

CCXCII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 14 MARZO 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente ASQUER

indi

del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge governativo: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (Continuazione della discussione):

MASIA, relatore di maggioranza	5791-5841-5846
DERIU, Assessore alla rinascita	5791-5792-5794-5809-5815-5817-5824-5828-5832-5835-5837-5839-5842-5843-5844-5845-5846-5849-5856
MARRAS	5791-5804-5813-5817
CORRIAS, Presidente della Giunta	5792-5796
COVACIVICH	5793-5797-5802-5825-5855-5858
MILIA DINO	5794-5795-5813-5819-5825-5826-5830-5833-5836-5844
ZUCCA	5794-5801-5814-5821-5826-5835-5839-5845-5849
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5794-5795-5814-5832
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	5794-5795-5821-5822
COSTA, Assessore alle finanze	5795
MELIS, Assessore all'industria e commercio	5796-5853-5854
SASSU	5796-5804
MANCA	5796-5814
CASTALDI	5798-5799-5802-5812-5824-5846
LAY, relatore di minoranza	5800-5836
SANNA	5800-5801-5804-5805
NANNI	5802
PIRASTU, relatore di minoranza	5804-5843-5845
PRESIDENTE	5805-5818-5824-5826-5829-5843
CINGOLANI	5806-5844-5856
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	5806-5811-5833-5843-5844-5846-5853-5857
FILIGHEDDU	5807
(Votazione per appello nominale)	5812
(Risultato della votazione)	5812
PINNA, relatore di minoranza	5816-5818
PAZZAGLIA	5818-5847-5851
TORRENTE	5819-5832-5857
CASU	5821-5825
SOGGIU PIERO	5822-5834-5849
NIOI	5826-5848

CADEDU, Assessore all'agricoltura e foreste	5833-5846
CHERCHI	5838-5841-5842
PREVOSTO	5852-5857
COLIA, relatore di minoranza	5852
CARDIA	5855

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Parere del Consiglio sul disegno di legge governativo: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3». (Continuazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno di legge governativo: «Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3».

Continua la discussione degli articoli. Si dà lettura dell'articolo 11.

ASARA, Segretario:

TITOLO II**Capo I**

Interventi nei settori d'interesse generale - Trasporti.

Art. 11

Per le merci trasportate dal servizio traghetto, si applicano le tariffe ferroviarie calcolate

su una distanza virtuale di 100 Km., sia che il trasporto venga effettuato con carri ferroviari o mezzi equiparati, sia che venga effettuato con autocarro.

A tali trasporti non si applicano diritti fissi, sovrattasse ed oneri speciali in misura superiore a quella in vigore sul territorio nazionale per eguale distanza e per la stessa merce.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

TITOLO II

Disposizioni di carattere particolare

Capo I

Trasporti.

Art. 11

Per le merci trasportate dai servizi di traghetto, con carri ferroviari o mezzi equiparati, si applicano le tariffe ferroviarie differenziali calcolate su una distanza virtuale di cento chilometri.

A tali trasporti non si applicano diritti fissi, sovrattasse ed oneri speciali in misura superiore a quella in vigore sul territorio nazionale per eguale distanza e per la stessa merce.

Limitatamente al percorso marittimo sui servizi traghetto il beneficio di cui ai commi precedenti si applica anche alle merci trasportate a mezzo di autocarro.

Il Ministro per la marina mercantile, su proposta del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, concederà — determinandone le condizioni e le modalità — la deroga di cui all'art. 110, ultimo comma, del Codice della Navigazione, per la esecuzione delle operazioni portuali che si effettuano nell'ambito dei porti ricadenti nei comprensori delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione, limitatamente a quelle che si svolgono nell'interesse dei relativi Consorzi e degli impianti industriali ivi localizzati.

La deroga di cui sopra è concessa altresì a favore delle navi traghetto in servizio tra i porti della Penisola e quelli della Sardegna.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca:

«Aggiuntivo: "L'Amministrazione centrale delle FF.SS. elaborerà, d'intesa con l'organo di attuazione, un piano di potenziamento delle FF. SS. che contempli lo sviluppo della rete ferroviaria interna, la sua unificazione ed il suo potenziamento ai fini dell'attuazione delle opere e degli interventi previsti dal piano. Gli oneri derivanti saranno a carico dell'Amministrazione centrale delle FF.SS. Il Ministero dei trasporti, d'intesa con l'organo di attuazione, predisporrà le misure anche di carattere finanziario per il passaggio delle ferrovie in concessione alla gestione statale e il loro adeguamento alle necessità poste dallo sviluppo economico generale" ».

Giunta regionale:

«Sostitutivo: "Per le merci trasportate dai servizi di traghetto con carri ferroviari o mezzi equiparati si applicano le tariffe ferroviarie differenziali cumulando il percorso marittimo al percorso terrestre sia che questo venga effettuato a mezzo ferrovie Stato sia che venga effettuato a mezzo ferrovie concesse sarde.

Per il calcolo del prezzo del trasporto il chilometraggio dell'intero percorso sarà ridotto di chilometri 130.

A tali trasporti non si applicano diritti fissi, sovrattasse e oneri speciali in misura superiore a quella in vigore su tutto il territorio nazionale per eguale distanza e per la stessa merce.

Limitatamente al percorso marittimo sui servizi traghetto il beneficio di cui ai commi precedenti si applica anche alle merci trasportate a mezzo autocarro.

Alle merci trasportate dai servizi traghetto e a quelle trasportate dalle linee sovvenzionate in servizio cumulativo ferroviario marittimo non si applicano le quote di transito.

Il Ministro per la marina mercantile, su proposta del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno concederà la deroga di cui all'art. 110 ultimo comma del Codice della Navigazione per la esecuzione delle operazioni portuali che si effettuano nell'ambito dei porti ricadenti nei comprensori delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione limitatamente a quelle che si svolgono nell'interesse dei relativi consorzi e degli impianti industriali ivi localizzati».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia per illustrare il testo proposto dalla Commissione.

MASIA (D.C.), relatore di maggioranza. La Commissione accetta l'emendamento sostitutivo proposto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Deriu per illustrare l'emendamento presentato dalla Giunta.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, mi pare che non occorra spendere molte parole per dimostrare che nessun'altra regione è interessata quanto la Sardegna al problema dei trasporti, così come nessun'altra economia, come quella sarda, è fortissimamente condizionata da questo problema. La soluzione — ormai prossima, attraverso la costruzione di navi traghetto — di abbassare il costo del trasporto per il tratto mare, non potrà sortire un soddisfacente risultato se non sarà accompagnata da provvedimenti intesi a stabilire una particolare regolamentazione tariffaria e ad estendere l'autonomia funzionale dei porti.

Col nostro emendamento tendiamo ad ottenere, per i traghetti, una tariffa su una distanza virtuale, e inoltre a porre a carico della pubblica finanza l'onere portuale, sia che riguardi le merci trasportate dal traghetto, sia che riguardi quelle trasportate su linee sovvenzionate. In più, tendiamo ad ottenere dal Ministero della marina mercantile la concessione dell'autonomia funzionale, non solo al traghetto, ma anche ai porti che fanno capo alle aree di sviluppo indu-

striale ed ai nuclei di industrializzazione, e l'estensione del servizio cumulativo, con la relativa tariffa agevolata, anche alle ferrovie concesse.

La soluzione auspicata, dell'abolizione dell'onere portuale, può agevolmente essere sostenuta, in quanto un siffatto provvedimento legislativo, a parte i precedenti che esistono, può trovare facile inserimento nell'attuale regolamentazione del lavoro portuale. Presso il Ministero della marina mercantile esistono già ben quattro fondi centrali per il settore del lavoro portuale: importante, fra questi, è il fondo di assistenza economica alimentato da una addizionale tariffaria, che non ripete la sua obbligatorietà da norma di legge, ma da accordi sindacali sanciti dal Ministero, che ne amministra il gettito secondo una schematica regolamentazione e nell'interesse di tutti i lavoratori dei porti italiani. Naturalmente, le merci, per effetto di una specifica aliquota addizionale del 3 per cento sulle tariffe, sopportano l'onere della Cassa, che oggi è fortemente attiva. Non dovrebbe essere difficile al Ministero della marina mercantile provvedere, in caso di necessità, ad una nuova forma di conguaglio tariffario o quanto meno ad un aggiustamento dell'addizionale tariffaria esistente in considerazione della necessità della riduzione delle tariffe per il volume delle merci sarde, che sarebbe dettata da ragioni del tutto particolari ed eccezionali per una singola, tipica regione, per la quale è in approntamento il primo esempio di pianificazione di sviluppo economico. Non si deve temere che l'autonomia funzionale danneggi i lavoratori del porto, poichè verrà aumentato, attraverso il processo di industrializzazione, il traffico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso in sede di discussione generale il nostro pensiero a proposito delle norme che riguardano il settore dei trasporti. Siamo dolenti che il nostro pensiero non sia stato interpretato correttamente, particolarmente da parte dell'onorevole Deriu, il

quale ha insinuato che noi avremmo messo in discussione l'utilità o il vantaggio che può rappresentare il servizio traghetto per la Sardegna. Noi siamo pienamente convinti che il servizio traghetto rappresenti, per la nostra Isola, un progresso e un vantaggio. Ciò che non condividiamo è il tentativo di presentare all'opinione pubblica sarda, e in particolare ai ceti imprenditoriali, il servizio traghetto come la soluzione totale del servizio dei trasporti.

Noi riteniamo che il problema dei trasporti, e particolarmente del collegamento dell'Isola col Continente, rappresenti una delle strozzature principali che si oppongono allo sviluppo economico e dei traffici nella nostra Isola. Nel disegno di legge, tale problema, la cui soluzione ha interessato maggiormente in questi 11-12 anni di autonomia i ceti imprenditoriali, i partiti politici e le organizzazioni sindacali, si presenta tra i più disorganici e tra i più incompleti. In sostanza, per il superamento delle strozzature del settore dei trasporti si propone la tariffa differenziale, vecchia rivendicazione di decenni, e per giunta una tariffa differenziale in un campo ristretto al servizio dei traghetti; evidentemente la tariffa differenziale non viene prevista per il sistema normale delle comunicazioni. Le merci che viaggeranno con i comuni mezzi, con le navi tipo regione, con le linee ordinarie...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche in questo caso, anche per le linee sovvenzionate.

MARRAS (P.C.I.). La tariffa differenziale viene applicata esclusivamente per il servizio dei traghetti.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No. Anche per le ferrovie.

MARRAS (P.C.I.). Mi pare che il disegno di legge affermi: «Per le merci trasportate dai servizi di traghetto, con carri ferroviari o mezzi equiparati, si applicano le tariffe ferroviarie differenziali...». Mi pare che la norma sia molto chiara. La tariffa differenziale per il servizio

traghetto è una misura che realizza una aspirazione ormai decennale.

Si introduce anche il criterio, estremamente discusso e estremamente controverso, dell'istituzione delle autonomie funzionali dei porti. Sono le uniche misure che riguardano i trasporti; non si parla, nel disegno di legge, degli altri aspetti fondamentali del problema.

Si sostiene che nel disegno di legge non possiamo prevedere tutto, ma il programma di interventi, per esempio, in una norma articolata prevedeva per la viabilità una serie di interventi particolari.

Niente viene detto per quanto riguarda la sistemazione dei porti, che è un altro degli aspetti preminenti nel miglioramento delle comunicazioni col Continente; niente viene detto a proposito dell'ampliamento e del miglioramento dei porti, per i quali la Regione non ha competenza; niente viene detto a proposito dei servizi ferroviari, sia statali che concessi.

Diciamo subito che l'istituzione delle autonomie funzionali dei porti compresi nelle aree di sviluppo industriale, riguarda in pratica tutti i principali porti sardi, perchè Portotorres, Cagliari, Olbia, Sant'Antioco, Portovesme, Oristano dovrebbero tutti far parte di aree di sviluppo industriale o di nuclei di industrializzazione. In sostanza, tutti i principali porti sono compresi in questa norma. Noi riteniamo che, ai fini di ciò che si intende realizzare, una misura di questo genere non possa essere produttiva. Cioè, non riteniamo che il concedere, in una zona portuale o in una parte della zona portuale, la libertà alle imprese industriali o ai consorzi delle zone industriali di compiere le operazioni di carico e di scarico mediante personale di fiducia o reperito sul mercato del lavoro, possa rappresentare un vantaggio tecnico. Tutti sanno che quello dei porti è un servizio pubblico regolato da norme di legge, alcune delle quali sono richiamate nel disegno di legge, ed è un servizio pubblico specializzato. Nonostante le apparenze, il portuale non è un manovale comune, ma un operaio specializzato che compie una serie di operazioni, specialmente attraverso l'introduzione della meccanizzazione e dell'automazione del lavoro dei porti, che richiede una preparazione,

un'esperienza, una qualifica professionale tale che non si può improvvisare da un giorno all'altro. Una libertà di questo genere non favorirebbe perciò i traffici, ma li danneggerebbe, li appesantirebbe, li renderebbe estremamente più complicati. La verità è che si subiscono le pressioni, che non sono esercitate soltanto in campo regionale, ma anche in campo nazionale da parte della Confindustria, dei ceti imprenditoriali più forti del nostro paese, per eliminare le garanzie che il Codice di Navigazione riconosce a chi lavora ed opera all'interno dei porti. Tutti sanno anche che il lavoro portuale è regolato dalle Capitanerie di porto e che le compagnie portuali hanno stretti rapporti di collaborazione e di dipendenza con le Capitanerie stesse. Anche dal punto di vista tecnico, a nostro giudizio, il provvedimento non presenta perciò alcun effettivo e concreto vantaggio.

Vi è poi un aspetto sociale estremamente delicato; mentre affermiamo il criterio — l'onorevole Filigheddu nella discussione generale su questo disegno di legge lo ha riconfermato — che non possiamo introdurre norme che rappresentino una deroga alla legislazione nazionale vigente nei diversi settori (sentiremo sostenere questa tesi con più vigore quando discuteremo gli articoli interessanti l'agricoltura e l'industria), l'unico campo in cui si ritiene di poter innovare e modificare la legislazione nazionale è questo, che interessa direttamente una valorosa categoria di lavoratori sardi, sempre all'avanguardia nelle lotte e nelle battaglie per il miglioramento e il potenziamento dei nostri porti, che parte dei suoi vantaggi economici (addizionale di cui parlava l'onorevole Deriu) ha sempre destinato al miglioramento e al potenziamento delle attrezzature portuali. Ci chiediamo anche se i portuali di Portotorres e di Cagliari, nel caso venisse approvata questa norma del disegno di legge, nella particolare situazione che si determinerebbe con l'istituzione delle autonomie funzionali, non vedrebbero diminuire notevolmente il salario che si sono conquistati nel corso di dure lotte e che è ancora notevolmente inferiore ai salari che percepiscono i lavoratori dei porti di Genova, di Livorno e di Savona.

Noi introduciamo nell'ambito dei porti un

mercato di lavoro diffuso e largo; le conquiste che la categoria dei portuali ha ottenuto nel corso di decenni, verrebbero notevolmente toccate, per cui provocheremmo per i portuali della Sardegna, cioè per una delle categorie per cui il Piano dovrebbe operare, una riduzione dei salari, mentre i portuali di Genova, di Civitavecchia, di Napoli, di Livorno, continuerebbero a godere di condizioni più favorevoli, e che domani potrebbero diventare ancora più favorevoli. A meno che non chiediamo di applicare le autonomie funzionali a tutti i porti d'Italia!

Dovremmo renderci conto che in questo modo apriamo in Sardegna una vertenza di carattere nazionale di estrema gravità. Dovremmo renderci conto che porteremmo migliaia di lavoratori avanzati della Penisola a guardare il disegno di legge per la rinascita della Sardegna come a una minaccia per le conquiste sindacali già consolidate nel tempo. Ritenete forse che questo sia il modo migliore per orientare l'opinione pubblica del Paese? La più forte organizzazione che opera nei porti, la federazione sindacale portuali, ha intanto, a questo proposito, già preso una pubblica posizione che impegna i lavoratori portuali di tutti gli altri centri del Paese. Noi tutti sappiamo che in questi anni si è costituita una zona industriale strettamente collegata al porto di Savona e che l'istituzione, attuata con legge nazionale, di questa zona industriale non ha comportato alcuna deroga ai regolamenti vigenti per il lavoro portuale.

Noi riteniamo, a proposito di questo articolo, che esso vada completato con una visione più organica del complesso problema dei trasporti. Perciò, abbiamo presentato un emendamento sui porti, sulle ferrovie dello Stato e sulle ferrovie concesse. Chiediamo, in sostanza, che la tariffa differenziale venga estesa a tutte le linee sovvenzionate che collegano l'Isola col Continente. A proposito dell'emendamento presentato dalla Giunta, noi chiederemo la votazione per divisione e voteremo a favore dei primi tre commi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, ho domandato la parola per precisare alcuni punti, che vorrei rimanessero agli atti del Consiglio. Intendevo presentare un emendamento al terzo comma per precisare che le agevolazioni previste dalla legge non riguardano soltanto le navi traghetto del servizio Civitavecchia-Olbia, ma anche tutte le altre navi. L'Assessore mi ha chiesto di non presentare l'emendamento precisando che tale norma riguarda tutti i servizi, compresi i minori per La Maddalena e San Pietro.

MILIA DINO (P.D.I.). Esatta, la sua richiesta, ma più che agli atti dovrebbe rimanere in legge.

COVACIVICH (D.C.). L'Assessore sostiene che il concetto è contenuto nella legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Ho cercato di seguire la esposizione che l'onorevole Assessore, contrariamente al solito, ha letto, ma per la verità non mi sembra che le sue affermazioni corrispondano al contenuto dell'articolo che la Giunta ha presentato. Mi riferisco alle tariffe differenziali. Può darsi che la lingua italiana da ieri a oggi abbia subito modifiche radicali, però dalla lettura del primo comma del testo presentato dalla Giunta in sostituzione di quello della Commissione, sembrerebbe che le tariffe differenziali riguardino soltanto le navi traghetto.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. E' così, infatti.

ZUCCA (P.S.I.). L'Assessore Deriu ha affermato che il testo riguarda anche gli altri trasporti fatti attraverso linee sovvenzionate. Mi pare invece che il quarto comma dica tutt'altro. Lei, onorevole Deriu, sbaglia ancora una volta; mi pare che sia il ventesimo errore in due giorni...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Fa il notaio, ora?

ZUCCA (P.S.I.). Lei ha interrotto un collega dell'opposizione affermando che egli non aveva saputo leggere un suo emendamento. Il quinto comma, in cui si parla di linee sovvenzionate, dice che non si applicano quote di transito; il che mi sembra non si possa confondere con il problema delle tariffe differenziali, sempre che l'Assessore me lo consenta. Se le tariffe differenziali si vogliono estendere alle merci trasportate dalle navi delle linee sovvenzionate, occorre dirlo in legge, altrimenti ha ragione l'Assessore ai trasporti, che, data la materia, è più competente di quello alla rinascita...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Lei che non è Assessore che competenza si attribuisce?

ZUCCA (P.S.I.). Cerco di farmi una cultura facendo tesoro dei vostri discorsi.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' così caustico che finirà per ustionarsi...

ZUCCA (P.S.I.). Il peggior spirito lo ha fatto lei stamane parlando dei centri zonali...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Forse, ma lei non tratta i problemi se non in modo ironico.

ZUCCA (P.S.I.). Non perda la calma, onorevole Assessore.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La calma la perde lei al punto da provocare gli altri.

ZUCCA (P.S.I.). Rispondo all'Assessore alla rinascita, il quale ha interrotto un oratore dell'opposizione affermando che non aveva saputo leggere l'articolo; l'interruzione e lo stesso articolo mi fanno desumere che le tariffe differenziali siano disposte per le navi traghetto. Su questo punto spero che lei sia d'accordo, onorevole Assessore.

Secondo punto: dovrete spiegare se il testo che proponete ora è più favorevole dei testi

proposti dal Governo e dalla Commissione. Il testo della Commissione dice: «... si applicano le tariffe ferroviarie calcolate su una distanza virtuale di 100 chilometri»; in pratica, le merci trasportate con le navi traghetto pagherebbero tariffe calcolate per 100 chilometri, anche se dovessero percorrerne 300. Così il testo della Commissione. Il testo della Giunta dice invece che il chilometraggio dell'intero percorso sarà ridotto di chilometri 130. Piccola variante di preposizione: mentre dunque prima si tendeva a ridurre «a» 100 chilometri, ora si tende a ridurre «di» 100 chilometri. Vorrei sapere dall'Assessore ai trasporti se questa dizione è più favorevole o meno favorevole. La riduzione si riferisce non soltanto al tratto marittimo, ma anche al tratto terrestre; il testo della Giunta dice infatti che per le merci trasportate da servizi di traghetto con carri ferroviari, o mezzi equiparati, si applicano le tariffe differenziali, cumulando il percorso marittimo e il percorso terrestre, sia che questo venga effettuato per mezzo delle ferrovie dello Stato che dalle ferrovie concesse sarde, riducendo soltanto di 30 chilometri. Mi segue, onorevole Assessore?

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, mobilità e turismo*. Certo, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Ammettendo che le merci a Oristano vadano a Civitavecchia, percorrono 350 chilometri, che voi riducete a 220. Secondo me, dunque, questo testo non migliora, ma — può darsi che sbagli — peggiora il testo del Governo e della Commissione. Io ho chiarito il concetto, ora voi mi dovete una risposta.

Vorrei anche sapere dalla Giunta i motivi per quali le tariffe differenziali non possono essere applicate alle merci trasportate sulle navi di linea o che appartengono a linee sovvenzionate. Sarebbe forse anticostituzionale o illegittimo? Quali motivi impediscono di proporre che le tariffe differenziali si applichino anche alle merci trasportate su navi di linea?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubbli-*

ci. Faccia questo discorso ai portuali, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Che c'entrano i portuali? Le tariffe differenziali si riferiscono soltanto al prezzo di trasporto, se ho ben capito. Comunque, desidererei un chiarimento.

Ho cercato di seguire l'Assessore alla rinascita quando leggeva il punto riguardante le autonomie funzionali dei porti, ma mi pare che egli non sia stato troppo chiaro. E' presumibile che sui porti ricada il traffico delle aree industriali ed è presumibile, perciò, che si avrà un notevole aumento di traffico, di merci in arrivo ed in partenza. In pratica i lavoratori portuali non subirebbero perciò nessun danno dalle autonomie funzionali. Tale mi pare fosse il concetto formulato dall'onorevole Assessore. Però bisognerebbe precisare se con l'aumento dei traffici i portuali, per guadagnare ciò che guadagnano oggi, dovranno impiegare le stesse ore lavorative...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Lavorando sul serio...

ZUCCA (P.S.I.). Lavorando; non come un Assessore alle finanze, ma lavorando.

MILIA DINO (P.D.I.). Forse lavorando meno; quanto lavorano, cioè, altre categorie; altre categorie, però, lavorano attualmente di più e guadagnano di meno.

ZUCCA (P.S.I.). Direi, se me lo consentite, che è un concetto reazionario; in pratica, si vuole un maggiore sfruttamento dei lavoratori portuali, i quali, se oggi per guadagnare due mila lire devono lavorare otto ore, domani dovrebbero lavorare dodici ore. Ma non è solo questo il pericolo: si crea la situazione di cui parlava l'Assessore alla rinascita nel suo intervento, cioè l'offerta di lavoro, perchè attorno ai porti gravitano molti disoccupati che vengono impiegati almeno come occasionali. La concorrenza tra i lavoratori e la corsa al ribasso dei salari offrirebbe la possibilità di sfruttare maggiormente i lavoratori.

E' una situazione che l'Assessore alla rinascita non dovrebbe auspicare; il concetto esposto dall'onorevole Assessore alla rinascita è infatti piuttosto reazionario. E a che cosa porterebbe la situazione di concorrenza? Quale risparmio si avrebbe nel trasporto delle merci? A mio avviso, la rinascita si può attuare senza sfruttare altre poche centinaia di lavoratori...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non si riscaldi troppo, onorevole Zucca; le assicuro che non è proprio il caso. Lei parla come se avesse fatto i calcoli al centesimo...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mentre non ha fatto nessun calcolo.

ZUCCA (P.S.I.). Il mio calcolo è questo: qual'è il risparmio effettivo che si ha con questo vostro emendamento? Voi create una situazione anormale nei porti, una situazione estremamente grave. Oggi create questa situazione nei porti sardi, domani nei porti della Penisola, senza che abbiate giustificato col calcolo quale vantaggio sperate di ottenere per il traffico marittimo tra la Sardegna e la Penisola. Sembra che nel settore del traffico marittimo i veri speculatori siano i portuali, mentre, se vi sono speculatori, questi non sono i portuali, ma altri...

SASSU (D.C.). Li denunci al Consiglio!

ZUCCA (P.S.I.). Pensate agli spedizionieri, per esempio, che incidono sul traffico in modo abbastanza rilevante. Su questi non dite niente; voi vi proponete soltanto di ridurre il salario ai portuali.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La quota di transito comprende anche quella cui lei accennava.

ZUCCA (P.S.I.). Vedremo poi cos'è questa quota di transito.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo sappiamo già, le assicuro.

ZUCCA (P.S.I.). Soltanto riducendo il salario di alcuni portuali sardi voi credete di realizzare la rinascita! Se questo è il vostro proposito, significa che per voi rinascita è un concetto reazionario, che con la rinascita voi intendete aiutare gli speculatori. Io penso che il vero concetto di rinascita dovrebbe portare non a ridurre, ma semmai ad aumentare i salari, cioè ad aiutare tutti i lavoratori per portarli ad una condizione di vita reale adeguata alla vita moderna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se facessimo un discorso tranquillo e sereno su questa questione, penso che giungeremmo a conclusioni diverse da quelle alle quali sono giunti coloro che hanno proposto l'emendamento che concerne la deroga sanzionata dall'articolo 110 del Codice della Navigazione. Parliamo di autonomie funzionali; ma che cosa sono queste autonomie? L'autonomia funzionale autentica significa che nell'ambito dei porti si riserva un tratto di banchina di qualche centinaio di metri nella quale possono approdare le navi destinate alle ditte alle quali è stato concesso di effettuare le operazioni di carico e scarico ignorando l'esistenza della compagnia portuale, cioè non passando attraverso la compagnia portuale. Voi conoscete certamente la situazione dei porti sardi e la disponibilità di banchine esistenti nei porti sardi, e quindi già sapete che sarà impossibile destinare un tratto di banchina nei porti di Cagliari, di Portotorres, di Olbia per l'esercizio dell'imbarco e dello sbarco dei prodotti e delle merci per le quali è stata concessa la deroga. Nel momento in cui la deroga venisse concessa, e fosse assegnato un tratto di banchina (sono argomenti di carattere generale, ma poi parleremo di quelli più particolari), tale deroga dovrebbe riguardare una tale quantità di merci da poter caricare una nave. Mi spiego meglio. Una nave, che partisse da Genova per Portotorres con a bordo merci e prodotti destinati ad essere scaricati con la deroga di cui all'articolo 110 e

merci destinate ad essere scaricate senza questa deroga, dovrebbe prima approdare in una determinata banchina, poi spostarsi ed approdare in un'altra banchina per continuare le operazioni di scarico.

Le autonomie funzionali sono contrarie, non v'ha dubbio, agli interessi dei lavoratori portuali; sono convenienti soltanto in aree di sviluppo economico che non hanno nulla a che vedere con la Sardegna, con Genova, Livorno, Augusta. L'autonomia funzionale può essere conveniente a Cornigliano, perchè per una acciaieria di quella mole è possibile alternare nella banchina molte maestranze. E' un vantaggio però per la Sardegna? A mio avviso, è un danno, perchè attualmente non abbiamo nè i porti nè le attrezzature necessarie per attuare questa norma. Non è sufficiente avere la banchina a disposizione, ma occorrono le attrezzature particolari, che fino a questo momento in Sardegna sono di proprietà o in uso delle compagnie portuali. Chi fornisce le attrezzature per lo scarico e carico delle merci di queste navi alle varie imprese?

Le operazioni nei porti vengono, fino a prova contraria, effettuate dai portuali. Supponiamo che non esista una banchina libera nella quale far attraccare il piroscafo e che questo debba perciò attraccare nella banchina nella quale si effettuano tutte le operazioni. Poichè la banchina è impegnata dalla compagnia portuale, che ha i diritti che tutti noi conosciamo, possiamo comprendere facilmente che la compagnia ha interesse innanzitutto a utilizzare le sue attrezzature per le operazioni di carico o di scarico di sua competenza. Su questo penso che non ci siano dubbi. Con la norma proposta dalla Giunta mi pare che si crei una difficoltà della quale non tutti sono sufficientemente consapevoli.

Quando le autonomie funzionali sono rivendicate dalla Confindustria su scala nazionale per porti dell'ampiezza di quelli di Genova, di Livorno e di Palermo, la discussione può essere anche accettata poichè effettivamente quelle rivendicazioni hanno un fondamento. Quando invece queste rivendicazioni sono poste — come dire? — meccanicamente, perchè

taluni sostengono che il costo del trasporto delle merci è molto gravoso per l'alto costo delle operazioni di carico e scarico, noi non possiamo accoglierle e acconsentire che si realizzi l'autonomia funzionale nei porti sardi.

Nei porti agiscono tre imprese come minimo; le operazioni vengono effettuate dai portuali, dalle imprese imbarchi e sbarchi e dalle agenzie di spedizioni; non ho tenuto conto del trasporto dai porti alla residenza delle ditte o ai destinatari delle merci e dei prodotti. Con le autonomie funzionali eliminiamo soltanto una di queste imprese. O forse pensate che le ditte che impianteranno uno stabilimento ad Ozieri, per esempio, che è un centro dell'area di sviluppo industriale di Sassari, possano impiantare a Portotorres una filiale con uomini, operai e impiegati, per le operazioni di imbarco e sbarco dei loro prodotti? Anche dove esiste l'autonomia funzionale noi avremo la presenza dell'impresa imbarco e sbarco e degli spedizionieri; escluderemmo soltanto i portuali. Perchè? Perchè guadagnano troppo, secondo taluno. Ma voi sapete quanto guadagnano? Lei, onorevole Assessore Deriu, può contestare le cifre che le fornisco circa il guadagno dei portuali? Ad Alghero, nel 1959, hanno guadagnato in media 60.680 lire il mese (poi spiegherò come si guadagnano); a Cagliari 74.700 il mese; a Portoscuso 48.900; a Portotorres 88.980; a Sant'Antioco, 44.400; a Olbia 100.770.

Vediamo ora come si realizza questo guadagno, visto che non tutti lo sanno. I portuali godono di una paga base, che è pressochè uguale...

COVACIVICH (D.C.). Hanno un minimo garantito.

MANCA (P.C.I.). Hanno un minimo garantito, che è pari alla paga dell'operaio qualificato del settore dell'industria, *grosso modo*. Gli operai portuali lavorano a cottimo, e coloro che lavorano a cottimo, operai e impiegati, dovrebbero guadagnare come minimo, a termine del Codice Civile, il 20 per cento in più della normale retribuzione. Quindi, su questa paga base hanno il 20 per cento, come minimo, in più,

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

perchè lavorano a cottimo. Nelle cifre citate sono comprese tutte le maggiorazioni per lavoro straordinario e per lavoro festivo. Ad Olbia si arriva a 100 mila lire perchè vi è una linea marittima giornaliera. I portuali godono di tutte le altre indennità che spettano al lavoratore; indennità, per esempio, per il lavoro effettuato sotto la pioggia e per il lavoro notturno; godono anche di una percentuale dei profitti di impresa. Quanto deve guadagnare un'impresa? Il 15-20 per cento del capitale investito. Ebbene, nella retribuzione che ho citato sono compresi anche i profitti di impresa, perchè essi costituiscono l'impresa; sono lavoratori, ma anche impresa.

Nonostante tutte le maggiorazioni, malgrado tutti gli elementi che compongono la retribuzione del lavoratore portuale, noi ci troviamo di fronte a retribuzioni mensili, come quella dei portuali di Sant'Antioco, che raggiungono appena le 44 mila e 400 lire mensili.

Possiamo non considerare questi elementi nel dare un giudizio? Dobbiamo anche pensare che non è improbabile che questa richiesta — che certamente proviene dal centro confindustria di Roma — sia un esperimento che certi settori economici vogliono realizzare in Italia; che colgano l'occasione per fare questo esperimento in Sardegna proprio nel momento in cui tutti i lavoratori, nessuno escluso, compresi i lavoratori portuali, si battono per ottenere la perequazione delle retribuzioni con quelle praticate nel Nord.

Sono andato in delegazione dal Sindaco di Sassari con i minatori di Canaglia e quando gli ho esposto i motivi delle rivendicazioni dei minatori gli ho precisato: «Signor Sindaco, abbiamo chiesto il 90 per cento della differenza di salario che esiste tra i minatori di Canaglia e i minatori dell'isola d'Elba». «Bravi [ha risposto lui] ma perchè non avete chiesto il 100 per cento? Forse che i minatori di Canaglia non sono uguali a quelli dell'isola d'Elba?». Questa la risposta data dal Sindaco di Sassari. Ma, signori consiglieri, i portuali di Cagliari, di Portotorres non sono forse uguali ai portuali di Genova, che hanno una paga base di 2.600 lire al giorno, alle quali bisogna aggiungere

tutte le maggiorazioni delle quali vi ho parlato?

In questo momento, i portuali e le altre categorie di lavoratori si battono per affermare questo principio di uguaglianza. Come può essere considerata dai lavoratori sardi la rinascita, se essi non riusciranno a conseguire i salari che già sono praticati in altre città del Continente italiano? E' inconcepibile, questa norma. Non possiamo non tener conto che la popolazione sarda è costituita anche da lavoratori industriali e da lavoratori dei porti. Non è assolutamente consigliabile nell'interesse generale, l'accettazione di questa norma; la discussione deve essere priva di pregiudizi e di preconcetti. Non è accettabile anche perchè nessuna impresa sarà in grado, fatta qualche eccezione, di compiere, nell'ambito dei porti, le operazioni di carico e scarico per conto proprio; dovrà necessariamente rivolgersi a un'impresa di imbarchi e sbarchi, che dovrà assumere sul momento mano d'opera, cioè introdurre nei porti la libera scelta. Ecco cosa significa l'emendamento proposto dalla Giunta regionale: la libera scelta nell'ambito dei porti...

CASTALDI (D.C.). Voi siete per il monopolio dei porti?

MANCA (P.C.I.). Siamo contro il monopolio...

CASTALDI (D.C.). Ma non siete contro il monopolio delle Compagnie portuali!

MANCA (P.C.I.). In questo modo voi rafforzate e favorite il monopolio senza rendervene conto. Saranno in grado di svolgere le operazioni portuali soltanto la Montecatini, la Italcementi e le altre grosse industrie monopolistiche, mentre tutte le piccole imprese saranno sottoposte alle imprese che operano nei porti.

Nell'emendamento presentato dalla Giunta circa le tariffe differenziali, si dice che «alle merci trasportate dai servizi traghetto e a quelle trasportate dalle linee sovvenzionate in servizio cumulativo ferroviario marittimo non si applicano le quote di transito». Chi ha steso

questo emendamento, evidentemente non conosce bene come si effettua il servizio cumulativo. Che cosa vuol dire «quota di transito»? E' contenuta nelle quote di transito la retribuzione del portuale? Certo; però una cosa è la quota di transito per le merci che vengono trasportate con le navi traghetto, altro è la quota di transito per le merci trasportate con le navi delle linee sovvenzionate. Sono due quote completamente diverse, sulle quali dobbiamo avere le idee ben chiare. La quota di transito non si paga per le merci che vengono trasportate con le navi traghetto, perchè il vagone del collettame, cioè della spedizione collettiva, arriva in banchina e viene direttamente imbarcato nella nave traghetto; non si paga neanche per le merci spedite in collettivo, che, giunte in banchina, vengono scaricate dal vagone e ricaricate sulla nave, poi scaricate e ricaricate ancora nel porto di arrivo.

Su questo punto non siamo d'accordo perchè con l'introduzione delle autonomie funzionali voi aggravate la situazione, cioè rendete più complicate le operazioni di imbarco e sbarco; badate, una cosa è il trasbordo delle merci in servizio privato, altra cosa è il trasbordo del collettame, delle merci in servizio cumulativo organizzato dalle Poste, dallo Stato. Il messaggero postale, quando arriva col treno ad Olbia, quali operazioni deve compiere per scaricare le merci? Deve richiamare gli operai, come fa l'imprenditore privato nella libera scelta? Ha forse in tasca il portafogli? Rilascia una fattura, una bolletta? Può contrattare per pagare un prezzo anzichè un altro? Se la quota di transito non è inclusa nel prezzo globale del trasporto della merce da un porto all'altro, l'autonomia funzionale, nell'ambito del porto in cui agisce il privato, si realizza come ho detto prima. Ma nel caso in cui ci troviamo di fronte a pacchi o a colli spediti con la posta, con la ferrovia e che arrivano in porto, accompagnati dal messaggero postale o comunque invagonati e che quindi devono essere consegnati, controllati, e così via, non è assolutamente possibile realizzare praticamente questa norma, che invece è possibile realizzare per quanto riguarda le navi traghetto.

Noi siamo contrari all'emendamento, perchè il penultimo comma è collegato all'ultimo, cioè alla questione di carattere più generale che introduce la deroga all'articolo 110 del Codice della Navigazione Marittima.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per trattare due punti distinti. Primo punto: l'osservazione dell'onorevole Zucca, che cioè la riduzione di un numero fisso di chilometri può giocare in certi casi a danno di determinati porti; per esempio, se una nave traghetto verrà in futuro messa in servizio anche a Cagliari (Cagliari da Civitavecchia dista, mi pare, 500-600 chilometri) con 130 chilometri di meno ne resterebbero sempre 470. Ma vi è anche un altro argomento, e precisamente la forma in cui è articolato il secondo comma, che non è molto chiara. Esso dice infatti: «per il calcolo del prezzo del trasporto il chilometraggio sarà ridotto di chilometri 130». Calcolo del prezzo potrebbe significare anche applicazione di tariffa; essendo un caso dubbio, io propongo un emendamento che, in sostanza, lascia invariato il concetto dell'Assessore, accoglie la richiesta del collega Zucca e chiarisce meglio, a mio avviso, il concetto espresso da tutti. L'emendamento suona così: «Il prezzo del trasporto così calcolato [cioè calcolato secondo le norme del comma primo] nel totale sarà poi ridotto di una somma corrispondente alla metà dei chilometri del tragitto marittimo». Se si tratta del tragitto Cagliari-Civitavecchia, da 600 si ridurrà a 300, se di quello Olbia-Civitavecchia da 230 si ridurrà a 115. Ridurre tutto a cento non sarebbe praticamente possibile perchè, chiedendo troppo, la Camera, con tutta probabilità, non accoglierebbe le nostre richieste. La linea di Olbia è una linea in servizio cumulativo, mentre per la linea di Cagliari non sappiamo ancora con esattezza; sarà probabilmente affidata alla Tirrenia.

Ho avuto paura di chiedere di più; avrei potuto mettere anche l'80 per cento, anzichè la metà, anche il 90 per cento, ma una tale propo-

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

sta passerebbe? E' preferibile mantenersi su una proposta ragionevole; le tariffe per tutti i tragitti marittimi vengono in pratica dimezzate; e su questo problema non perdo altro tempo.

Secondo punto: gli egregi colleghi della sinistra hanno messo in evidenza che il Piano non si occupa dei porti e di tanti altri problemi. Il Governo sarebbe stato ben lieto se noi avessimo inserito nel Piano tutti i problemi sardi, perchè, in pratica, tutto avrebbe dovuto essere risolto con i 400 miliardi stanziati. E' chiaro che noi insistiamo perchè il Piano sia aggiuntivo; ed è assurdo che il Governo spenda 400 miliardi per lasciare che le merci imputridiscano in Sardegna. Sarebbe una situazione dannosa per tutto il Paese e non solo per la Sardegna. Dico di più: questi 400 miliardi, in un primo tempo, saranno spesi per l'acquisto di merci, specialmente macchinari, che verranno importati in Sardegna, per cui il Nord stesso sarà solidale con noi perchè avrà interesse a vendere. Come si potrebbero realizzare i lavori previsti dal Piano, montare le macchine, se non ci fossero le navi per trasportarle? Quindi, è chiaro che il Governo deve provvedere; e noi ci batteremo per l'attuazione del piano dei porti; ma tutto ciò non rientra nella rinascita, poichè sono spese ordinarie dei Ministeri. Sarebbe veramente strano se con 400 miliardi dovessimo fare tutto; le sole navi che attualmente collegano la Sardegna con la Penisola hanno il valore di una quarantina di miliardi.

Altro punto su cui siamo d'accordo è che non si debba danneggiare la mano d'opera, che il Piano non debba essere antisociale, e la nostra intenzione non è certamente quella di danneggiare i portuali. Sappiamo tutti che essi sono lavoratori zelanti e onesti; agli argomenti che avete portato voi ne aggiungo uno io: quello dei portuali è un lavoro che dà la massima percentuale di infortuni, superiore a quella delle miniere. Si compiangono, giustamente, sempre tanto i minatori, ma le disgrazie minerarie impressionano molto l'opinione pubblica perchè coinvolgono spesso un gran numero di operai. Tutti i giorni nei porti muore, però, o si ferisce gravemente qualcuno, perchè quello del portuale è un mestiere molto pericoloso; a que-

sti lavoratori vanno quindi tutta la nostra simpatia e la nostra comprensione.

Queste considerazioni non devono però suggerire una impostazione sbagliata del problema. Quando in Sardegna raddoppiamo, triplichiamo, decuplichiamo il movimento dei porti e limitiamo certe facilitazioni a un determinato settore, consorzio, zona industriale, nel complesso vi sarà sempre da lavorare più di oggi. Noi vogliamo decuplicare le giornate lavorative portuali, per cui nessun danno verrà a questi operai. Gli amici comunisti hanno chiesto altre volte di meccanizzare i porti, invece di creare le autonomie funzionali; ma meccanizzazione che cosa significa? Significa ridurre le giornate lavorative dei portuali. Anche per Carbonia avete chiesto la meccanizzazione, e ora il lavoro che prima compivano 15 mila operai, lo compiono 3.500 operai; è chiaro che quando facciamo funzionare i nastri trasportatori, tutti gli operatori adibiti al trasporto del materiale oggi sono senza lavoro, perchè un nastro fa il lavoro di molti e molti operai.

LAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Aboliamo le macchine.

CASTALDI (D.C.). Voi pretendete la supermeccanizzazione, ma ciò significa riduzione del lavoro portuale...

SANNA (P.S.I.). Significa aumentare il traffico del porto.

CASTALDI (D.C.). D'accordo. Dunque vedete bene che si può non diminuire il lavoro portuale anche adottando macchine che apparentemente lo diminuiscono; infatti, riducendo il prezzo unitario del trasporto si attua una maggiore mole di trasporti. Ma poi, scusate, credete forse che l'ingegner Faina o il professor Valletta della Fiat verranno personalmente a scaricare le merci nel porto o a caricarle? E' chiaro che chiunque si interessi di ciò, dovrà servirsi di operai scaricatori. Noi ci battiamo solo contro il monopolio, non contro gli operai; vogliamo la libera scelta, sia pure approvata dalla Capitaneria. Nessuno deve lavorare nel

porto, anche nella zona industriale, senza l'approvazione, senza un esame di patente, poichè deve essere capace. Però, l'esame dovranno sostenerlo anche quelli della compagnia portuale...

SANNA (P.S.I.). Sostengono già un esame.

CASTALDI (D.C.). E' evidente anche che i salari non devono essere fissati secondo l'umore degli industriali, ma devono essere controllati, e devono essere remunerativi per l'operaio. Su ciò siamo pienamente d'accordo. Se però qualcuno riesce a creare un sistema migliore di lavorazione, il monopolio non si deve opporre. Voi parlate di monopolio Fiat, ma tutte le fabbriche d'Europa fanno la concorrenza, dalla Volkswagen alla Simca; ora anche le fabbriche cecoslovacche sono entrate in concorrenza con la Fiat. A proposito dei porti voi volete il monopolio. Anche un'altra organizzazione portuale dovrà sempre servirsi di operai e dovrà pagarli secondo le tariffe; quando li farà lavorare la domenica, dovrà pagare il lavoro festivo. Non si può certo pensare che gli industriali possano assumere personale raccoglitticcio, perchè quando una macchina viene messa fuori uso subiscono un danno di 40-50 milioni. Non solo subiscono il danno della macchina, ma il danno per l'arresto del lavoro finchè non arriva una macchina nuova o i pezzi di ricambio. Ho visto talvolta officine ferme quindici e più giorni in attesa che arrivassero i pezzi necessari per riparare una macchina; nessuno, insomma, ha interesse ad assumere personale incapace. Se una gru viene maneggiata da un operaio incapace, invece di caricare la merce nella nave sfascerà le sovrastrutture del piroscafo, ucciderà o ferirà gli scaricatori e in tal caso la compagnia privata risponderà civilmente e penalmente. La compagnia portuale invece, sappiatelo tutti, non risponde dei danni provocati. Ciò è veramente grave; la compagnia può sfasciare tutto e per legge non risponde dei danni. La giurisprudenza è costante...

ZUCCA (P.S.I.). Ma le merci sono assicurate.

CASTALDI (D.C.). A Cagliari ho fatto delle cause anch'io, a questo proposito, e la giurisprudenza dice che l'ufficio portuale si limita a designare gli operai, cioè a svolgere un lavoro di carattere sindacale come l'ufficio di collocamento, ma chi risponde è il singolo operaio che procura il danno. E' facile capire che l'operaio non ha mezzi finanziari tali da poter rispondere dei danni, per cui può sfasciare macchine, fermare uno stabilimento, senza che nessuno possa fargli niente. Sarà il consorzio della zona industriale a creare il servizio, perchè è evidente che il servizio non può crearlo la Montecatini (sono sciocchezze, queste, che potete dire in comizio, ma non al Consiglio regionale), e il consorzio è un ente pubblico in cui sono rappresentati anche i lavoratori. Se si avranno due enti pubblici in concorrenza, si vedrà chi saprà organizzare meglio il servizio pagando gli stessi salari.

Voi avete affermato in Commissione che per ogni automobile imbarcata l'operaio incassa 500 lire, mentre l'automobilista sardo paga ben 12 mila lire. Aboliamo il monopolio, ammettiamo la concorrenza sempre, ripeto, con operai specializzati pagati a tariffa e vediamo chi saprà organizzare meglio il servizio.

Concludendo, nessuno vuole danneggiare gli operai, che apprezziamo e stimiamo tutti; vogliamo soltanto sviluppare il lavoro portuale, vogliamo potenziare l'economia sarda. Quando avremo potenziato l'economia sarda eliminando anche queste strozzature, staranno meglio tutti, i portuali e gli altri operai. D'altra parte, amici del Consiglio, tenete presente che la situazione si farà veramente grave per il porto di Cagliari con l'istituzione dei servizi delle navi traghetto perchè su di essi non graveranno gli oneri della compagnia portuale; avremo, in più, la tariffa ridotta di 130 chilometri. Mi sapete dire che cosa resta al porto di Cagliari? Chi imbarcherà le merci fabbricate ad Olbia e nei centri vicini non pagherà compagnia portuale, beneficiando di una tariffa ridotta di 130 chilometri; chi imbarcherà invece a Cagliari pagherà l'intero tragitto marittimo, non avrà il servizio cumulativo e pagherà tutti gli oneri della compagnia portuale. Si aggiunga che nessu-

no risponderà delle rotture, per cui tanto varrebbe chiudere il porto di Cagliari. E allora, amici miei, se il porto di Cagliari deperisce, cosa guadagnano i portuali?

Concludendo, insisto sull'emendamento che ho presentato accogliendo le richieste del collega Zucca; per il resto, chiedo che venga approvato l'emendamento della Giunta, poichè esso non è affatto sfavorevole ai portuali, i quali potranno constatare praticamente che con lo sviluppo della Sardegna vi sarà tanto lavoro, fuori delle zone industriali, che si avrà un maggiore benessere anche per loro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è stato largamente trattato dai colleghi che mi hanno preceduto: qualcuno ha difeso i portuali, qualche altro li ha accusati, forse perchè non conosce i loro problemi e le dure fatiche che impone il lavoro del porto. Le nostre banchine sono cosparse di sangue; quasi ogni giorno qualcuno vi lascia la vita o rimane menomato. E mi addolora sentire uno che avrebbe dovuto portare una voce di conforto per i portuali, muovere una critica così serrata, degna di un reazionario. Mi dispiace pronunziare queste parole, ma le critiche mosse da taluno mi hanno profondamente addolorato perchè conosco il lavoro portuale, perchè per anni ed anni ho vissuto in mezzo ai portuali e perchè durante la mia avventurosa gioventù, nei *docks* di New York, ho fatto anch'io il portuale, spinto dalle necessità della vita.

Mi attendevo dall'onorevole Castaldi parole diverse per i portuali, che avevano aperto l'animo alla speranza nella rinascita della Sardegna e che invece vedono che per loro rinascita significa miseria...

COVACIVICH (D.C.). Ma non è così!

NANNI (P.S.I.). Per risolvere il problema di Carbonia avete cercato la Pertusola, ma cosa farete per i portuali domani, quando vedranno passare i vagoni carichi di merci e sa-

ranno costretti a tornare alle loro case senza portare un pezzo di pane ai loro figli? Questa è la domanda che ho posto anche l'altro giorno: che cosa intendete fare per i portuali? Quando per favorire certi settori e colpirne altri si violano le leggi e le norme del regolamento per l'esecuzione del Codice per la Navigazione, anche i porti diventeranno spesso teatro di soprusi e di ingiustizie contro i lavoratori portuali; e più ancora lo diventeranno quando con l'articolo 24 del disegno di legge il Ministro alla marina mercantile, su proposta del Comitato dei Ministri, sarà autorizzato a concedere la deroga di cui all'articolo 110. Con questa concessione si vogliono trasformare veramente le banchine dei nostri porti in teatri di lotte fratricide, perchè, con la istituzione dell'autonomia funzionale, si vogliono abbattere le cinte portuali per arrivare gradatamente alla chiamata libera.

Devo, anche se non ho condiviso la ideologia politica del fascismo, dire che quando Mussolini istituì le cinte portuali ebbe una visione della tragedia che si agitava nei porti. Dice questo perchè la verità non si può negare e la fiaccola non si può mettere sotto il moggio. Aveva la visione delle tragedie che potevano scoppiare nelle cinte portuali; tutti ricordiamo le famose battaglie tra leghe bianche e leghe rosse, che si contendevano il pane nelle banchine. A questo vorrebbe giungere nuovamente l'onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.). Ho parlato del consorzio ente pubblico.

NANNI (P.S.I.). Le dirò cos'è il consorzio che lei vuole istituire...

CASTALDI (D.C.). Io auspico la creazione di un ente pubblico.

NANNI (P.S.I.). Con questo articolo si intende giungere all'istituzione, nei porti collegati alle zone e ai nuclei di industrializzazione delle autonomie funzionali. Se, nonostante l'esistenza dell'articolo 110 del Codice della Navigazione, vengono commessi soprusi a danno dei lavoratori portuali con l'istituzione di gradua-

torie preferenziali e privilegi (dei quali ho trattato in una interpellanza, alla quale mai è stato risposto), immaginiamo ciò che potrà capitare ai lavoratori portuali se il Ministro alla marina mercantile sarà autorizzato a concedere la deroga a questo articolo con la istituzione delle autonomie funzionali! I portuali, già tremendamente colpiti dal servizio delle navi traghetto, che toglierà loro il 70 per cento del lavoro, dovranno subire la perdita anche del lavoro che potrebbero dare le industrie che sorgeranno nelle zone e nei nuclei industriali di Olbia, di Cagliari, di Portotorres e di Sant'Antioco. E così, mentre agli industriali andranno tutti i vantaggi economici e tutte le provvidenze regionali e della Cassa per il Mezzogiorno, ai portuali sarà riservata la prospettiva della fame, di una tragedia non dissimile da quella di Carbonia. Ma mentre per Carbonia si è potuto provvedere con la costruzione della Supercentrale, diciamo che cosa si farà per i portuali di Olbia, di Sant'Antioco, di Cagliari, di Alghero e di Portotorres! Per essi non si affaccia nessuna prospettiva di lavoro; il problema è tutto qui, particolarmente per la città di Olbia, la cui economia gravita quasi totalmente sul lavoro del porto. Quali prospettive di lavoro vi sono per circa 400 lavoratori portuali di Olbia, per 400 famiglie, per le quali verrà meno il pane? E a quelli di Cagliari, di Portotorres, di Sant'Antioco e degli altri porti sardi? Sono migliaia di donne e bambini, ai quali si prospetta lo spettro della fame.

Questa situazione drammatica, che si determinerà nei nostri porti con l'entrata in servizio delle navi traghetto, è aggravata anche dalla politica della creazione di piccoli porti di V classe lungo le coste della Sardegna ove emigra una cospicua parte di merce che sulle navi di piccolo e medio cabotaggio trova la possibilità di imbarco per pochi soldi, avvalendosi della mano d'opera non qualificata di pastori e contadini della zona; e ora si vuole ancora maggiormente aggravare la situazione con la richiesta di istituzione nei porti delle autonomie funzionali!

Si vorrebbe, con questo tentativo, dare inizio allo smantellamento delle compagnie portua-

li e portare sulle banchine dei nostri porti la libera scelta, per mettere i lavoratori contro i lavoratori, e trasformare in teatro di lotte fratricide le nostre banchine.

Ricordo i tempi in cui ancora non erano state create le cinte portuali e il lavoro non era regolato da nessuna legge protettiva per i lavoratori. In nome di una libera funzionalità gli operai venivano assoldati come schiavi, con paghe di fame. I lavoratori portuali erano nelle banchine protagonisti di lotte fratricide tra leghe bianche e leghe rosse, per contendersi il pane. Lo stesso Governo li condannava, per una paga di poche lire, a una insopportabile fatica per lo scarico del carbone destinato alle ferrovie, lavoro che allora veniva compiuto tutto a spalla. Ora si vorrebbe tornare a quei tempi! Bella rinascita si prospetterebbe per la nostra Sardegna!

Questo è lo spirito dell'articolo 24, che va respinto perchè, mentre consentirebbe ai gruppi industriali di estendere il loro predominio entro le cinte portuali, determinerebbe nei porti una situazione nuova, pericolosa per i lavoratori portuali, perchè potrebbe concludersi con lo scioglimento delle compagnie. Queste si sarebbero dovute mettere nella possibilità, con una moderna attrezzatura, di svolgere un lavoro più spedito e di alta resa, che avrebbe potuto consentire anche condizioni migliori e una riduzione di tariffe. E' questione di attrezzature, non di guadagni troppo elevati da parte dei portuali. Se noi dovessimo approfondire, mediante una inchiesta, quali sono i veri responsabili delle alte tariffe, certamente non troveremmo i portuali, ma altri operatori che gravano la merce delle spese di carico e di scarico. Costoro non verranno mai individuati perchè tutte le responsabilità è più facile addossarle ai lavoratori portuali.

Sarebbe anche bene che le compagnie portuali, invece di formare un consorzio, che non farebbe che sostituirsi, forse in modo peggiore, a un monopolio, si trasformassero in regolari cooperative controllate dalla Regione e dallo Stato, e che queste poi si consorziassero. Potrebbero aversi così benefici non solo per gli operatori economici, ma anche per la stessa clas-

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

se lavoratrice; si potrebbe giungere a un coordinamento delle tariffe, perchè quando, come ora, in un porto si applica una tariffa e in un altro se ne applica un'altra, si crea una concorrenza tra lavoratori e lavoratori e si genera confusione nel lavoro portuale. Io penso, quindi, che per un doveroso riconoscimento delle benemeritenze di questa categoria di lavoratori (che non sono come li ha dipinti l'onorevole Castaldi, cioè i guastatori del porto, ma sono operatori coscienti, operai qualificati, che sanno come scaricare i pezzi leggeri e i pezzi pesanti, comprese le grandi macchine) dobbiamo adottare norme giuste. Se ella, onorevole Castaldi, avesse letto qualche rivista in questi ultimi giorni avrebbe appreso che essi sono riusciti a caricare, con mezzi quasi inidonei, un tubo di centinaia e centinaia di tonnellate. Sono molto pericolose le operazioni del porto ed è per questo che le banchine sono cosparse di sangue.

Io, a nome dei portuali, chiedo che vengano respinte con sdegno le parti dell'emendamento all'articolo 24, di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Dopo tutto ciò che è stato affermato in quest'aula dai consiglieri delle sinistre, ho pensato di chiedere la parola per dire che, se è vero ciò che è stato denunciato, e cioè che i portuali fanno un lavoro molto pericoloso e duro, se è vero — come è vero — che con i mezzi meccanici si alleggerisce il lavoro dell'uomo, sarebbe bene provvedere a vantaggio dei portuali perchè essi compiano un lavoro meno pesante e pericoloso introducendo nei porti le macchine. Penso che si debba anche intervenire affinché questi lavoratori non vengano più sfruttati. Se qualcuno, con l'introduzione delle macchine e con l'istituzione delle navi traghetto, non potrà più svolgere il lavoro di portuale, troverà sempre, grazie al Piano di rinascita, un'altra occupazione nei settori che verranno sviluppati.

Non bisogna però pensare soltanto ai portuali, ma anche agli altri lavoratori sardi. Sulle navi non viene trasportato soltanto materiale in-

dustriale, ma anche prodotti agricoli; voi dite di voler aiutare i coltivatori diretti, gli agricoltori, ma allora perchè pensate che sia giusto che sui prodotti agricoli gravino quote di transito estremamente pesanti come quelle che attualmente si pagano? Noi vogliamo che i portuali non subiscano un danno, ma vogliamo anche...

SANNA (P.S.I.). Qui si parla di aree di sviluppo industriale e non di carciofi!

SASSU (D.C.). Quando organizzate convegni di coltivatori, voi affermate di voler difendere soprattutto l'agricoltura. Ora fate un discorso completamente diverso, opposto, direi...

MARRAS (P.C.I.). I contadini non c'entrano si parla di consorzi e di operatori industriali.

SASSU (D.C.). I prodotti agricoli verranno esportati con le navi traghetto, ma anche con le altre navi, e, se è vero che con la rinascita avremo una maggiore produzione...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi pare che lei non abbia ben capito lo spirito del disegno di legge!

SASSU (D.C.). Forse; ma penso che per difendere veramente gli interessi dei lavoratori portuali noi dobbiamo abolire la forma di schiavismo finora esistente nei porti. Vogliamo ottenere che di 100 lavoratori portuali ne rimangano 30, nei porti, mentre i rimanenti 70 trovino altri lavori più redditizi e meno pericolosi. Questo è il risultato che vogliamo ottenere con il Piano di rinascita.

Debbo però anche dire che non è giusto che tutti i viaggiatori indistintamente paghino un servizio di cui, il più delle volte, non usufruiscono. Mi pare infatti che anche sul bagaglio dei passeggeri delle navi gravi una certa quota che spetta alle compagnie portuali, anche nel caso che il bagaglio sia caricato e scaricato dallo stesso viaggiatore. E noi sappiamo che dei piroscafi si servono anche i braccianti agricoli, pastori e i disoccupati, coloro cioè che hanno un reddito estremamente basso.

Non sono contro i portuali, sono contro tutte le forme di schiavismo. Se è vero che il lavoro dei portuali è molto gravoso e pieno di pericoli — come ha ricordato anche l'onorevole Nanni —, è necessario che con l'attuazione del Piano di rinascita si permetta a questi lavoratori di lavorare di meno e possibilmente di guadagnare di più. Ritengo che su questo punto ci troviamo d'accordo con voi. E se siamo d'accordo, votiamo tutti l'emendamento presentato dalla Giunta, che, in sostanza, dice proprio questo.

PRESIDENTE. Prima di proseguire la discussione vorrei pregare tutti di evitare, per quanto è possibile, le interruzioni. Vorrei anche pregare coloro che intervengono di non raccogliere le interruzioni.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una osservazione di carattere politico relativamente a tutto il contenuto dell'articolo 11, nel quale si condensano tutte le audacie innovative del Piano di rinascita per ciò che riguarda il settore dei trasporti. Devo dire che condivido in pieno le osservazioni fatte in sede di discussione generale e in sede di discussione parziale, diremo, dell'articolo 11, relativamente alla materia dei trasporti. Noi abbiamo criticato il Piano di rinascita in tutte le dimensioni e direzioni in cui deve operare, ma penso che, se una critica sul piano politico deve essere mossa, essa deve investire il settore dei trasporti, nel quale ci limitiamo a prevedere esclusivamente la questione delle navi traghetto e alcuni problemi tariffari. Soltanto in questi due settori si vuole portare qualche innovazione rispetto alla struttura attuale dei trasporti.

Andiamo cioè a programmare tutta un'attività economica che deve durare quindici anni, indichiamo dei traguardi produttivi con una spesa che ammonta a svariate centinaia di miliardi (perchè, oltre i 400 miliardi, si avranno gli investimenti privati e altri investimenti pubblici) e nella legge fondamentale, nella legge, diremo, che è la cornice di tutti gli investimenti sulla rinascita, per ciò che riguarda potenziamen-

to dei trasporti arriviamo semplicemente a parlare delle navi traghetto e di alcune questioni tariffarie. Mi pare che ciò sia deludente e squalido, lasciatemelo dire. Avrei preferito che i colleghi della Giunta avessero avuto più coraggio proprio in questo settore e avessero presentato un quadro di richieste più avanzato del testo che propone il Governo; le navi traghetto fra poco dovranno infatti entrare in servizio poichè sono già in cantiere. Il tutto si ridurrebbe perciò a garantire un certo servizio delle navi traghetto.

Abbiamo anche visto che in mancanza di un impegno organico da parte nostra, onorevole Deriu, noi ci adagiamo, lasciatemelo dire, in una serie di provvedimenti spiccioli, che si vogliono gabellare per provvedimenti rivoluzionari e risolutivi della situazione di strozzatura esistente in Sardegna. Crediamo di risolvere i nostri problemi con la questione della deroga all'articolo 110 del Codice della Navigazione. Non voglio ripetere ciò che ha detto l'onorevole Manca, il quale ha molto brillantemente ed acutamente trattato il problema, e non voglio ripetere neanche ciò che hanno detto gli altri colleghi su questo problema; ma debbo rilevare che in voi non è sorto neppure il dubbio, onorevoli colleghi della Giunta, che proprio in occasione del varo del Piano di rinascita gli organismi confindustriali vogliono servirsi di noi per introdurre un precedente sul piano nazionale, contro il quale è già in atto una grande lotta programmata da parte dei portuali in tutta Italia. Si vuole creare in Sardegna il precedente per poi estenderlo a tutti gli altri porti italiani; un provvedimento che alla Sardegna non arrecherà nessun beneficio, ma che certamente arrecherà beneficio agli imprenditori monopolistici del nostro Paese.

Certi colleghi avrebbero potuto risparmiarsi i commenti, le insinuazioni e le ipocrisie, o meglio, le ipocrite parole di elogio e di solidarietà con i portuali! Sì, ipocrisie, come quando, onorevole Castaldi, si vuol riportare questa categoria alla libera scelta, alla libera chiamata, come si fa nei paesi arretrati del Mezzogiorno con i braccianti che aspettano il padrone, il feudatario che venga a chiamarli per una giornata di

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

lavoro. Si tratta di diritti acquisiti che non si possono calpestare.

Il compito che mi proponevo però con il mio intervento non era questo; intendevo semplicemente affermare che il quadro che noi prospettiamo della situazione dei trasporti è veramente troppo limitato e squallido; noi preventiviamo un lavoro di sviluppo economico della Sardegna che durerà 15 anni e ci limitiamo semplicemente alla istituzione del servizio delle navi traghetto. Il problema delle strade non viene affrontato; ci affidiamo alla famosa superstrada che dovrà essere costruita quando si realizzerà il piano autostradale di oltre mille miliardi in campo nazionale. Al problema delle ferrovie non accenniamo neppure, nonostante che si presenti sotto aspetti così miseri, così inadeguati, rispetto alle esigenze della Sardegna.

CINGOLANI (P.D.I.). Spetta allo Stato.

SANNA (P.S.I.). D'accordo, ma cominciamo a dirlo noi, in legge, che in Sardegna le ferrovie vanno potenziate; se non lo affermiamo in questa legge, sicuramente in altri piani non si provvederà alla sistemazione delle nostre ferrovie. Anche la Cassa per il Mezzogiorno poteva intervenire sul problema ferroviario, ma non è intervenuta. Negli ultimi anni si sono realizzate opere modestissime...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. La stazione di Donna Laura, che non serve a niente.

SANNA (P.S.I.). Noi abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 11 con il quale vogliamo dare alcune indicazioni per il potenziamento delle ferrovie statali attualmente esistenti e per la soluzione del problema delle ferrovie concesse attraverso la loro statizzazione. Io penso che sarebbe una grave rinuncia da parte del Consiglio regionale se non si ponesse il problema dei trasporti nella sua interezza; altrimenti prima di risolvere questo problema passeranno ancora chissà quanti decenni!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò, dopo quanto è stato detto molto bene dai colleghi, di trarre un significato politico dalla discussione che si è sviluppata in questa assemblea a proposito dell'emendamento proposto dalla Giunta all'articolo 11. Vorrei sforzarmi di capire l'atteggiamento così ostinato della Giunta, della maggioranza, nei confronti del problema che discutiamo. Credo che dovremmo, dal punto di vista dei vantaggi della norma proposta, riconoscere obiettivamente che essa non rappresenta assolutamente nessun vantaggio concreto per la Sardegna, per l'economia sarda. Credo obiettivamente che noi dovremmo riconoscere questo fatto.

Non intendo ripetere quanto l'onorevole Manca ha illustrato compiutamente, ma intendo semplicemente affermare che il problema di ridurre i costi delle operazioni di imbarco e sbarco delle merci tutti lo avvertiamo. Questo problema è reale, esiste nei porti sardi e in tutti i porti italiani. Ma il problema che ora si deve esaminare è se la istituzione delle autonomie funzionali — perchè a ciò porterebbe la deroga all'articolo 110 del Codice di Navigazione Marittima — provocherebbe effettivamente la riduzione dei costi. Si tratta di un problema nazionale, perchè, come è noto, le operazioni portuali in Italia sono di gran lunga più onerose delle stesse operazioni in Germania Occidentale, in Olanda, in Belgio, in Francia. Ci troviamo in una situazione di sprecazione rispetto agli altri porti dell'area del Mercato Comune, per cui il problema generale di una riduzione dei costi delle operazioni portuali è aperto per tutto il Paese.

Da quali fattori derivano gli alti costi delle operazioni portuali? Questo è il problema che deve essere affrontato e che ha formato oggetto di numerose inchieste. Il risultato di tutte le inchieste, condotte non dalla C.G.I.L. o dai partiti di sinistra, ma da organi di stampa della destra, ha mostrato che i costi delle operazioni portuali sono da noi più elevati che in altri paesi dell'Europa occidentale perchè le attrezzature portuali esistenti nel nostro Paese sono le più arretrate di tutta l'area occidentale e perchè la gestione portuale, la gestione dei porti, è quanto di meno

moderno si possa desiderare; parlo di arretratezza dei porti dal punto di vista delle attrezzature e della meccanizzazione, e di arretratezza quanto a struttura dirigenziale. Ma a nessuno è mai venuto in mente di affermare che gli alti costi derivano dagli alti salari dei portuali o dal fatto che le operazioni di carico e scarico vengono realizzate attraverso l'organizzazione delle compagnie portuali! A nessuno, tranne naturalmente a certi organi ben precisati che fanno capo alla Confindustria. La riprova di quanto affermo è che nei porti dell'Europa Occidentale — Germania, Belgio, Olanda, eccetera — i salari dei lavoratori portuali sono, non dico più elevati di quelli percepiti dai lavoratori dei porti sardi (quest'affermazione sarebbe imprecisa), ma tre, quattro volte superiori ai salari portuali italiani; il che significa che sono per lo meno dieci volte superiori ai salari dei portuali sardi. Cioè, non è in nessun caso il salario percepito dal lavoratore portuale l'elemento che determina il costo più o meno alto dell'operazione portuale. Anzi, si può affermare l'opposto, che i costi delle operazioni portuali sono più bassi là dove più alto è il salario del lavoratore, come avviene anche in Italia, dove — vedi Sardegna — i costi delle operazioni portuali sono più alti, nonostante che i salari siano di gran lunga inferiori a quelli medi nazionali, che superano le 2 mila lire, mentre in Sardegna sono di 1.500 lire.

E' perciò una tesi assurda, quella che sostiene che l'elemento determinante del costo dell'operazione portuale sia il salario del lavoratore portuale, l'organizzazione della compagnia portuale in quanto detentrica di una certa situazione di direzione all'interno dei porti per quel che si riferisce alle operazioni portuali.

FILIGHEDDU (D.C.). Non credo che lo sostenga nessuno.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), relatore di minoranza. Lo sostiene persino l'emendamento che è stato presentato, onorevole Filigheddu!

Quindi, il problema della diminuzione dei costi delle operazioni portuali non si può affrontare in questo modo. Tra l'altro, come è stato

spiegato, in questo modo si affrontano soltanto alcuni aspetti delle operazioni portuali, come ha dimostrato l'onorevole Manca. L'onorevole Sassu si illude che le autonomie funzionali valgano per il trasporto dei carciofi. In una seduta del comitato regionale dell'industria, presieduta dall'onorevole Melis, nel corso della quale è stata esaminata la parte del Piano relativa al settore industriale, si è posto il problema delle autonomie funzionali; lo stesso avvocato Sirchia, dirigente dell'Associazione industriale della Provincia di Cagliari, ha tenuto a spiegare che questa misura non vale per il porto commerciale, ma solo per la zona industriale. Le operazioni del porto commerciale continuerebbero ad essere regolate come lo sono attualmente.

Deve essere ben chiaro, onorevole Assessore alla rinascita, che questo fatto porta a conclusioni di carattere politico. L'autonomia funzionale investirebbe soltanto le operazioni relative al settore delle zone industriali, non alle operazioni dei porti commerciali di Cagliari, di Portotorres e degli altri. I famosi carciofi dell'onorevole Sassu continuerebbero a viaggiare come viaggiano oggi. Dunque, se questa è la situazione, se questo è il risultato, io mi chiedo: perchè la Giunta regionale si intestardisce a sostenere l'emendamento? La dizione del testo proposto dal Governo è molto meno grave di quella formulata dalla Giunta regionale; in fondo, il testo del Governo non fa altro che ripetere il testo del Codice della Navigazione Marittima, nel quale è data facoltà al Ministro di istituire, dove egli, sentita tutta una serie di organismi, lo ritiene opportuno, le autonomie funzionali. La Giunta non si è accontentata della dizione del Codice della Navigazione Marittima e al «può» ha sostituito il «deve»; lo pone come obbligo per il Ministro. Io mi chiedo: perchè tanto accanimento? Quale motivo politico induce la Giunta a peggiorare il testo del Governo? Questo è il problema che mi pongo e la conclusione alla quale arrivo è grave: si vuole fare un regalo a gruppi monopolistici; non c'è altra spiegazione possibile. Quando la Giunta, aggravando il testo della Commissione, propone che il contributo per l'impianto di pom-

paggio per la prelevazione delle acque delle miniere sia del cento per cento, anzichè del 50 per cento, si propone di regalare un altro mezzo miliardo ai gruppi monopolistici minerari, alla Monteponi, alla Montevecchio, alla Pertusola. Così, la Giunta si propone di fare un altro prezioso regalo a quei gruppi monopolistici, che sono gli unici che potrebbero usufruire delle agevolazioni previste dall'emendamento, cioè agli attuali gruppi monopolistici delle miniere. Domani verrà la Montecatini con l'impianto per l'alluminio ed ecco che la Montecatini avrà diritto alle agevolazioni predisposte dalla Giunta.

In sostanza, si vuol fare un regalo ai gruppi monopolistici; nient'altro che questo, perchè, ripeto, non c'è nessun altro, nella situazione attuale, che potrebbe usufruire di questa agevolazione. Non illudetevi: chi potrebbe realizzare l'autonomia funzionale? Soltanto la Montecatini, perchè essa ha il personale, può permettersi di acquistare le grue necessarie e tutte le altre attrezzature che occorrono per certe operazioni portuali. Non potrà certo fruirne un piccolo industriale, che deve lottare quotidianamente in altre direzioni e che non può permettersi di affrontare una lotta anche all'interno del porto.

Sono questi, in partenza e in arrivo, i gruppi che possono usufruire dei benefici; gli altri ne sono necessariamente esclusi. Questa è la realtà, onorevoli colleghi. Non tornano a vantaggio, come pensa l'onorevole Sassu, del piccolo agricoltore, che a suo parere potrebbe andare nel porto a svolgere le operazioni portuali per conto suo! Siamo fuori della realtà, se pensiamo questo.

Il proposito della Giunta è quello di rendere un servizio ai gruppi monopolistici, non su scala locale soltanto, ma su scala nazionale, offrendo una pezza d'appoggio a una battaglia che oggi nazionalmente la Confindustria sta conducendo. Non a caso la Filp ha deciso di proclamare lo sciopero di ventiquattr'ore in tutti i porti italiani per protestare contro questa misura, che va vista non solo in funzione della Sardegna, ma in un quadro più generale. Il grave è che la Giunta regionale si presti alla

manovra di carattere nazionale che sta oggi conducendo la Confindustria.

Ultima conseguenza della posizione della Giunta è quella già accennata da numerosi colleghi, cioè l'introduzione di un ulteriore elemento di turbamento all'interno del mondo del lavoro. Personalmente non ritengo che l'introduzione delle autonomie funzionali significhi la fine delle compagnie portuali, perchè i lavoratori portuali hanno tanta capacità di lotta da saper superare anche questa difficoltà. Comunque, un elemento di turbamento nel mondo del lavoro viene portato, perchè si rimettono in discussione conquiste già realizzate dai lavoratori. Forse si ignora che non tutti possono diventare lavoratori portuali; a parte le capacità personali, si accede al posto attraverso un concorso che nessun'altra categoria di lavoratori sostiene. Forse si ignora che tutta la carriera del lavoratore portuale viene regolata dalla legge, che vi sono una serie di controlli, di visite mediche, che garantiscono l'efficienza fisica del lavoratore. Si ignora forse che il numero dei lavoratori non è fissato arbitrariamente dalla compagnia portuale, ma viene fissato da organi superiori, anche di carattere statale, e che quindi nemmeno l'allargamento della compagnia portuale dipende dalla volontà della compagnia stessa, ma da deliberazioni ministeriali. Si ignora tutto questo, e si ignora che intorno alla compagnia portuale esiste tutta una categoria di aspiranti, diciamo così, che sono i primi ad aver diritto ad essere assunti quando avviene l'allargamento dei ruoli. Forse si ignora che a quelle categorie di aspiranti, proprio perchè esiste una compagnia portuale, possono essere assicurati alcuni vantaggi che altre categorie di lavoratori non avrebbero, quali per esempio gli assegni familiari.

Queste cose si vogliono ignorare nel momento in cui si vuole introdurre una norma che, ripeto, sarà osteggiata, sarà combattuta e non vedrà certamente le compagnie portuali soccombenti; una norma che, senza dubbio, tende anche ad introdurre un elemento di forte turbamento all'interno del mondo del lavoro.

Questi sono i fini che la Giunta si propone insistendo tanto su questo emendamento; a mio

visivo, è estremamente grave il fatto che l'unica misura concreta, precisa, di tutto il disegno di legge, l'unica misura che porti un nome e un cognome, diciamo così, sia una misura che va obiettivamente a danno di una categoria di lavoratori. Le parole possono essere anche molto belle quando si afferma: siamo per i lavoratori, per il mondo del lavoro; quando si dice: la nostra vocazione sociale, il fattore umano dello sviluppo, e così via! Sono tutte belle parole, e certe volte fa anche piacere sentirle pronunciare. Quando però dalle parole si passa ai fatti concreti, dove andiamo a finire, onorevole Deriu? Lei, che ha affermato di essere stato dirigente di un gruppo portuale, quando dalle belle parole di vocazione sociale passa agli atti concreti, cioè all'emendamento specifico, quale atteggiamento assume? Vorrei ricordare che contro questo emendamento sono schierate la C.G.I.L., l'U.I.L., la C.I.S.L., tutto il mondo del lavoro; possibile che questo fatto non vi induca a riflettere? Stamane, quando l'onorevole De Magistris ha assunto una posizione in contrasto con quella della C.I.S.L., della quale è dirigente, è stato affermato: «Noi pensiamo con la testa nostra». E' chiaro che pensate con la testa vostra e nessuno vuole metterlo in dubbio. Tutti pensiamo con la testa nostra. Ma proprio perchè pensiamo con la testa nostra non possiamo rimanere insensibili di fronte al fatto che tutto il mondo del lavoro, in tutte le sue sfumature di carattere politico-sindacale, è contrario a questa norma. Potete rimanere insensibili a questo fatto? Onorevole Assessore alla rinascita, la prego caldamente, nell'interesse di quel minimo di unità che deve presiedere alla presentazione di questo disegno di legge al Parlamento, di rivedere la posizione che ha assunto nei confronti di questo articolo, per giungere alla decisione che farebbe trarre un sospiro di sollievo a tanti lavoratori: cioè, abolire questa norma, che non reca vantaggi, ma soltanto danni.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo

conto della responsabilità, e anche di una certa impopolarità che ci si attira nel difendere una norma che scaturisce da una esigenza viva, concreta, che non è possibile assolutamente negare e tanto meno sottovalutare. Le parole che sono state pronunciate hanno inteso porre il problema, più che sotto l'aspetto economico che gli è proprio, sotto quello politico e umano, da un angolo di visuale che non abbraccia, per la sua limitatezza, tutta l'intera questione e quindi tutti gli aspetti economici e sociali.

Le parole pronunciate dall'onorevole Nanni ci hanno lasciato perplessi quando egli, ripetendo concetti e termini già pronunciati al Consiglio comunale di Olbia, parla niente meno che di avvenire nero, tragico; a Olbia diceva addirittura «per la città di Olbia»; qui si è limitato a dire «per il mondo del lavoro che si muove attorno ai porti». Orbene, a me non pare che il problema debba essere visto in questo modo; mi pare che occorra ragionare serenamente per poter dare al problema la sua giusta dimensione.

Intanto, debbo riprendere in esame il nostro emendamento per commentare le varie norme che lo costituiscono. Io non ho detto ciò che, con l'ironia che lo caratterizza e che dovrebbe però riservare a luoghi e momenti più opportuni, il collega Zucca ha riportato; non ho parlato di tariffe differenziali per le navi di linea. Egli ha rilevato che io, questa volta, ho letto il mio intervento: ritengo che ciò non sia un delitto, un'offesa per nessuno, se è vero che molti e molti del suo Gruppo, anche di quelli sempre preparati, leggono quasi sempre i loro interventi al Consiglio regionale. Poichè ho letto, sono in grado di smentire le sue affermazioni.

Riassumendo i termini del nostro emendamento, ricordo che esso intende: a) concedere ai traghetti una tariffa su distanza virtuale; b) porre a carico della pubblica finanza l'onere portuale, sia che questo riguardi le merci trasportate dal traghetto, sia che riguardi le merci trasportate con linee sovvenzionate; c) fare obbligo al Ministero della marina mercantile di concedere l'autonomia funzionale non solo al

traghetto, ma anche ai porti delle zone industriali.

Con il nostro emendamento, noi intendiamo dare alle navi traghetto la funzione per cui originariamente la loro costruzione e la loro messa in linea era stata concepita; il tratto di mare non deve più interrompere la linea ferroviaria facendo venir meno i benefici della tariffa differenziale, che ha ragione di esistere in quanto essa viene calcolata sull'intero percorso del mezzo di trasporto. Bisogna cioè considerare la nave traghetto come la prosecuzione ideale della strada ferrata, in modo che non avvenga più ciò che avviene ora, che, per esempio, una tonnellata di merce trasportata da Palermo a Trieste costa 0,59, mentre la stessa tonnellata di merce trasportata da Oristano a Trieste, con un percorso inferiore di 6-700 chilometri, costa 1,99 a chilometro.

Con l'introduzione delle navi traghetto, e con lo stabilire le tariffe differenziali per le Ferrovie dello Stato e per le Ferrovie concesse, noi eliminiamo questo grave *handicap*, questa grave strozzatura, e quindi diamo un senso reale ed economicamente preciso all'introduzione della tariffa differenziale.

Nel secondo comma modifichiamo la norma prevista dal Governo, che poteva ingenerare confusione, ove prima di calcolare sulla distanza intera la tariffa differenziale si volesse fare la detrazione del percorso marittimo (e quindi la differenziale, praticamente dimensionata su un percorso più breve, non poteva raggiungere gli effetti economici che invece ci si proponeva). Con il nostro emendamento si dice che prima si calcola la differenziale sull'intero percorso e poi si dispone la detrazione di 130 chilometri.

Per quanto riguarda le quote di transito, gli onorevoli colleghi sanno che queste comprendono le quote della compagnia portuale, del datore di lavoro portuale, della grue e degli altri mezzi meccanici. Non si grava assolutamente la riduzione soltanto sulla compagnia portuale o sul lavoro del portuale, ma si vuole eliminare la strozzatura costituita proprio dalla tariffa o dagli oneri di transito, che sono, come dicevo prima, costituiti da diverse voci.

Ci è stato rimproverato di non portare al Consiglio dati precisi per dare un quadro esatto del risparmio che si potrebbe realizzare con la riduzione degli oneri di transito. Debbo precisare che non è stato possibile praticamente fare ciò perchè gli onorevoli colleghi sanno bene come a costituire gli oneri di transito le stesse tariffe che vanno a vantaggio delle compagnie portuali, concorre una serie notevole di elementi variabilissimi, per cui è impossibile fare anche una semplice media. A prima vista, il sistema tariffario sembra semplice, ma purtroppo intervengono tali e tanti elementi d'aggravio dei costi che la situazione si fa sempre più insostenibile e complessa. La regolamentazione portuale, infatti, prevede diversi elementi di acceleramento, di resa, di lavoro notturno, festivo, disagiato, eccetera, per cui le tariffe aumentano da un minimo del 25 fino a un massimo del 75 per cento. Era quindi impossibile portare in Consiglio, come ci è stato richiesto, un calcolo preciso.

D'altro canto, quando si chiede, onorevoli colleghi, l'abolizione della quota fissa di transito non si danneggia nessuno; non si danneggia in particolare, le compagnie portuali perchè si chiede che le ferrovie, che continuano ad applicare la quota di transito, se ne accollino l'onere e non lo facciano gravare maggiorando sulle spese di trasporto delle merci, rendendole, quindi, meno capaci di competere con la produzione delle altre zone d'Italia. Voi sapete che le quote di transito vengono esatte dalle Ferrovie dello Stato e quindi, parte, versate alle compagnie, al datore di lavoro portuale o all'azienda dei mezzi meccanici. Questa quota verrà egualmente applicata, ma non graverà, se il nostro emendamento verrà approvato, sulla produzione, aumentandone quindi necessariamente il costo, ma dovrà gravare sull'azienda delle Ferrovie dello Stato e quindi, in definitiva, sullo Stato. Fin qui mi pare che non venga danneggiato nessuno.

Si dice anche: «Alle merci trasportate dal servizio traghetto ed a quelle trasportate dalle linee sovvenzionate in servizio cumulativo ferroviario marittimo non si applicano le quote di transito». Evidentemente le Ferrovie dell'

stato, se si servono, come si servono, delle compagnie portuali, devono pur pagare i servizi delle stesse compagnie, però vengono considerati servizi delle ferrovie, che devono gravare quindi sul bilancio delle ferrovie; aumenterà il passivo delle ferrovie, che graverà sull'intera comunità nazionale, perchè non è giusto che gravi esclusivamente sulla comunità regionale.

Non abbiamo proposto, e non potevamo proporre, le tariffe differenziali anche per le ferrovie sovvenzionate in quanto soltanto i traghetti rientrano nel sistema ferroviario, costituiscono parte integrante, a tutti gli effetti, del sistema ferroviario. E' risaputo però che il costo marittimo, attraverso le navi sovvenzionate, è molto più basso e quindi molto più onveniente di quello terrestre, per cui eliminate le quote di transito, noi avremo non solo una parità di trattamento, ma addirittura una situazione di vantaggio per le merci trasportate sulle navi sovvenzionate.

Onorevoli colleghi, quando si sostiene che si vogliono affamare le compagnie portuali, mi pare che si voglia dipingere a tinte molto fosche una situazione soltanto per avvalorare una tesi che sul piano economico non può reggersi; autonomia funzionale dei porti riguarda infatti soltanto (in maniera molto limitata, quindi, come vedremo) le aree industriali, cioè quelle aree che non esistono ancora e che dovranno sorgere. Si tratta, perciò, di un lavoro diverso, nuovo, aggiuntivo rispetto a quello che viene svolto attualmente dalle compagnie portuali, le quali non solo continuerebbero a svolgere lo stesso lavoro, ma in misura notevolmente maggiore, grazie a tutti i fattori moltiplicativi che si verificano in fase di economia in sviluppo. Noi vogliamo la libertà, lo alleggerimento degli oneri su queste attività nuove che verranno create. Ciò fa parte della politica di incentivazione adottata per favorire le zone e le aree di industrializzazione.

Questa politica non solo lascia intatta la situazione portuale, ma addirittura consente che maggiore traffico, previsto in milioni di tonnellate, in partenza e in arrivo nei porti commerciali, vada a incrementare le attività, e quindi

di il guadagno delle compagnie portuali. Mi pare che il problema, se lo esaminiamo sotto questo aspetto e lo dimensioniamo in questo modo, non assuma più le prospettive drammatiche che voi avete voluto dipingere in quest'aula.

Onorevoli colleghi, il lavoro, ripeto, non diminuisce, ma anzi aumenta; le ferrovie dello Stato continuano a servirsi delle compagnie portuali e soltanto le operazioni che si svolgono all'interno e nell'interesse delle aree di sviluppo industriale possono essere sottratte alla tariffa imposta dalle compagnie portuali. Rimane comunque un raggio d'azione molto vasto; il lavoro e il guadagno di oggi saranno notevolmente dilatati proprio dall'aumentato volume dei traffici.

Quando si parla di legge nuova, come ha fatto l'onorevole Nanni, si dimentica che non vi è nessuna legge nuova. Si tratta soltanto di applicare una legge già esistente da decenni; la norma del Consiglio dei Ministri non peggiora in nessun senso la situazione, perchè il Ministro alla marina mercantile ha già la capacità di intervenire. Noi diciamo, nel momento in cui si vuole porre in essere un processo di sviluppo economico, nel momento in cui si vuole aumentare la capacità competitiva dell'economia isolana, che è necessario richiamare una norma che il Ministro si è sempre rifiutato di applicare in Sardegna.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Perchè si è rifiutato? Evidentemente è un reazionario come lei.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se dovessimo dire, onorevole Sotgiu, quanto poco c'entra il Ministro, o che cosa si nasconde dietro le casse che amministra il Ministero!...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Se ci sono piraterie, ce lo dica.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lasciamo cadere questo discorso.

Nella riunione di Roma, studiosi appartenenti all'area del Mercato Comune Europeo hanno lamentato l'onerosità delle tariffe portuali in Ita-

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1966

lia, che aggrava la situazione dell'economia italiana.

Onorevoli colleghi, se questo vale per la Penisola, immaginatevi quale valore ha per la Sardegna. Direi che non è il caso che voi combattiate questa battaglia politica, perchè con il nostro emendamento si vuole semplicemente creare un nuovo incentivo per lo sviluppo economico dell'Isola senza oggettivamente danneggiare nessuna compagnia portuale.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la Giunta accetta l'emendamento Castaldi?

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Lo emendamento Castaldi è superfluo. Comunque, la Giunta non si oppone. Onorevole Castaldi, lei sa molto bene che una volta abolite le quote di transito, il sistema dei noli è molto più favorevole del sistema delle ferrovie. Sotto questo aspetto, perciò, non deve esistere nessuna preoccupazione. Oltretutto, il giorno in cui ci si decidesse, e penso che non sarebbe conveniente, di istituire il traghetto, per esempio, da Cagliari o da altri porti, la legge non sarebbe applicabile (perchè, evidentemente, essa sanziona la situazione attuale). Pregherei perciò l'onorevole Castaldi di ritirare l'emendamento. Comunque, la Giunta non si oppone.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, intende mantenere l'emendamento?

CASTALDI (D.C.). Credo che sarebbe bene metterlo in votazione.

PRESIDENTE. Quindi, lo mantiene?

CASTALDI (D.C.). Sì.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione lo emendamento Castaldi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione la prima parte dell'emendamento della Giunta, fino alle parole «a mezzo autocarro». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Per la rimanente parte dell'emendamento della Giunta è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ultima parte dell'emendamento della Giunta. Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il numero corrispondente nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 3, corrispondente nome del consigliere Asara).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Asara.

ASARA, Segretario, procede all'appello. *(Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Asara - Atzeni - Bernard - Cadeddu - Cara - Castaldi - Casu - Contu - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - Deriu - Dettori - Falchi - Pierina - Filigheddu - Fiorito - Floris - Gardu - Mac Elodia - Masia - Medda - Melis - Murgia - F. sano - Puligheddu - Sassu - Serra - Soggiu - Spano - Stara - Usai - Amicarelli.

Rispondono no i consiglieri: Borghero - Caddia - Cherchi - Cois - Lay - Manca - Marras - Milia - Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu - Girolamo - Torrente - Zucca.

Si astengono: Presidente Cerioni - Cingolani - Lippi - Serra - Lonzu - Milia - Dino - Muretti - Pazzaglia - Pernis.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	50
favorevoli	34
contrari	16
astenuti	8

(Il Consiglio approva).

MILIA DINO (P.D.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.). Nel testo dell'articolo 1 del disegno di legge è detto che «restano ferme le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri competenti per gli interventi, anche straordinari, ai quali lo Stato provvede con carattere di generalità, al cui finanziamento viene fatto fronte mediante stanziamento dei singoli stati di previsione dei Ministeri competenti». Mi pare che, anche sotto il profilo di questo articolo, sarebbe opportuno approvare l'emendamento aggiuntivo proposto dalle sinistre. Infatti, l'articolo 11, se riguarda alcuni aspetti particolari dei trasporti, non riguarda l'aspetto generale, panoramico del settore. Non sarebbe perciò male che l'emendamento venisse approvato, in modo che fosse sanzionata una norma perchè la Amministrazione centrale delle Ferrovie dello Stato fosse impegnata a elaborare, d'intesa con l'organo di attuazione, un piano di potenziamento delle ferrovie statali, che contempli lo sviluppo della rete ferroviaria interna, la sua unificazione ed il suo potenziamento ai fini dell'attuazione delle opere e degli interventi previsti dal Piano.

Aggiungo che la formulazione dell'articolo a me sembra perfetta, perchè lo sviluppo della linea ferroviaria non è fine a se stesso, ma dovrà essere armonicamente collegato con tutto il Piano generale della rinascita nel settore commerciale, nel settore industriale, nel settore agricolo e nel settore dei trasporti in genere.

Mi sembra che l'emendamento non urti minimamente con l'emendamento sostitutivo or ora votato e approvato dal Consiglio. Con questo emendamento si dà effettivamente un maggior contenuto all'articolo 11, che l'onorevole Sanna ha definito squallido. Il problema dei trasporti non può essere effettivamente limitato a quello delle merci, di per sé molto importante, ma che non può rispecchiare il problema generale. Ciò che a nome del Gruppo chiedo è che l'emendamento venga votato per divisione; la prima parte dovrebbe andare fino alle parole: «gli one-

ri derivanti saranno a carico dell'Amministrazione centrale delle Ferrovie dello Stato»; la seconda parte da queste parole fino alla fine. Mi sembra che l'approvazione di questo emendamento non possa modificare il contenuto dell'articolo già approvato. Sulla seconda parte dell'emendamento intendiamo astenerci. L'approvazione di questa prima parte dell'emendamento della sinistra non può dare una colorazione diversa all'articolo già approvato; al massimo, si correrà il rischio che il Governo centrale o il Parlamento lo respingano. Se noi però non ci preoccupiamo in questa legge di far sì che gli interventi ordinari o straordinari dello Stato, e più precisamente dei vari Ministeri, siano per legge coordinati con il Piano di rinascita, noi commetteremo un errore gravissimo. Si potrà dire che questa coordinazione potrà avvenire anche senza una norma esplicita, ma noi sappiamo che spesso i Ministeri, con i loro capidivisione, con i loro gerarchi e gerarchetti, ragionano in un modo differente da come possiamo ragionare noi; possono perciò incorrere in errori che noi vorremmo evitare. Per questo, il mio Gruppo voterà a favore della prima parte di questo articolo 11 aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Il secondo capoverso dell'emendamento si propone di superare, usando un termine abusato, una delle strozzature principali del sistema dei trasporti interni nella nostra Isola. Come è noto, la nostra rete ferroviaria è così ripartita: una rete statale, che collega i maggiori centri di comunicazione, e una rete di ferrovie concesse, che serve invece le zone più interne dell'Isola. La rete delle ferrovie concesse è notevolmente più diffusa della rete delle ferrovie statali. Se tutti conveniamo sulla necessità di avere un processo di rinascita territorialmente diffuso nell'Isola, evidentemente il problema ferroviario si impone alla nostra considerazione.

La Commissione economica si pose il problema del collegamento delle due reti; furono disposti degli studi, in conseguenza, e recentemente

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

il Ministro Angelini ha comunicato che si sarebbe trovata la soluzione tecnica del problema, che consisterebbe fondamentalmente nell'adattamento dei carrelli delle Ferrovie dello Stato alle linee delle ferrovie concesse. E' evidente che un processo di questo tipo, che contribuirebbe a superare tutta una serie di difficoltà, è in grado di essere affrontato solo dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato; noi poniamo perciò il problema del passaggio delle ferrovie concesse alla gestione statale e il loro adeguamento alle necessità poste dallo sviluppo economico. Affrontiamo, cioè, e ci proponiamo di risolvere organicamente uno dei principali ostacoli al sistema dei trasporti interni e al collegamento delle zone più arretrate ai grandi porti di imbarco e sbarco dell'Isola. Riteniamo per questo indispensabile anche un'attenta considerazione del contenuto del secondo capoverso del nostro emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Penso che la Giunta obietterà che, per un criterio di sistematica legislativa, sarebbe opportuno non inserire nel disegno di legge questo nostro emendamento. A mio avviso, invece, ponendo questa precisa norma nella legge, segnaliamo al Parlamento e al Governo una realtà, cioè che i trasporti ferroviari in Sardegna, sia delle linee statali che di quelle in concessione, non sono adeguati, già oggi, alla situazione sarda. Fissando perciò nel disegno di legge un obbligo — ecco il punto nuovo —, il Parlamento, se approverà il provvedimento, obbligherà l'Amministrazione delle Ferrovie statali a redigere un piano, che le Ferrovie dello Stato, senza un esplicito obbligo di legge, potrebbero approntare come potrebbero non approntare. Noi ci garantiamo, attraverso una legge dello Stato, l'obbligo dell'Amministrazione delle Ferrovie statali di esaminare la situazione delle ferrovie e di studiare un piano di ammodernamento. Questo vale per le Ferrovie statali e per le ferrovie in concessione.

Voi direte che per questo ed altri problemi lo Stato o altri enti interverranno; vorrei però

fare osservare ai colleghi che su alcune questioni abbiamo già piani statali generali, quale per esempio quello delle strade: si tratterà per noi di agire sul piano politico affinché la Sardegna non venga esclusa da questo piano o, se è stata esclusa, venga inclusa. Per quanto riguarda le ferrovie non esiste un piano generale, anche se ogni tanto si realizza qualche ammodernamento, qualche linea nuova. Ripeto che, inserendo in legge questa esigenza, noi segnaliamo il problema; per male che vada, se il Parlamento non dovesse accettare l'emendamento, attraverso un ordine del giorno che i Gruppi parlamentari potrebbero anche concordare, si potrebbe creare un obbligo per il Ministero dei trasporti. Da parte nostra, però, sarebbe bene inserire quest'obbligo direttamente in legge. Ecco perché sarebbe opportuno che il Consiglio, unanime, come riconosce unanimemente questa esigenza, approvasse l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). La richiesta contenuta nell'ultimo comma dell'emendamento non è nuova, poichè è stata più volte dibattuta in Sardegna dalle categorie interessate e da organismi politici sin dagli anni 1948, 1949 e 1950, tanto che quelle discussioni sanzionarono definitivamente l'utilità di mantenere in vita la rete ferroviaria esistente; la famosa legge del 1952 finanziò tutte le opere di ammodernamento necessarie.

Nel corso della discussione sull'articolo 11, e particolarmente sull'emendamento della Giunta, abbiamo parlato di tariffe differenziali per le merci che vengono trasportate dalle ferrovie concesse. Abbiamo cioè introdotto, non so se volutamente, la necessità di un coordinamento dei trasporti merci effettuati dalle ferrovie concesse e di quelli effettuati dalle Ferrovie dello Stato.

CONTU (P.S.d'A.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Esiste già una proposta di soluzione tecnica.

MANCA (P.C.I.). Sì, è vero; non ne parlavo

perchè attualmente, a mio avviso, essa è quasi irrealizzabile. La soluzione tecnica alla quale lei fa riferimento, potrà essere realizzabile, onorevole Assessore, soltanto quando le ferrovie concesse saranno statizzate.

L'elemento di coordinamento che la Giunta ha introdotto con il suo emendamento dovrebbe essere razionalmente risolto in legge. L'elemento tecnico cui ha accennato l'onorevole Assessore ai trasporti, immagino sia l'adattamento dei carrelli ferroviari ai due scartamenti adottati dalle ferrovie sarde.

Comunque, esistono in Sardegna questi due tipi di scartamenti ferroviari, che, salvo alcune eccezioni, non sono intimamente collegati fra loro. Il fatto che si introduca in legge la necessità del coordinamento non soltanto apporta una possibilità di miglioramento sul piano qualitativo, ma anche sul piano quantitativo. Cioè, si codifica l'esigenza di coordinamento affacciata nell'intervento dell'onorevole Assessore alla rinascita quando ha illustrato l'emendamento della Giunta all'articolo 11. Perciò, invito il Consiglio a riflettere sulla nostra proposta e ad accoglierla nel senso che abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta su questo emendamento?

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo nulla in contrario ad accettare la prima parte dell'emendamento presentato dai colleghi Asquer e più. Non è che noi non avessimo pensato al problema, ma a noi pareva, per le ragioni di sistematica legislativa di cui ha parlato il Presidente della Giunta, che non dovesse comprendersi un'opera di carattere ordinario in una legge straordinaria.

Non siamo d'accordo sulla seconda parte anche perchè, onorevoli colleghi, la sua formulazione fa sorgere il sospetto che si tratti di un'opera che debba gravare sulle spese previste per l'attuazione del Piano. Quando si dice «il Ministero dei trasporti d'intesa con l'organo di attuazione», praticamente si vuol dire che le spese relative per la statizzazione dovrebbero gravare sul Piano.

Il problema, d'altro canto, ha una sua complessità. Noi potremmo assumere impegno di lavorare politicamente in questo senso, perchè non è giusto che vi siano zone servite meglio, come quelle servite dalle Ferrovie dello Stato, e zone per le quali il servizio ferroviario presenta notevoli deficienze. Ma non ci sembra che l'esigenza possa essere inclusa oggi in questa legge.

Mentre, pertanto, accettiamo il primo comma con una modifica formale (anzichè parlare della Amministrazione centrale delle Ferrovie dello Stato si dovrebbe parlare delle Amministrazioni centrali competenti, poichè mi pare che le ferrovie dipendano dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero dei trasporti) non possiamo assolutamente accettare il secondo comma.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo comma dell'emendamento Asquer e più, con la modifica proposta dall'Assessore alla rinascita. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il secondo comma dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 25, viene ripresa alle ore 21).

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento Pinna - Pazzaglia - Lonzu, aggiuntivo, che dovrebbe diventare, se approvato, articolo 11 bis. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

«Art. 11 bis — Per il periodo di attuazione del programma di cui alla presente legge l'imposta di fabbricazione sui combustibili e carburanti consumati in Sardegna è ridotta del 50 per cento».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna per illustrare il suo emendamento.

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. La Commissione di studio del Piano di rinascita si era occupata del problema dei trasporti, che fin da allora era stato individuato come quello che aveva il carattere e l'urgenza di tutti i problemi preliminari. Le gravissime difficoltà in cui si dibatte la economia sarda sono determinate dalla insufficienza dei trasporti. La parte più approfondita dello studio della Commissione riguarda i trasporti da e per la Sardegna; e gli studi e le opinioni espresse dal Gruppo di lavoro hanno portato all'imposizione di un certo criterio per il programma di sviluppo, e cioè che i trasporti dovessero essere potenziati e sviluppati soprattutto con l'istituzione delle navi traghetto. Queste navi sono state costruite extra piano, e sono rimaste tutte le altre esigenze di potenziamento dei trasporti, soprattutto quelli che riguardano la viabilità interna.

Nel rapporto conclusivo della Commissione di studio erano state poi accennate, e, anzi, più che accennate, studiate e sintetizzate in alcuni punti, talune misure transitorie, che venivano proposte per accelerare soprattutto i tempi tecnici di esecuzione dei programmi di intervento nel quadro del Piano di rinascita. Queste misure transitorie riguardano «l'assunzione parziale, 75 per cento, a carico dello Stato delle quote di transito nei porti per le merci scambiate fra la Sardegna e il Continente ad eccezione delle voci che saranno successivamente indicate» (questa misura, sia pure con una portata diversa, è stata poi recepita dal Gruppo di lavoro e oggi abbiamo approvato un articolo che prevede l'assunzione a carico dello Stato di tutte le quote di transito, non solo di quelle proposte dalla Commissione di studio); «l'applicazione della tariffa unica differenziale ferroviaria per la esportazione e la importazione effettuata attraverso il servizio cumulativo ferroviario - marittimo e ferrovia - linea di navigazione sovvenzionata» (anche questo provvedimento, più o meno modificato, è stato poi trasfuso in un articolo del Piano di rinascita); «la riduzione ad un terzo dell'imposta di fabbricazione sui carburanti destinati alla trazione, sia per gli autotrasporti per viaggiatori

e merci in conto proprio e in conto terzi, sia per le automotrici e locomotori ferroviari delle linee concesse delle tranvie».

Questa provvidenza era giustificata da una serie di considerazioni e di indagini che la Commissione di studio aveva svolto. Con l'agevolazione proposta dalla Commissione di studio (ridurre fino ad un terzo l'imposta di fabbricazione sui carburanti consumati in Sardegna) la benzina, per esempio, che allora costava 128 lire, sarebbe scesa a 77,25 lire il litro; il gasolio da 85 lire sarebbe sceso a 51,40 lire; da allora si sono verificate le diminuzioni dei prezzi decretate dal Governo Tambroni. Noi proponiamo la riduzione del 50 per cento dell'imposta di fabbricazione.

L'obiezione che viene mossa contro l'accoglimento del nostro emendamento è che alla Sardegna verrebbe così a mancare un cespite di entrate (la quota sull'imposta di fabbricazione sui carburanti e sugli oli minerali). Questo argomento mi pare che non debba ostacolare l'approvazione del nostro emendamento perchè (come già ha osservato la Commissione di studio) l'aumento del consumo farà sicuramente aumentare, globalmente, l'entrata nelle casse dello Stato dell'imposta di fabbricazione. Non v'ha dubbio che questa facilitazione sarebbe un grande incentivo per tutti i trasporti, da quelli commerciali a quelli turistici; e attirerebbe certamente un particolare turismo in Sardegna. Si avrebbe una riduzione dei costi dei trasporti del 15 o del 20 per cento, secondo i calcoli.

Non capisco perchè questa provvidenza, che era stata studiata dalla Commissione di studio e accolta dal Gruppo di lavoro, non sia stata invece accolta nel testo Pastore, concordato con la Giunta e con l'Assessorato della rinascita. Non capisco perchè oggi l'Assessorato della rinascita si opponga all'introduzione di questo articolo aggiuntivo nella legge per l'attuazione del Piano. Pregherei la Giunta di considerare l'opportunità, la necessità assoluta di accogliere questo emendamento.

A me pare che, con l'accoglimento di una parte almeno dell'emendamento proposto dalle sinistre, la Giunta abbia inteso, almeno in parte minima, modificare le proprie vedute; e so be-

nissimo che la politica di incentivazione dei trasporti sta a cuore a tutti gli Assessori come a tutti i consiglieri regionali. Vorrei, dunque, che la Giunta esaminasse l'opportunità di accogliere l'emendamento o almeno che spiegasse eventualmente le ragioni che osterebbero all'immissione in legge di questa norma, o le ragioni che potrebbero impedire al Parlamento di approvare la riduzione. Sappiamo che gli argomenti che il Governo portava per rifiutare la diminuzione del prezzo della benzina non possono più sussistere perchè ormai, con la decisione di Tambroni, lo Stato ha rinunciato a una quota rilevante dell'imposta di fabbricazione. Ricordo, a questo proposito, che questo argomento è superato dalla politica fiscale prevista per il Piano di rinascita, che si vorrebbe attuare con la imposizione di un altro tributo, cioè con l'aumento dell'addizionale. Non si comprenderebbe davvero la necessità di far gravare anche sui Sardi una quota della spesa per l'attuazione del Piano di rinascita, attraverso l'imposizione di quell'aggravio fiscale.

Queste sono, in sintesi, le ragioni che militano a favore dell'accoglimento dell'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Le ragioni che ha portato l'onorevole Pinna per illustrare l'emendamento aggiuntivo sono valide. Tuttavia, a mio giudizio, questa validità poteva essere compresa meglio alcuni anni fa. E' vero che il programma di interventi proponeva una norma transitoria di quel genere, ma il prezzo dei carburanti in Italia era allora molto maggiore perchè comprendeva ancora la famosa «quota Suez». Da allora a oggi si sono avuti in Italia, almeno per quanto attiene questo problema, due fatti nuovi da considerare: una notevole riduzione dell'imposta di fabbricazione e l'approvazione del disegno di legge che dà alla Regione i sei decimi dell'imposta di fabbricazione. Evidentemente, con la riduzione proposta del 50 per cento noi perderemmo i sei decimi. All'argomento che porta l'onorevole

Pinna, che un presumibile incremento dei consumi potrebbe largamente compensarci della perdita, noi contrapponiamo alcune considerazioni: le riduzioni operate sull'imposta di fabbricazione nel corso di questi due ultimi anni sono state almeno tre, e la Regione ha perduto conseguentemente, con le misure adottate dal Governo, alcune centinaia di milioni; noi riteniamo che il prezzo dei carburanti in Italia possa essere ancora notevolmente ridotto, non riducendo le imposte, ma operando sui larghi profitti dei produttori e dei distributori.

Perciò, pur ritenendo giustificate alcune argomentazioni portate dai presentatori dell'emendamento, noi non voteremo a favore; chiediamo alla Giunta di studiare tutte le iniziative che possano in qualche misura consentire in Sardegna lo sviluppo della motorizzazione; non voteremo neanche contro, ma ci asterremo, per sottolineare che anche nel campo della motorizzazione e della viabilità debbono essere, nel quadro del Piano di rinascita, studiate altre misure che siano incentivo e stimolo alla diffusione di un settore di attività che in Sardegna ha una densità eccessivamente bassa rispetto alla media nazionale.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta su questo emendamento?

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Inizialmente noi avevamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non solo dato il nostro assenso, ma addirittura sollecitato il Gruppo di lavoro a considerare anche questo aspetto mentre si esaminava e si approfondiva il problema dei trasporti nel suo complesso. Da allora sono avvenuti dei fatti nuovi, che ci hanno indotto a modificare la nostra posizione. Si tratta delle riduzioni intervenute nel settore ad opera del Governo centrale in sede nazionale, e dell'approvazione, da parte del Parlamento, della legge in base alla quale i sei decimi dell'imposta di fabbricazione vengono devoluti alla Regione. La Regione viene ad incassare annualmente 5 miliardi, che sono facilmente aumentabili.

Orbene, in 15 anni, per effetto di questo emendamento, verremmo a perdere dagli 80 ai 100 miliardi; mi pare che se ne debba tener conto...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma quella cifra si riferisce all'imposta di fabbricazione in generale!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Calcolando la quota attuale, che è di 5 miliardi, e gli incrementi che verosimilmente si dovrebbero verificare in futuro a causa del notevole aumento del consumo di carburante dipendente dall'attuazione del processo di sviluppo, si raggiunge quella cifra. Ora, quando si esamina un problema economico, mi pare che sia opportuno esaminare il pro e il contro, e che a talune delle argomentazioni notevoli portate dal collega Pinna debbano aggiungersi e contrapporsi altre argomentazioni e altre considerazioni. Questi sono i motivi, onorevole Pinna, che ci inducono a non poter accogliere l'emendamento da voi proposto.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Le Commissioni di studio riportano dati diversi.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, la discussione è chiusa.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Solo una precisazione. L'Assessore ha indicato in cinque miliardi il pregiudizio che sulla Regione ricadrebbe ogni anno. «E' presumibile» — dice il rapporto conclusivo della prima Commissione, che allora prevedeva di ridurre ad un terzo del 75 per cento l'imposta di fabbricazione...

PRESIDENTE. Onorevole Pinna la discussione è chiusa. Se lei intende fare un chiarimento le accordo di parlare, ma soltanto per qualche minuto.

PINNA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Grazie, onorevole Presidente.

Era anche calcolata — nel rapporto della Commissione — l'incidenza dell'aumento del parco automobilistico. Se l'agevolazione considerata fosse stata concessa per un triennio, a partire dal primo gennaio del 1959 avremmo avuto 1875 milioni per il 1959, 2.030 milioni, cioè 2 miliardi per il 1960, un miliardo e 945

milioni per il 1961. Le sue cifre, quindi, mi sembrano notevolmente approssimate per eccesso, onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Pinna e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

PIRASTU, *Segretario*.

TITOLO III

Interventi a favore delle attività economiche

Capo I

Interventi per lo sviluppo agricolo

Art. 15

Nel settore della bonifica e della trasformazione fondiaria il programma prevederà, previa determinazione delle zone d'intervento, oltre che l'integrazione di complessi organici di opere pubbliche e di opere di trasformazione di competenza dei privati, anche l'esecuzione di nuove opere necessarie per la valorizzazione delle singole zone.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca:

«Sostitutivo — "Nel settore dell'agricoltura gli interventi previsti tanto nel programma decennale quanto nei programmi annuali devono essere diretti a determinare la massima occupazione stabile e la elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali.

A tal fine il programma deve prevedere:

a) l'integrazione di complessi organici di opere pubbliche e di opere di trasformazione di

competenza dei privati e l'esecuzione di nuove opere per la valorizzazione delle singole zone;

b) l'attuazione di un piano di trasformazione fondiaria e agraria e di riconversioni culturali che investano l'intera superficie agraria dell'Isola, imponendo alla grande proprietà ed impresa miglioramenti fondiari ed agrari per realizzare in ogni zona agraria incrementi e qualificazioni produttive, aumenti della occupazione, per equi rapporti sociali;

c) la tutela dei produttori agricoli, con particolare riguardo ai piccoli e medi, nei confronti delle industrie trasformatrici dei prodotti agricoli che operano in condizioni di monopolio;

d) l'attuazione di provvidenze al fine di promuovere la formazione e il potenziamento della piccola azienda e proprietà contadina e pastorale favorendo tutte le forme volontarie di associazione cooperativa tra lavoratori contadini e pastori, che consentano lo sviluppo moderno della conduzione, l'assistenza tecnica, una efficiente organizzazione dei servizi, la conservazione, trasformazione e vendita diretta dei prodotti agricoli, l'accesso del credito agrario da parte dei contadini singoli o associati.

Nel quadro di attuazione del programma straordinario di interventi per la rinascita economica e sociale della Sardegna di cui all'art. 1, la Regione autonoma sarda potrà emanare norme legislative ai fini del razionale sfruttamento del suolo, del riordinamento e di una migliore distribuzione della proprietà fondiaria nonchè di una più equa regolamentazione dei contratti agrari nell'Isola».

Casu - Masia - Soggiu Piero:

«Soppressivo — "Si propone la soppressione dell'articolo"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare il suo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Il nostro emendamento solo in parte si può considerare sostitutivo dell'articolo; ho inteso precisare questo perchè, nel caso che l'emendamento soppressivo venisse approvato, si studi l'opportunità di mettere

ugualmente in votazione il nostro emendamento. L'emendamento viene impropriamente presentato come sostitutivo dell'articolo 15, mentre si sarebbe dovuto presentare come articolo 14 bis; è un articolo programmatico che investe tutta la linea dell'intervento previsto dal disegno di legge governativo, modificandola sostanzialmente. Precisa gli obiettivi generali e particolari dell'intervento del programma nel settore dell'agricoltura e quindi i fini che deve proporsi l'intervento del Piano di rinascita, non solo dal punto di vista economico-produttivo, come sembra essere lo scopo dell'articolo 15 del testo del Governo e della Commissione, ma dal punto di vista sociale e strutturale.

In parole povere, come abbiamo già illustrato durante la discussione generale, noi riteniamo che dal complesso degli interventi che sono configurati nel disegno di legge governativo risulti che protagoniste della trasformazione saranno esclusivamente zone delimitate e precisate, più ristrette, addirittura, delle zone omogenee e dei comprensori di bonifica. Protagonisti saranno esclusivamente pochi proprietari terrieri, grandi proprietari terrieri e grossi imprenditori capitalisti privati.

Noi, con questo emendamento, vogliamo porre a fondamento dell'intervento del Piano in agricoltura...

MILIA DINO (P.D.I.). E' un emendamento o un articolo nuovo?

TORRENTE (P.C.I.). E' un articolo nuovo, che comprende una parte dell'articolo 15 e introduce una serie di altri obiettivi e fini che non erano contenuti nell'articolo 15 stesso. Si propone di indicare, come protagonisti dell'opera di bonifica, di trasformazione fondiaria, agraria, di conversioni culturali, di rinnovamento e di progresso della nostra agricoltura, non i grandi proprietari terrieri o i grossi imprenditori agricoli, ma i lavoratori della terra, i contadini coltivatori nella accezione più lata di questo termine. Indica anche la strada da seguire per raggiungere questo scopo, cioè l'eliminazione del concetto di selezione, laddove dice che l'intervento dev'essere esteso all'intera Isola.

Se i colleghi vogliono rileggere il punto b) dell'articolo, vi troveranno che le trasformazioni fondiaria ed agrarie e le riconversioni culturali devono investire l'intera superficie agraria dell'Isola. Attraverso questo emendamento respingiamo il concetto di selezione, ma diciamo di più — e in questo siamo stranamente d'accordo con l'onorevole Medda, il quale, se non ricordo male, lamentava che tutto l'intervento nel settore dell'agricoltura fosse concentrato nel settore della bonifica e della trasformazione fondiaria —. L'onorevole Medda diceva: «Dovremmo concentrare invece l'attenzione sulla trasformazione agraria, sulle conversioni culturali, sulla organizzazione aziendale, sull'assistenza tecnica dell'agricoltura, sulla trasformazione del prodotto, sulla organizzazione del mercato». Con questo emendamento vogliamo superare i limiti di questo intervento, configurato nell'articolo 15, e mentre al punto a) parliamo di integrazioni di complessi organici di opere pubbliche, di opere di trasformazione di competenza dei privati e di esecuzione di nuove opere per la valorizzazione delle singole zone, ai punti b), c) e d) allarghiamo il campo di attività dell'intervento nel settore agricolo. Al punto b) introduciamo la trasformazione agraria e le riconversioni culturali, al punto c) la tutela dei produttori nei riguardi delle industrie di trasformazione, e nel punto d) prevediamo agevolazioni per i contadini, per le loro cooperative, cioè parliamo di assistenza tecnica, di un'efficiente organizzazione dei servizi, della conservazione e trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, dell'accesso al credito agrario.

Allarghiamo il campo di attività che il Piano deve proporsi nel settore dell'agricoltura, fino alla difesa del contadino coltivatore dagli egoismi degli eventuali gruppi monopolistici che operassero nel campo della trasformazione.

L'onorevole Medda mi comprende benissimo quando parlo dell'Eridania o di società di questo tipo; capisce che cosa intendo dire quando parlo della difesa dai gruppi monopolistici che operano nel settore della trasformazione dei prodotti. Quindi, eliminiamo la selezione e estendiamo le provvidenze all'intera Isola e a tutti gli aspetti dello sviluppo agricolo. Vogliamo inoltre rende-

re protagonisti i lavoratori e i contadini, facendo pagare l'imponibile di trasformazione fondiaria ai grandi proprietari terrieri; questo concetto, sul quale ci siamo soffermati anche durante la discussione generale, veniva dato per scontato nel testo elaborato dalla Commissione, ciò che non è per noi. Bisogna, a nostro avviso, prevedere esplicitamente in legge l'imponibile di trasformazione.

L'accesso alla terra infine, oltre la difesa e lo sviluppo della piccola e media azienda contadina singola o associata in cooperativa, è previsto attraverso gli interventi configurati nella lettera d) del nostro emendamento. L'accesso alla terra rappresenta il fine strutturale che noi riaffermiamo in questo articolo; cioè, riteniamo che, anche senza arrivare a una legge generale di riforma fondiaria, partendo dalla constatazione degli ostacoli soggettivi e obiettivi che si frappongono nelle nostre campagne, sul terreno delle strutture fondiaria e delle strutture contrattuali, allo sviluppo dell'agricoltura, si debba aprire le porte alla concessione della terra ai contadini.

Nell'ultimo comma dell'emendamento, prevediamo la delega legislativa alla Regione per il riordinamento, la migliore distribuzione della proprietà fondiaria, nonché per una più equa regolamentazione dei contratti agrari nell'Isola. Noi riteniamo che, se l'organo regionale preposto alla elaborazione e alla attuazione del Piano non avrà in mano strumenti, possibilità di operare nel settore delle strutture fondiaria e delle strutture contrattuali, non si potrà portare avanti l'opera di bonifica e di trasformazione. Per quanti sforzi e per quanti incentivi voi metterete a disposizione della grande proprietà terriera privata, le uniche grandi aziende che sorgeranno in Sardegna saranno quelle dei grandi imprenditori capitalisti che caleranno dal Nord, come sono calate la Di Penta e la Società Bonifiche Sarde. Il proprietario terriero sardo ha l'alternativa del pascolo, si rifà con contratti agrari esosi, vive sulla rendita fondiaria, non si sente stimolato; al livello attuale degli incentivi che si prevedono nel programma d'interventi, la grande massa dei grandi proprietari terrieri non se la sente di diventare imprenditore

agricolo. Non l'ha fatto fino ad oggi, onorevole Cadeddu, nonostante il 50 per cento di contributo della Regione e non lo farà in futuro. Lei, onorevole Cadeddu, sa benissimo che la maggior parte dei grandi proprietari terrieri sardi non ha trasformato la propria azienda, non ha realizzato neppure le opere di trasformazione obbligatorie nei comprensori di bonifica dove esistono le direttive di trasformazione. Sono, d'altra parte, ben pochi i consorzi che danno direttive di trasformazione.

Le direttive di trasformazione non esistono neppure nei consorzi del Campidano di Oristano; lei sa benissimo che con l'incentivazione attuale i proprietari non trovano conveniente la trasformazione, il che significa che ritengono migliore una diversa utilizzazione della terra; segno è che conviene loro lasciare la terra così come è, altrimenti è chiaro che sceglierebbero la strada del miglioramento fondiario, della piccola bonifica, della trasformazione, del miglioramento agrario e delle conversioni culturali. Ciò vi impedirà, quindi, se non avrete in mano uno strumento, la possibilità di intervenire per modificare le situazioni contrattuali e fondiarie attuali, di procedere nella direzione giusta.

CASU (P.S.d'A.). Ma noi togliamo la terra.

TORRENTE (P.C.I.). La togliamo e l'assegniamo ai contadini che già la posseggono in conduzione, o ai contadini lavoratori singoli o associati che saranno chiamati ad attuare l'opera di trasformazione e successivamente a condurre quella terra.

Il nostro emendamento tende a inserire, all'inizio della parte del disegno di legge che riguarda il programma di intervento, un articolo che dica chiaramente quali obiettivi sociali e strutturali ci proponiamo di perseguire in agricoltura. Noi sappiamo che su questo terreno pochi di voi sono disposti a scendere; ciò non pertanto, riteniamo che questa necessità, in questa sede, in questa occasione, debba essere riaffermata e sostenuta; nessuno più di noi, che abbiamo sempre sostenuto queste necessità, che abbiamo sempre combattuto per la risoluzione di questi problemi, poteva essere in grado di presentare e sostenere un emendamento di questo tipo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'ora tarda e il lungo lavoro cui ci siamo sottoposti oggi, non contribuiscono certo a permettere un approfondito esame dei problemi complessi dell'agricoltura. Mi limiterò pertanto a richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti fondamentali della questione. Se avessi parlato nel corso della discussione generale, avrei posto alla Giunta e al Consiglio questa domanda: nell'amministrazione delle somme per il Piano di rinascita, anche nel caso che sia la Regione l'organo di attuazione, il che è tutt'altro che scontato (ammetterete almeno questo), il Consiglio regionale ha competenza legislativa? Queste somme sono stanziare in base a una legge nazionale, e il Consiglio regionale può esercitare quindi la sua funzione legislativa per stabilire la loro destinazione? Possiamo noi approntare, in un qualsiasi settore di attività, leggi che possano disporre la destinazione delle somme stanziare per il Piano? La mia risposta è negativa. Se, però, qualche collega potesse dimostrare il contrario, ne sarei ben lieto. La risposta negativa comporta l'assoluta mancanza del controllo politico sull'attuazione del Piano; potremmo anche ottenere il controllo amministrativo, attraverso la Giunta regionale, organo di attuazione — il che, ripeto, è tutt'altro che certo — ma sfuggirà al Consiglio il controllo politico...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ci sarà il collegio dei revisori.

ZUCCA (P.S.I.). Non mi ha capito. Quando parlo di controllo amministrativo non parlo di controllo finanziario; il controllo amministrativo riguarda l'esecuzione concreta del Piano. E' chiaro che, se la Giunta regionale fosse l'organo di attuazione, automaticamente dovrebbe avere il controllo amministrativo, sul modo di eseguire il Piano. Parlo del controllo legislativo, ovverossia del controllo politico della Regione, quello che si potrebbe esercitare esclusivamente attraverso la legge. All'onorevole Assessore alla rinascita, che parlava del disegno di legge come di un

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

mero provvedimento finanziario concernente le linee fondamentali di strumentazione, mi permetto di ribadire il mio dissenso. Questa legge sarebbe stata una legge quadro, una legge cornice, chiamatela come volete, se avesse previsto, per tutta la legislazione di attuazione, la competenza della Regione Sarda. In tal caso, sarebbe stata effettivamente una legge quadro, una legge finanziaria, in cui sarebbero state stanziare soltanto delle somme e indicate alcune linee di massima, ma la legislazione di attuazione sarebbe rimasta di competenza della Regione, cioè del Consiglio regionale. Ciò non è detto in nessun articolo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei è del parere che le norme contenute nello Statuto regionale della Sardegna sono essenzialmente programmatiche?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Soggiu, non affermo che ci verranno a mancare le facoltà legislative previste dallo Statuto; mi limito a dire che non abbiamo la facoltà legislativa di intervenire sulle somme stanziare per l'attuazione del Piano di rinascita. Il problema che mi pongo non è di poco conto, a mio parere, perchè le somme previste per il Piano di rinascita non entreranno nel bilancio regionale; anche nella migliore delle ipotesi, vi sarà una contabilità speciale, e la Regione praticamente diventerà un organo dello Stato, amministrando i soldi dello Stato. Questo è pacifico, mi sembra.

La Regione, quindi, anche se passa il testo proposto dalla Giunta, agirà come potrebbe agire la Provincia o un qualsiasi altro organo...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Allora il controllo amministrativo me lo saluta.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Del Rio, sono ricorso a un paradosso per chiarire meglio il mio pensiero. E' inutile che lei mi dica che la Regione non è una Provincia, questo lo sappiamo tutti...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.

ci. Le cito l'esempio di una Provincia che attui lavori della Cassa per il Mezzogiorno: mi dica, chi ha il controllo amministrativo?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Assessore, il problema non è questo, abbia pazienza. A mio parere, un certo controllo sul terreno amministrativo lo abbiamo perchè, tra l'altro, concorriamo con il Comitato dei Ministri all'esecuzione del Piano. La Giunta regionale, cioè, quando delega il suo Presidente o un suo Assessore a partecipare al Comitato dei Ministri, esercita una funzione amministrativa, non c'è dubbio. Ma è il controllo politico che manca, perchè, a mio parere, la Regione, il Consiglio regionale non può emanare una legge che preveda la destinazione delle somme stanziare per l'attuazione del Piano. Questo è il mio parere, ma sarei grato a chi potesse dimostrarmi il contrario.

Se siamo d'accordo su questo, che cosa dobbiamo concludere? Che questa non è soltanto una legge finanziaria, ma è la legge fondamentale per l'esecuzione del Piano, perchè soltanto un'altra legge dello Stato potrebbe modificarla, integrarla. E traggo da ciò una conseguenza: quando voi sopprimete l'articolo 15, sopprimete in campo agricolo l'unico articolo che potremmo definire largamente programmatico: non c'è infatti un altro articolo che fissi, anche a grandi linee, gli obiettivi del Piano in materia agricola; si tratta di un articolo esecutivo, con i mutui per gli enti di bonifica e così via. Ma i fini da raggiungere con l'intervento del programma per l'agricoltura non sono precisati, onorevole Casu. Cioè, in un settore fondamentale saranno previsti stanziamenti, opereranno enti di bonifica, consorzi di bonifica, e così via, ma per esso mancheranno, indicati in legge, gli obiettivi fondamentali dell'intervento.

Noi, a nostro avviso, dobbiamo cercare di presentare al Parlamento il testo migliore possibile. Dobbiamo anche tener conto del fatto che il Senato, se noi chiederemo 10, ci darà 8; perciò, sarebbe opportuno presentare un testo migliore di questo che stiamo esaminando. L'articolo 15 è troppo modesto, per introdurre i problemi dell'agricoltura. Il testo è troppo burocratico, troppo piatto; il problema dell'agricoltura — che pu-

re voi affermate essere uno dei settori fondamentali — viene introdotto senza fissare alcuni obiettivi di fondo. Il nostro articolo non vi soddisfa? Ebbene, possiamo accantonarlo e studiare nel corso di questa seduta un testo più rispondente alle esigenze del settore. Ma è chiaro che alcuni principi dobbiamo pur stabilirli; se noi Regione non siamo in grado di precisare alcuni obiettivi del programma straordinario, diamo uno spettacolo di povertà politica, che, a mio parere, non tornerebbe a onore del Consiglio regionale.

L'articolo 15 governativo dice molto poco in questo campo, per cui la sua soppressione non sarebbe l'uccisione di un essere vivo, ma il seppellimento di un cadavere. Ebbene al posto di un cadavere redigiamo un articolo vivo, stabiliamo alcuni obiettivi, alcune linee fondamentali verso le quali si muova l'intervento del programma nel settore dell'agricoltura.

Noi abbiamo cercato di sopperire a queste deficienze fissando alcuni principi in materia di agricoltura: «Integrazione di complessi organici di opere pubbliche»; «attuazione di un piano di trasformazione fondiaria ed agraria e di riconversioni culturali». (*Interruzioni al centro*). Onorevole Covacovich, lei è pescatore, e non agricoltore, ma posso assicurarle che queste non sono assurdità. Di riconversioni colturali parla il Governo in tutti i suoi programmi governativi; di trasformazione della cerealicoltura in altre colture intensive parlano i programmi del Governo. Cosa pensa che sia il Piano verde? Lei sembra scandalizzato, come se parlassi del sesso degli angeli.

«Attuazione di un piano di trasformazione fondiaria e agraria e di riconversioni colturali, che investano l'intera superficie agraria dell'Isola, imponendo alla grande proprietà ed impresa miglioramenti fondiari...». Questa è la parte che potete anche sopprimere, se proprio non volete imporre vincoli alla grande proprietà. Quando si dice «piani di trasformazione fondiaria ed agraria e riconversioni colturali», non si dice molto, ma si dà un'indicazione degli obiettivi che il Piano si propone in materia di agricoltura.

«La tutela dei produttori agricoli, con parti-

colare riguardo ai piccoli e medi, nei confronti delle industrie trasformatrici dei prodotti agricoli». Sono io il primo a riconoscere che questa dizione è troppo generica; studiamo insieme un testo migliore. Non potete negare un intervento del Piano per incrementare le cantine sociali, le latterie sociali, domani gli zuccherifici sociali, gli oleifici sociali; la nostra legislazione regionale in questo campo è stata all'avanguardia nei confronti della legislazione statale. Ripeto, è necessario un testo più preciso: basterebbe dire, a mio parere, che uno degli obiettivi del Piano è quello di aiutare la formazione di cooperative di trasformazione dei prodotti, cioè l'industrializzazione dell'agricoltura.

Altro punto: «l'attuazione di provvidenze al fine di promuovere la formazione e il potenziamento della piccola azienda e proprietà contadina e pastorale». Può essere generica anche questa norma, ma essa almeno dà soddisfazione ai contadini. Abbiamo approvato delle leggi regionali a favore della piccola proprietà contadina, leggi che non abbiamo potuto applicare per mancanza di fondi. Se crediamo nella necessità di un intervento in questo settore, inseriamo nella legge una norma che precisi che uno degli obiettivi del Piano è il riordinamento fondiario.

Come avete dovuto ammettere anche voi, la Regione non può intervenire in sede legislativa (vorrei che così non fosse) per decidere sulla destinazione dei fondi previsti dal Piano in materia di agricoltura. Non potremo fare neppure leggende del tipo di quelle presentate dall'onorevole Medda 12 anni fa e che, non a caso, giacciono ancora in Commissione. Dovremo rifarci, anche per il riassetto fondiario, alla legislazione nazionale esistente, che è superata in tutti i sensi e che non è operante, tanto che le proprietà sarde sono più frazionate di prima.

L'ultimo comma del nostro emendamento può sembrare rivoluzionario, ma leggiamolo assieme, per renderci conto della sua portata: «nel quadro di attuazione del programma straordinario di interventi per la rinascita... di cui all'articolo 1, la Regione autonoma sarda potrà

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

emanare norme legislative ai fini del razionale sfruttamento del suolo»; se passa questo emendamento, noi avremo la possibilità di emanare una legge per concedere particolari contributi per favorire la riconversione culturale, altrimenti non avremo questa possibilità. Leggiamo ancora: «del riordinamento e di una migliore distribuzione della proprietà fondiaria». Onorevole Assessore alla rinascita, lei auspicava la riforma agraria generale, ma sa benissimo che questa non è in procinto di essere realizzata. Il problema è sempre aperto, e del resto non è detto che la riforma agraria generale possa essere valida anche per la Sardegna. Se dovessimo prendere come base la legge stralcio, direi che non sarà affatto valida. Se domani, quindi, il Parlamento ci concedesse questa che chiamo impropriamente delega legislativa, cioè la facoltà di legiferare in questa materia, potremmo varare una legge di riforma agraria dicendo: «visto l'articolo 3 dello Statuto, visto l'articolo 15 della legge sul Piano, la Regione Sarda emana le seguenti norme legislative...» e così via. Avremmo cioè superato uno dei tanti scogli che certamente troveremo sulla nostra strada.

Onorevole Assessore, se lei ha buona memoria, ricorderà certamente che nel Convegno di Cagliari del giugno del 1959 io tenni un discorso proprio su questo problema. Se ora ripeto quegli stessi argomenti, non lo faccio per far perdere tempo, ma perchè sono profondamente convinto che, soprattutto in questa materia, senza alcune facoltà legislative di attuazione, noi in realtà non attueremo il Piano di rinascita nel settore agricolo, e non potremo neppure attuare una più equa regolamentazione dei contratti agrari. Non sono affermazioni rivoluzionarie, come potete constatare!

Onorevoli colleghi, io vorrei che dopo il giugno del 1961 si potesse veramente attuare una grande riforma agraria. Perderete forse qualche vostro sostenitore, nel difficile cammino, ma non certo molti, chè gli spostamenti elettorali sono purtroppo sempre molto modesti, nel nostro Paese. Volevo rassicurarvi, perchè non pensiate che vi sia la possibilità di avere una maggioranza di sinistra nel prossimo Con-

siglio regionale! E non essendo questa possibilità realizzabile, una eventuale riforma agraria sarebbe *sui generis*, moderata. Non intendiamo perciò con il nostro emendamento far entrare dalla finestra ciò che non riusciamo a far passare dalla porta, ma intendiamo dare alla Regione Sarda la potestà di un serio intervento legislativo in materia di agricoltura.

Egregi colleghi, se pensate che l'ora sia tarda per discutere a fondo questo problema...

CASTALDI (D.C.). Ritengo che tutti vogliano continuare la discussione.

ZUCCA (P.S.I.). So benissimo che lei ha la resistenza da campione ciclista, ma pensavo che, con una notte di tempo per riflettere, forse si potrebbe giungere a un accordo...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, se lei continuerà a divagare in questo modo, la discussione sull'emendamento proseguirà per un mese.

ZUCCA (P.S.I.). Vorrei che riflettete su alcuni punti, soprattutto sulla necessità di un articolo programmatico in materia di agricoltura, che fissi alcuni principi fondamentali. Se le norme previste nell'emendamento non vi sembrano idonee, rinviando la questione a domani. Ma che nel disegno di legge non figurino un articolo programmatico in materia di agricoltura mi sembra un non senso...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è l'articolo 16.

ZUCCA (P.S.I.). Ho cercato di dimostrare che l'articolo 16 non è programmatico, ma esecutivo: «I consorzi... sono autorizzati a contrarre mutui».

Quali sono gli obiettivi di fondo che ci proponiamo in agricoltura con il Piano di rinascita? A mio avviso, alcuni principi è necessario affermarli. Vorrei che il Senato domani non potesse dire: questo Consiglio regionale, che richiede l'attuazione del Piano, che strepita tanto, venuto il momento di fissare alcuni punti fondamentali per un settore così importante co-

me l'agricoltura, non è capace di indicare nessuna via. Rischiamo una brutta figura, maggioranza e minoranza; facciamo la figura degli analfabeti politici, diciamolo francamente, che chiedono quattrini senza neppure saper precisare la direzione in cui saranno spesi.

MILIA DINO (P.D.I.). I senatori, quando leggeranno questo emendamento, si renderanno conto della nostra maturità politica!

ZUCCA (P.S.I.). Vi è ancora un altro punto, sul quale vi chiedo di riflettere attentamente. Si tratta del problema del razionale sfruttamento del suolo e del riordinamento fondiario...

COVACIVICH (D.C.). Già previsto.

ZUCCA (P.S.I.). In quale punto del disegno di legge, onorevole Covacivich? In materia di agricoltura noi dobbiamo applicare la legislazione nazionale esistente, se è vera la premessa che i fondi sono dello Stato e saranno spesi in base a leggi dello Stato, non della Regione. Le leggi che noi potremo fare in materia di agricoltura varranno per i 20 miliardi del nostro bilancio e non per i 100 o i 200 miliardi destinati dal Piano all'agricoltura. Questo intendo dire, onorevoli colleghi. Vi sembra giusto ciò? Vi sembra giusto privare per dodici anni il Consiglio regionale della possibilità di legiferare e di indicare il modo di spendere queste somme? Ecco il problema che sottopongo alla vostra attenzione e alla vostra sensibilità. Ritengo che il nostro emendamento possa essere modificato, rifatto da cima a fondo, ma ritengo anche che il problema sussista e sia grave: penso che, se venisse rinviato a domani e si potesse riprenderlo in esame con tutta tranquillità, si farebbe cosa saggia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu per illustrare il suo emendamento.

CASU (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho già illustrato l'emendamento nel corso della discussione generale; nel mio intervento mi sono dilungato proprio su questo argomento specifico.

In sintesi, l'emendamento vorrebbe che venis-

se soppresso l'articolo 15, perchè vincola il programma a un intervento quasi esclusivamente in zone particolari «selezionate», che definisce «zone di intervento». Già l'articolo primo, specialmente dopo la modifica apportata dal Consiglio, prevede che il programma venga attuato in base alle strutture economiche, alle possibilità di sviluppo e alle condizioni industriali delle singole zone omogenee; è chiaro, però, che il programma deve avere un carattere di maggiore estensione; in altri termini, che la zona di intervento debba considerarsi una sola, estesa a tutta la superficie della Sardegna. D'altro canto, secondo l'impostazione data dal Governo all'articolo 15, questo programma straordinario sarebbe dovuto intervenire nelle zone nelle quali già agiva la Cassa per il Mezzogiorno; quindi, praticamente, l'aggiuntività, che era prevista e che è ancora prevista nell'articolo 1, finiva per essere superata.

Ci siamo permessi, pertanto, di presentare lo emendamento per la soppressione completa di questo articolo, anche perchè, nella eventualità che si rendesse necessario considerare in particolare alcune zone di intervento, il Centro regionale di sviluppo avrebbe la facoltà di intervenire con particolari provvidenze. Sono convinto che questo intervento sarà necessario, perchè, in realtà, vi saranno zone particolari nelle quali un intervento straordinario potrebbe ottenere un effetto più rapido che in determinate altre zone.

L'onorevole Zucca si è dilungato a trattare del problema di una rinuncia alle nostre competenze legislative in materia di agricoltura. Non sono un giurista, ma ritengo che noi conserviamo intatta la facoltà di legiferare in materia di agricoltura, nonostante l'attuazione del Piano di rinascita. Se, per ipotesi, noi approvassimo una legge di riforma fondiaria e agraria con la quale, per esempio, imponessimo la trasformazione obbligatoria e un ordinamento culturale, in conseguenza della trasformazione fondiaria, credo che potremmo tranquillamente attuare la legge, non solo, ma penso anche che potremmo ugualmente utilizzare i finanziamenti previsti da questo programma straordinario. Quindi, mi pare che le preoccupazioni dell'onorevole Zucca do-

vrebbero essere superate; mi pare anche che, inserendo in questa legge l'emendamento della sinistra, noi rinunceremmo alle nostre competenze, incaricando lo Stato di studiare e attuare la riforma. Bisogna infatti tener presente che questa che discutiamo non è una legge regionale, ma nazionale, per cui noi delegheremmo lo Stato a realizzare una riforma che è di nostra competenza e che possiamo realizzare quando vogliamo.

ZUCCA (P.S.I.). Però la Corte Costituzionale ha bocciato la nostra legge.

CASU (P.S.d'A.). No, onorevole Zucca, non ha bocciato una nostra legge di riforma. Se lei ricorda, la legge 44 sanciva un principio di imponibilità che non era di nostra competenza. La norma era molto limitata, ma il principio era quello. A me pare che le preoccupazioni dell'onorevole Zucca non abbiano fondamento per quanto riguarda le nostre competenze; mi pare anzi — ripeto — che proprio approvando l'emendamento noi rinunciavamo a una nostra competenza precisa.

A me pare che la soppressione dell'articolo 15 sia già l'affermazione di una nostra competenza. Praticamente, noi non vogliamo che il Governo in una legge dica: voi dovete agire soltanto in questa determinata zona; siccome noi riteniamo di dover agire in forma più generale, rispondiamo: caro Governo, a noi questa limitazione non garba, perciò vogliamo che le nostre competenze siano riconosciute e rispettate.

Quindi, in definitiva, a me pare che, approvando il nostro emendamento, ci riserviamo la piena libertà di agire dove vogliamo e la possibilità di intervenire, anche come imponibilità, come riforma fondiaria, avvalendoci anche delle somme stanziare per il programma di rinascita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Milia Dino. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.). Onorevole Presidente, mentre il mio Gruppo si associa a quanto ha dichiarato l'onorevole Casu, fa rilevare che i colle-

ghi della sinistra hanno con certa genialità cercato di introdurre una nota, senza offesa, umoristica, stante anche l'ora tarda, con la presentazione di un articolo aggiuntivo...

PRESIDENTE. Non è ancora in discussione, onorevole Milia.

MILIA DINO (P.D.I.). ...e identico all'articolo...

PRESIDENTE. Onorevole Milia, questo argomento potrà esaminarlo in seguito; ancora non è in discussione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, se insistiamo sull'emendamento, lo facciamo perchè riteniamo che l'articolo 15 sia fondamentale per l'impostazione del disegno di legge governativo nel settore dell'agricoltura; come è noto, l'articolo 15 condiziona tutti gli altri 5 o 6 articoli che vengono dopo e sostanzialmente impone una linea oltre la quale non è possibile andare. A prescindere dall'emendamento soppressivo presentato dall'onorevole Casu — che noi accettiamo perchè rappresenta un notevole passo in avanti rispetto al testo del disegno di legge — bisogna dire che l'articolo, così come è stato presentato, costituisce di fatto una limitazione notevole all'attuazione del Piano di rinascita nel settore dell'agricoltura.

L'impostazione dell'articolo 15 non è stata data a caso, poichè ricalca fedelmente tutta la politica agraria del Governo nel Meridione e anzi in tutto il territorio nazionale. Lo stesso Piano verde ricalca fedelmente le linee dell'intervento zonale di investimenti in alcune oasi per la creazione di grosse imprese capitalistiche nelle campagne. I colleghi della Democrazia Cristiana negano questa impostazione, che peraltro è già consacrata dalla realtà, dalla politica agraria attuata dal Governo. L'indirizzo governativo nel settore agricolo è prettamente comunicistico; tende cioè a trascurare tutte le zone che richiedono investimenti massicci e che, probabilmente, almeno in modo immedia-

to, non danno il reddito che essi prevedono. Quindi, questo indirizzo punta su zone a basso costo di trasformazione ed ad alto reddito; cioè, per la Sardegna, interessa alcune zone del Campidano di Cagliari e di Oristano, e probabilmente alcune parti della Nurra, ma esclude tutto il resto della Sardegna.

Questo è il problema più grave che pone l'articolo 15, ed è il problema sul quale intendiamo attirare l'attenzione, non dei consiglieri democristiani, assenti dall'aula, ma del popolo sardo. Questa interpretazione dell'articolo 15 non è stata data solo da noi, ma anche da autorevoli sostenitori della Giunta regionale; lo stesso onorevole Casu, in sede di discussione generale, ha sostenuto che gli interventi nel settore agricolo riguarderebbero solo 100-120 mila ettari di terreno. Ciò significa che tutte le zone collinose e tutte le zone di montagna verrebbero tagliate fuori dal Piano di rinascita.

Il problema più grave, per me, è costituito dal fatto che tutta un'intera Provincia della Sardegna rimarrà esclusa dagli interventi nel settore agricolo; si tratta, per giunta, di una Provincia che ha come base economica quasi esclusiva l'agricoltura, che non ha industrie, che ha i trasporti scarsamente sviluppati. La situazione nella quale si trova questa Provincia avrebbe dovuto spingere la Giunta a presentare qualche proposta tendente a far sì che il Piano di rinascita riguardasse anche le zone di collina e di montagna. Conosciamo tutti la situazione drammatica in cui versa l'agricoltura in Sardegna e particolarmente nella Provincia di Nuoro; non fuggono più dalle campagne, come un tempo, soltanto i braccianti, ma anche i piccoli e i medi proprietari, i pastori; oggi dobbiamo rilevare che i pastori fuggono addirittura con le loro greggi. L'onorevole Assessore alla rinascita conoscerà benissimo il fenomeno ancora in atto dell'esodo del bestiame; dalla Provincia di Nuoro sono stati asportati oltre 100 mila capi di bestiame (cioè oltre il 10 per cento del patrimonio zootecnico della intera Provincia) verso il Lazio, e persino in Toscana e in Lombardia. Si assiste, perciò, a un impoverimento progressivo delle fonti principali di vita delle campagne del Nuorese.

Altro fatto molto grave è che il mancato intervento in Provincia di Nuoro del Piano di rinascita aggraverà ulteriormente la situazione. Ci troviamo attualmente nel pieno delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, ed è una ironia della sorte che, mentre celebriamo questo avvenimento, dobbiamo anche constatare che l'Unità non è stata ancora realizzata e non sarà purtroppo realizzata neppure con la attuazione del Piano di rinascita, almeno dal punto di vista economico e sociale. Con l'articolo 15 del disegno di legge si vuole addirittura creare una divisione all'interno della stessa Sardegna, creando oasi privilegiate di intervento nel settore dell'agricoltura e abbandonando il resto alla sua sorte. E' chiaro che questa situazione potrebbe dare nuova esca ai fermenti campanilistici, che ancora esistono, sia pure assopiti, in Sardegna. Quello prospettato dall'onorevole Zucca poc'anzi è un problema di enorme importanza: l'emendamento soppressivo dell'onorevole Casu non è sufficiente a risolvere la situazione nel settore dell'agricoltura, giacché il Governo, con l'articolo 15, ha voluto dare una sua impostazione al settore stesso. Sopprimendo l'articolo 15, noi facciamo sì che la legge rimanga senza alcun indirizzo nel settore dell'agricoltura. Occorre pertanto trovare la forma per dare questo indirizzo.

Quali sono i fini del nostro emendamento? Abbiamo semplicemente voluto contrapporre all'indirizzo governativo, che è di intervento capitalistico, di penetrazione dei monopoli nelle campagne, un indirizzo democratico, che dia la possibilità di sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia, di rinnovamento vero e reale delle campagne sarde. Non approvando l'emendamento da noi presentato e sopprimendo il testo dell'articolo, noi lasciamo la legge senza alcun indirizzo in questo fondamentale settore. Riteniamo assolutamente necessario concordare un emendamento, perchè l'articolo non può essere soppresso così semplicisticamente. Noi pensiamo quindi che sia bene approvare la soppressione dell'articolo, ma che sia meglio concordare un altro testo fra tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, mi pare superfluo affermare che le potestà legislative della Regione restano e resteranno intatte ed invariate anche con la applicazione del Piano di rinascita.

Quanto alle somme stanziare per il Piano — per rispondere ad una domanda dell'onorevole Zucca — si può dire ovviamente che il Consiglio regionale non ha la potestà di disporne, ma può includere, nei programmi previsti dal Piano, opere di competenza regionale, come è chiaramente, esplicitamente detto nell'articolo 7. Che significato avrebbe altrimenti l'affermazione — contenuta in tale articolo — che il Piano sostiene spese di competenza statale e regionale? Strade regionali, opere di interesse e di competenza regionale, competenze ed oneri assunti dalla Regione con proprie leggi; ciò è molto importante, onorevole Zucca. Non riguarda invece le opere che la Regione assume sostituendosi ad altri enti, come Comuni, Province e così via. E' detto all'articolo 7 che il Piano può sostenere spese di competenza regionale; qual'è il significato della frase «spese di competenza regionale»? Non sono forse le spese determinate con legge regionale? Mi spieghi, onorevole Zucca, quali sono queste spese...

ZUCCA (P.S.I.). Tutte le spese sono di competenza regionale.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non capisco cosa intende dire. Io non sto parlando di competenza legislativa; mi riferisco agli oneri che la Regione assume per finanziare opere di sua competenza, che possono essere assunti a carico del Piano. Questo è il significato delle parole «opere di competenza regionale»; mentre non verranno finanziati, o non potrebbero gravare sul Piano, gli oneri che la Regione assumesse per conto di enti diversi, come Comuni, ripeto, Province e via di seguito.

Circa l'emendamento presentato dalle sinistre osservo che la prima parte, il cappello, cioè l'intervento nel settore dell'agricoltura, è previsto, sia pure genericamente, come tutti gli altri interventi, nella programmazione di cui all'articolo 1 del disegno di legge. Per quanto

riguarda alcuni dichiarati scopi, occupazione stabile ed aumento del reddito, mi pare che essi siano impliciti nel provvedimento; perchè si effettuerebbe un intervento finanziario in un settore economico se non per aumentare il reddito e per aumentare le possibilità occupative? Insomma, precisare gli scopi con un emendamento mi pare che sia ripetere quanto è già detto nella legge.

A proposito del comma a), onorevoli colleghi, debbo dire che esso è pericoloso per la stessa aggiuntività del Piano; mi riservo comunque di parlarne quando mi riferirò all'emendamento soppressivo. Per quanto riguarda il punto b), debbo riconoscere che un piano di trasformazione è attuabile, ma non c'è bisogno di affermarlo esplicitamente in questa legge; potrebbe essere realizzato con legge regionale, perchè la Regione non perde, come dicevo prima, le sue competenze legislative.

L'ultima parte dell'emendamento, che parla di più equi rapporti sociali, è una enunciazione di principio che può andare bene in una legge costituzionale, ma in una legge ordinaria che senso ha? Non significa niente, onorevole Zucca, assolutamente nulla. Quando si dice in legge ordinaria: «più equi rapporti sociali», mi pare che non si dica proprio niente; è una mera enunciazione di principio, destinata a rimanere lettera morta.

Per quanto riguarda la lettera c) («nei confronti delle industrie trasformatrici dei prodotti agricoli che operano») debbo chiedere: quale fine ha la norma? Di favorire il sorgere delle industrie trasformatrici di cui tanto ha bisogno l'agricoltura? Per quanto riguarda la lettera d), essa indubbiamente tratta un problema interessante, ma mi chiedo: dobbiamo risolverlo con questa legge? Il problema della cooperazione è un problema politico e amministrativo che non ha nulla a che fare con questa legge; la cooperazione deve prepararsi ad assolvere i compiti che le derivano dall'attuazione del Piano di rinascita, ma in questa legge non è possibile inserire il problema della cooperazione, così, genericamente, solo per fare una affermazione di principio.

Per quanto riguarda l'ultimo comma vorrei

domandare ai colleghi avvocati come è possibile che il Parlamento deleghi a noi una facoltà legislativa. La Costituzione prevede chiarissimamente quali organi possiedano la facoltà legislativa; a noi questa facoltà è stata concessa con legge costituzionale e niente di più possiamo ottenere, come niente ci può essere tolto, mediante una legge ordinaria. Permettete che esprima perciò la mia meraviglia per la formulazione dell'ultimo comma.

Per quanto riguarda l'emendamento soppressivo, esso, come dicevo ieri nel mio intervento, è indicativo di una linea di condotta che l'Amministrazione regionale intende svolgere, intende perseguire; noi temiamo che l'articolo 15 (che non è programmatico, onorevole Zucca, ma limitativo dell'articolo 1) voglia trasformare la aggiuntività della legge, almeno per la parte dell'agricoltura, in sostitutività. Temiamo, cioè, che si vogliano completare con i miliardi stanziati per il Piano di rinascita opere già iniziate e per le quali, nel caso che il finanziamento fosse stato esaurito, il finanziamento dovrebbe essere reperito diversamente; se cominciamo a far gravare sulla rinascita il completamento di quei programmi, evidentemente troppo poco rimane perchè si possa intervenire in altre zone della Sardegna.

Permettetemi di dirvi che mi meraviglia il fatto che non abbiate accettato questo principio di difesa dell'aggiuntività della legge.

Concludo, onorevoli colleghi, col dirvi che la vostra preoccupazione circa la concentrazione degli interventi rivela in sostanza il desiderio di non ottenere interventi produttivistici, ma interventi diffusi, piatti, uniformi, frazionati e quindi improduttivi, inutili e perfino dannosi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo Casu - Masia - Piero Soggiu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo, che dovrebbe diventare articolo 15 bis, a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pi-

rastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Art. 15 bis — Allo scopo di promuovere lo sviluppo agricolo ed il pieno impiego delle risorse e delle forze di lavoro in tutto il territorio agricolo e forestale dell'Isola, i centri zonali dello sviluppo provvederanno, entro sei mesi dalla loro costituzione, ad elaborare sulla base delle zone omogenee di cui all'articolo 1, e a presentare al Centro regionale dello sviluppo programmi organici di opere pubbliche e di opere di trasformazione fondiaria ed agraria di competenza privata, valendosi del concorso di enti pubblici e degli organismi di bonifica esistenti nella zona. Entro la stessa data, gli organismi di bonifica e di trasformazione fondiaria ed agraria operanti nel territorio della Regione provvederanno al rinnovo dei rispettivi Consigli di amministrazione, dei quali entreranno a far parte di diritto rappresentanti dei Comuni facenti parte dei comprensori di bonifica, eletti dai rispettivi consigli comunali secondo i criteri proporzionali fissati dall'organo di attuazione.

I poteri di vigilanza e di controllo sugli enti di riforma e di colonizzazione operanti in Sardegna, spettanti allo Stato, sono trasferiti alla Regione Autonoma della Sardegna».

PRESIDENTE. L'emendamento è improponibile perchè, essendo stato respinto l'articolo 3 bis, il Consiglio non ha preso in considerazione i Centri zonali di sviluppo.

E' stato presentato anche un altro emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. L'emendamento ripropone praticamente tutti gli argomenti dell'emendamento sostitutivo all'articolo 15; è però formalmente ineccepibile perchè tralascia gli argomenti contenuti nell'articolo 15 stesso e riprende quelli che nell'emendamento precedente avevano carattere aggiuntivo.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Art. 15 ter — Al fine di determinare la

massima occupazione stabile e la elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali, il programma deve prevedere:

a) l'attuazione di un piano di trasformazione fondiaria e agraria e di riconversioni culturali che investano l'intera superficie agraria dell'Isola, imponendo alla grande proprietà ed impresa miglioramenti fondiari ed agrari per realizzare in ogni zona agraria incrementi e qualificazioni produttive, aumenti della occupazione, più equi rapporti sociali;

b) la tutela dei produttori agricoli con particolari riguardi ai piccoli e medi, nei confronti delle industrie trasformatrici dei prodotti agricoli che operano in condizioni di monopolio;

c) l'attuazione di provvidenze al fine di promuovere la formazione e il potenziamento della piccola azienda e proprietà contadina e pastorale, favorendo tutte le forme volontarie di associazione cooperativa tra lavoratori contadini e pastori che consentano lo sviluppo moderno della conduzione, la assistenza tecnica, una efficiente organizzazione dei servizi, la conservazione, trasformazione e vendita diretta dei prodotti agricoli, l'accesso del credito agrario da parte dei contadini singoli o associati.

Nel quadro di attuazione del programma straordinario di interventi per la rinascita economica e sociale della Sardegna di cui all'articolo 1, la Regione autonoma sarda potrà emanare norme legislative ai fini del razionale sfruttamento del suolo, del riordinamento e di una migliore distribuzione della proprietà fondiaria, nonchè di una più equa regolamentazione dei contratti agrari nell'Isola».

PRESIDENTE. Poichè l'emendamento è stato sufficientemente illustrato e discusso in precedenza, ritengo si possa mettere senz'altro in votazione...

MILIA DINO (P.D.I.). Stante l'ora tarda, non voglio far perdere altro tempo; il mio punto di vista è però che l'articolo aggiuntivo non può essere messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emenda-

mento. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 16.

ASARA, Segretario:

Art. 16

Gli Enti di bonifica e di colonizzazione, nei cui comprensori ricadono le zone d'intervento, sono autorizzati a contrarre mutui presso gli Istituti di credito agrario per provvedere ai seguenti interventi:

a) piani di riassetto fondiario, per la parte di spesa non coperta dalla Sezione speciale a termini dell'articolo 17;

b) progettazione ed esecuzione, previa delega dei proprietari interessati, di opere di miglioramento fondiario, comuni a più fondi, per la parte di spesa non coperta dai contributi di cui all'articolo 18;

c) esecuzione di opere di bonifica di competenza privata, per le quali sia fatta richiesta dai singoli proprietari, ai sensi dell'articolo 41 del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215;

d) elaborazione ed esecuzione di programmi per la trasformazione fondiaria ed agraria, comprendenti in particolare centri di meccanizzazione, vivai, cantieri di manufatti prefabbricati;

e) esecuzione di opere di competenza privata assunta d'ufficio dai Consorzi in base all'articolo 2 della legge 30 luglio 1957, numero 667.

Sui mutui, di cui al precedente comma, la Sezione speciale è autorizzata a concedere un contributo per il pagamento degli interessi nella misura del 4,50 per cento nonchè la garanzia sussidiaria.

I mutui sono ammortizzabili in 25 anni, decorrenti dalla fine del periodo di preammortamento stabilito in anni 5.

Il credito degli Enti verso i proprietari per la quota di spesa a carico dei medesimi per gli interventi di cui sopra, è equiparato a tutti gli effetti ai contributi spettanti ai Consorzi di bonifica per la esecuzione, la manutenzione e

l'esercizio delle opere pubbliche di bonifica.

Sui ruoli emessi per il recupero della spesa da essi anticipata, gli Enti possono rilasciare delegazione agli Istituti, a garanzia dei mutui di cui al primo comma.

Dei Consigli degli Enti di bonifica fa parte di diritto, per la durata del programma di intervento, un rappresentante della Sezione speciale.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 16.

I Consorzi di bonifica e gli enti di colonizzazione o di trasformazione fondiaria, nei cui comprensori ricadono le zone di intervento, sono autorizzati a contrarre mutui presso gli istituti di credito agrario e presso gli istituti autorizzati al finanziamento delle opere pubbliche per provvedere ai seguenti interventi:

a) piani di riassetto fondiario per la parte di spesa non coperta dall'Organo di attuazione a termini dell'articolo 17;

b) progettazione ed esecuzione, previa delega dei proprietari interessati, di opere di miglioramento fondiario, comuni a più fondi, per la parte di spesa non coperta dai contributi di cui all'articolo 18;

c) esecuzione di opere di bonifica di competenza privata, per le quali sia fatta richiesta dai singoli proprietari, ai sensi dell'articolo 41 del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215;

d) elaborazione ed esecuzione di programmi per la trasformazione fondiaria ed agraria, comprendenti in particolare centri di meccanizzazione, vivai, cantieri di manufatti prefabbricati;

e) esecuzione di opere di competenza privata assunta d'ufficio dai Consorzi in base all'articolo 2 della legge 30 luglio 1957, numero 667.

Sui mutui, di cui al precedente comma, l'Organo di attuazione è autorizzato a concedere un contributo per il pagamento degli interessi nella misura del 4,50 per cento nonchè la garanzia sussidiaria.

I mutui sono ammortizzabili in 25 anni, de-

correnti dalla fine del periodo di preammortamento stabilito in anni cinque.

Il credito degli enti verso i proprietari per la quota di spesa a carico dei medesimi per gli interventi di cui sopra, è equiparato a tutti gli effetti ai contributi spettanti ai consorzi di bonifica per la esecuzione, la manutenzione e l'esercizio delle opere pubbliche di bonifica.

Sui ruoli emessi per il recupero della spesa da essi anticipata, gli Enti possono rilasciare delegazione agli Istituti, a garanzia dei mutui di cui al primo comma.

Dei Consigli degli Enti di cui al primo comma del presente articolo, fa parte di diritto, per la durata del programma di intervento, un rappresentante dell'Organo di attuazione.

L'esercizio dei poteri previsti dall'articolo 2, secondo comma, della legge 21 ottobre 1950, numero 841, e dagli articoli 9, comma primo, 10, comma primo, 11, ultimo comma, 12 e 20, ultimo comma, del D.P.R. 27 aprile 1951, numero 265, è delegato all'Assessore all'agricoltura e foreste della Regione Sarda.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti dalla Giunta regionale. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Emendamento all'emendamento della Commissione — Art. 16 — (sostitutivo) — Sostituire la prima parte del primo comma dell'emendamento della Commissione all'articolo 16 (fino alle parole "ai seguenti interventi") con il seguente:

"I Consorzi di bonifica nei cui comprensori ricadono le zone d'intervento, sono autorizzati a contrarre mutui presso gli istituti di credito agrario e presso gli istituti autorizzati al finanziamento delle opere pubbliche per provvedere ai seguenti interventi" ».

«Soppressivo — Sopprimere l'ultimo comma dell'emendamento della Commissione all'articolo 16».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Asses-

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

sore alla rinascita per illustrare questi emendamenti.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di avere in parte illustrato il principio ispiratore di questo emendamento. Dall'articolo noi vogliamo eliminare le parole «enti di colonizzazione o di trasformazione fondiaria»; le ragioni sono le medesime che ho esposto prima a proposito della soppressione dell'articolo 15. Diciamo, cioè, che questi enti possono, sì, essere inseriti come organi, come uffici di attuazione, ma per eseguire lavori straordinari ed aggiuntivi rispetto ai programmi originari; tali programmi originari devono però trovare finanziamento e copertura in finanziamenti ordinari e quindi non gravare sul Piano di rinascita. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento soppressivo, limitando quindi i benefici previsti dalla presente legge ai consorzi di bonifica, che ormai coprono quasi tutta l'area della Regione Sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Mi pare, onorevole Deriu, che la sua spiegazione non sia sufficiente a diradare i dubbi che l'emendamento ha fatto nascere in noi. Se l'argomento che lei ha portato fosse valido, dovrebbe valere anche per i consorzi di bonifica, perchè anche essi possono avere piani in corso di attuazione o di finanziamento; il criterio dell'aggiuntività ritengo che non sarebbe garantito se non ci affidassimo alla forza politica dell'organo di attuazione.

La proposta di soppressione presentata dalla Giunta fa sorgere alcuni dubbi, che mi auguro l'Assessore alla rinascita vorrà fugare in un suo successivo intervento. Faccio notare che in questi giorni in Parlamento, in occasione della discussione sul Piano verde, nonostante l'opposizione delle sinistre, è stata approvata la proposta, della maggioranza, di concedere la delega al Governo per la trasformazione degli enti di riforma in organismi preposti allo sviluppo del-

l'agricoltura. Questi interverranno, sotto il controllo del Ministero, per valorizzare le zone agricole particolarmente depresse, anche se poste fuori dei territori di riforma, nelle quali non esistono consorzi di bonifica integrale o montana. Alla trasformazione radicale dei compiti degli enti di riforma, il Ministro Rumor ha attribuito grande importanza, perchè ad essi, adeguati alle esigenze, sarà affidato il compito di attuare il Piano verde.

Ho letto sul «Globo», unico giornale che avessi a portata di mano, il resoconto della Camera; ho potuto così confrontare gli intendimenti del Governo con la dizione dell'articolo del disegno di legge. Il testo del Governo non diceva «consorzi di bonifica e enti di colonizzazione, di trasformazione», ma «enti di bonifica e di colonizzazione», il che mi fa sospettare che l'intento del Governo sia quello di uniformare, all'indirizzo nazionale, che ha presieduto e presiede alla discussione del Piano verde, la attuazione del Piano di rinascita. Il Governo intendeva evidentemente, nel testo che stiamo esaminando, riportare integralmente alcune modifiche agli strumenti per l'attuazione di questa linea e nella fattispecie introdurre gli enti di colonizzazione e di trasformazione come organismi ai quali affidare esclusivamente l'attuazione della bonifica e della trasformazione fondiaria.

Che cosa accadrà, onorevole Deriu, con la sua proposta? Ammesso e non concesso che sia valido il suo argomento dell'aggiuntività, le sottopongo questo problema: noi ci troveremo nelle campagne della nostra Isola con due strumenti fondamentali che operano nel settore della bonifica e della trasformazione; da una parte vi sono i consorzi di bonifica che lei, onorevole Deriu, ritengo non voglia considerare, attualmente, sotto il controllo effettivo (infatti, controlliamo questi enti grazie a una delega di carattere amministrativo)...

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Qual'è la sua proposta?

TORRENTE (P.C.I.). Propongo di richiedere una delega, onorevole Contu, che ci consenta

di intervenire in materia di approvazione delle direttive di trasformazione, di organizzazione dei consigli di amministrazione, di sostituzione e nomina dei commissari e così via...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Attualmente, ci si permette di tenere i commissari!

TORRENTE (P.C.I.). Ci troviamo di fronte a due strumenti che operano nel settore della bonifica e della trasformazione fondiaria: da una parte i consorzi di bonifica (sotto una specie di controllo della Regione, che non è servito fino a oggi a delineare un indirizzo organico, omogeneo, ma è servito in compenso a sostituire con commissari bonomiani i consigli di amministrazione eletti dai contadini). Finora non sono state approvate, tranne le direttive di trasformazione del basso Sulcis, che risalgono, se non erro, al 1952...

COVACIVICH (D.C.). Non al 1952.

TORRENTE (P.C.I.). Comunque, dopo quelle direttive, la Regione non ha approvato, non ha pubblicato nessun decreto che approvasse le direttive di trasformazione di un qualsiasi altro consorzio di bonifica. Ammesso che in avvenire la Regione possa dare un indirizzo ai consorzi di bonifica, noi ci troveremo comunque di fronte a un dualismo, a due fondamentali strumenti che operano nelle campagne: da una parte avremo i consorzi di bonifica, guidati, controllati dalla Regione, dall'organo di attuazione del Piano, dall'altra parte avremo l'Ente del Flumendosa e l'E.T.F.A.S., enti di trasformazione e di colonizzazione che, riorganizzati e controllati sempre più strettamente dal Governo, opereranno, non su una piccola parte, onorevole Deriu, ma su gran parte dell'Isola. Le faccio notare che, secondo la legge istitutiva degli enti di riforma, l'E.T.F.A.S. ha facoltà di agire su tutto il territorio della Sardegna, compresi i territori nei quali operano i consorzi di bonifica. Il professor Pampaloni ha difeso questa competenza dell'E.T.F.A.S. e si è battuto per far vincere la tesi, pioniere della linea attuale del Pia-

no verde, sull'utilizzazione degli enti di riforma come strumenti della bonifica integrale e della trasformazione fondiaria; pubblicò in tal senso un famoso articolo su una rivista di agricoltura, e in un convegno, che lei ricorderà, sostenne che gli enti di riforma dovevano controllare e guidare gli agricoltori sardi e diventare gli organismi propulsori di una linea di bonifica e di trasformazione secondo certi criteri. Quindi, avremo anche questi enti di riforma, guidati dal Ministero, i quali, coi danari del Ministero, della Cassa per il Mezzogiorno, del Piano Verde — diamo pure per accettato il principio dell'aggiuntività del Piano di rinascita — si muoveranno probabilmente secondo linee, come l'esperienza ha dimostrato, non solo non concorrenti, ma talvolta divergenti e contrastanti con quelle della Regione Sarda. Per ciò, onorevole Deriu, il problema non era quello di escludere gli enti di riforma per il timore che i finanziamenti previsti dal Piano di rinascita fossero sostitutivi delle somme che essi devono ricevere per la loro attività normale, ma era quello di mantenere gli enti entro il Piano stesso, in modo da dare carattere unitario a tutta la strumentazione, accettando l'emendamento della Commissione, che imponeva di ottenere dal Governo il controllo sull'attività degli enti di riforma. Il controllo, che avreste potuto ottenere in dieci anni di vita degli enti di riforma, la Giunta non l'ha ottenuto mai; in tal senso ci si è mossi nel periodo in cui era Assessore l'onorevole Casu, che mi risulta svolse un'azione intensa a ottenere la delega dal Ministro all'agricoltura. Mi risulta che anche l'onorevole Serra...

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io no, e me ne vanto.

TORRENTE (P.C.I.). Io parlo di fatti, onorevole Cadeddu, non di intenzioni. Se oggi gli enti di riforma non sono controllati dalla Regione, se sono accaduti fatti scandalosi nella attività degli enti di riforma, se la Sardegna vanta il triste primato della quota terra non ancora assegnata — la più alta d'Italia rispetto alle terre di proprietà degli enti —, il triste primato della percentuale di assegnatari che hanno abbandonato i poderi, degli assegnatari

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

indebitati fino alla punta dei capelli, lo dobbiamo anche al fatto che avete rinunciato ad esercitare un controllo, che avreste potuto e dovuto ottenere dal Governo.

Ritengo, onorevole Deriu, che il problema debba essere studiato a fondo. Voi scegliete la via che crea un dualismo di attività in Sardegna; e questa è la via che può portare, non al raggiungimento degli obiettivi del Piano, ma ad una confusione nella direzione dell'agricoltura. Questa politica può essere un pericolo per gli stessi consorzi di bonifica. Se lasciate in mano al Governo gli enti di riforma, con l'indirizzo che scaturisce dal Piano verde, voi correte il rischio, forse tra non molto, di vedervi togliere dal Governo la delega già concessa sui consorzi di bonifica. Con la legge sul Piano verde il Governo è stato autorizzato dal Parlamento a riorganizzare i consorzi di bonifica, ragione per cui il Governo potrebbe togliere alla Regione la delega per riprendere in mano le redini della trasformazione nelle campagne della Sardegna. In tal caso, potrete avere anche in mano l'organo di attuazione, onorevole Deriu, ma se vi mancherà il potere concreto di controllare gli strumenti che operano nelle campagne, la linea — di cui parlavo in sede di discussione generale, linea che giova in primo luogo ai monopoli industriali e in secondo luogo, in via subordinata, agli agrari, agli imprenditori capitalistici che verranno in Sardegna a mangiarsi i pochi quattrini stanziati — avrà una conferma clamorosa nella nostra Isola. I fini sociali di cui parlava l'onorevole Deriu li vedremo sempre più lontani, sempre più irraggiungibili.

Ho ritenuto mio dovere portare questi argomenti, non perchè abbia il gusto della opposizione e della discussione a tutti i costi, ma perchè ritengo effettivamente che, se la Regione Sarda, cogliendo questa occasione, non pone il problema di un controllo organico e unitario su tutti gli strumenti che operano nelle campagne, noi non riusciremo ad attuare un vero Piano di rinascita. Invece di far progredire le campagne sarde, le faremo regredire.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che basti tener presente l'oggetto dell'articolo 16 per persuadersi che l'onorevole Torrente, se avesse meditato un po' di più, non avrebbe tenuto il suo lungo discorso. Lo scopo dell'articolo 16 è questo: «fornire i mezzi che occorrono per i piani di riassetto fondiario per la parte di spesa non coperta dall'organo di attuazione a termini dell'articolo 17; parte di spesa necessaria per la progettazione e l'esecuzione, previa delega dei proprietari interessati, di opere di miglioramento fondiario, comuni a più fondi, esecuzione di opere di bonifica di competenza privata...» e così via. La posizione degli enti di riforma, per queste operazioni, è diametralmente opposta a quella dei consorzi di bonifica; mettere quindi in questo stesso articolo, sullo stesso piano, i consorzi di bonifica, che non hanno i mezzi per la esecuzione di queste opere, e gli enti di riforma, che per legge sono dotati o debbono essere dotati di tutti i mezzi occorrenti per la esecuzione delle opere, significa che lo scopo recondito di questo articolo era fraudolento: quello di far ricadere sul programma relativo al Piano di rinascita i quattrini che gli enti di riforma debbono ricevere dallo Stato. Non si deve giocare a nascondere, come si fa in questo articolo. Questo è il punto.

Quanto ai pericoli che lei vede, onorevole Torrente, nella soppressione da questo articolo degli enti di riforma (lei dice che si perderebbe l'occasione di controllarli), le dirò che anche questa sua affermazione è ingenua. O questa legge si applica secondo l'impostazione generale, e l'azione degli enti di riforma e di bonifica sarà allora coordinata con l'azione che si svolgerà per l'attuazione del programma, e così si riuscirà finalmente ad esercitare il controllo che non si è mai riusciti ad esercitare (non solo, ma si riuscirà a tagliare le unghie e ad impedire agli enti di scantonare e di pretendere l'applicazione dei criteri di competenza che ha vantato il signor Pampaloni, cui lei accennava); oppure non si riesce a far questo, e allora, mi consenta, è una grossa ingenuità pensare di esercitare un controllo sugli enti di riforma inserendoli nell'articolo della legge sul Piano

di rinascita. Il risultato pratico, se lasceremo questi enti nella legge, sarà che essi vuoteranno le casse del programma e continueranno a fare il comodo loro. Questo è il vero pericolo che corriamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Ho domandato la parola semplicemente per far osservare che gli enti di bonifica di cui parla l'articolo 13 del testo governativo non sono gli enti di riforma fondiaria, ma gli enti di bonifica previsti dal Gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita per esprimere il parere della Giunta.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non ho molto da aggiungere a quanto ho detto prima. Ci aspettavamo che i comunisti, di fronte a questo nostro emendamento, dessero un apprezzamento positivo, entusiastico; invece, hanno oggi cambiato parere, almeno rispetto a quello precedentemente espresso. Quando l'onorevole Torrente mette sullo stesso piano i consorzi di bonifica e gli enti di trasformazione fondiaria, non ci capiamo più, e l'onorevole Piero Soggiu ha spiegato molto bene il perchè. Per quanto riguarda il controllo, noi ci preoccupavamo che nella legge venissero inseriti, e accettati quindi dal Parlamento, obbligatoriamente gli enti di bonifica e di trasformazione e che invece cadesse la parte riguardante il controllo stesso. Questa era la nostra preoccupazione, perchè sappiamo benissimo ciò che pensano a Roma del controllo, che, comunque, non può che essere esercitato dall'ente di attuazione, il quale finanzia la realizzazione del Piano.

Il fatto nuovo è che per la prima volta si può esercitare il coordinamento anche sulla base degli articoli 3 e 5 e che, qualora gli enti di trasformazione venissero utilizzati come organi tecnici di attuazione, almeno per questa parte dovrebbero sottostare al controllo della Regione o dell'organo di attuazione. Le argo-

mentazioni portate dall'onorevole Torrente relativamente alle modificazioni avvenute in sede nazionale sono *de jure condendo*, di là da venire, e riguardano un aspetto che non ha nulla a che vedere con il nostro Piano di rinascita. Quindi, noi insistiamo sui nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo della Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo della Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo nel testo della Commissione, come risulta dopo l'approvazione dei due emendamenti della Giunta. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Art. 16 bis — aggiuntivo — "L'organo di attuazione costituirà presso uno o più istituti esercenti il credito agrario in Sardegna un fondo di rotazione di 50 miliardi in ragione di lire 5 miliardi per ciascun esercizio finanziario dal 1960-'61 al 1969-'70 per i prestiti ed i mutui concernenti le opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1928, numero 1760 e successive modificazioni ed integrazioni.

I prestiti ed i mutui di cui al precedente comma possono essere concessi in favore dei coltivatori ed allevatori diretti singoli o associati, mezzadri, coloni, compartecipanti.

Il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari è stabilito nella misura del 2,50 per cento.

I coltivatori diretti, per i mutui e prestiti loro concessi, non sono tenuti a lasciare garanzie immobiliari sul fondo, fermi restando i privilegi di cui all'articolo 2766 del Codice Civile.

Nel caso di aziende condotte in affitto, a mezzadria, a colonia o compartecipazione i miglioramenti effettuati non potranno in nessun caso portare a revisione contrattuale più onerosa o ad aggravii di qualsiasi tipo in danno dei fittavoli, mezzadri, coloni partecipanti insediati, nè a risoluzioni contrattuali, nè a diniego di proroga.

Ai fittavoli, mezzadri, coloni, compartecipanti insediati che hanno eseguito opere con provvidenze di cui al presente articolo viene attribuito il valore delle migliorie apportate sul fondo, al netto dei contributi previsti dai precedenti commi ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lay per illustrare questo emendamento.

LAY (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho domandato la parola non tanto per illustrare l'emendamento da noi presentato, quanto per rispondere allo Assessore alla rinascita che, di fronte ad una nostra proposta fatta nel corso della discussione generale, si è mostrato alquanto sorpreso. Mi sforzerò di dimostrare che la nostra tesi non è sostenuta soltanto da noi, ma anche da molti altri. Si tratta della proposta di concedere contributi dello Stato per trasformazioni agrarie e miglioramenti agrari anche ai fittavoli e ai compartecipanti, che non siano proprietari del fondo.

A proposito del primo comma dell'emendamento, debbo dire che esso contiene la proposta di istituire un fondo di rotazione; vi si parla di 50 miliardi perchè pensavamo che la durata del Piano sarebbe stata di 10 anni; ora è necessario portare la somma a 60 miliardi. Il fondo dovrà servire per prestiti e mutui a coltivatori diretti ed allevatori diretti singoli ed associati, mezzadri, coloni, compartecipanti. Quando noi sosteniamo che ai contributi possono concorrere anche i fittavoli, i mezzadri e i coloni compartecipanti, non facciamo un'affermazione rivoluzionaria; bisogna tener conto

che questo concetto, per quanto nuovo possa apparire, è abbastanza diffuso. Intanto, nella relazione al Piano verde si afferma ripetutamente che bisogna esaltare la funzione della impresa agraria; che cosa significa questo? Significa che i contributi dello Stato per le opere di trasformazione e di miglioramento debbono essere considerati connessi alla impresa, non più alla proprietà terriera, come era avvenuto sempre. E' chiaro che gli estensori della relazione pensano che l'impresa da favorire debba essere l'impresa grossa, capitalistica, che prende terre in affitto da proprietari terrieri e investe i capitali nella terra. Noi diciamo che, se è vero, come è vero, che l'impresa deve prevalere, è chiaro che i contributi non possono più continuare ad andare alla proprietà terriera. E' una tesi singolare, originale, non condivisa da nessuno? Voglio rispondere all'onorevole Assessore come avevo promesso, e così concludo. Il Comitato nazionale della economia e del commercio, in una sua recente riunione, ha affermato questo principio: «Ai contributi dello Stato [quindi non per opere pubbliche] possono essere ammessi anche i coloni miglioratori e gli affittuari e i coltivatori diretti e conduttori». Ciò significa che anche il Comitato nazionale dell'economia e del commercio ritiene che sia venuto il momento — e questo concetto ha espresso anche nel corso di un esame del Piano verde — di rivolgere i contributi dello Stato non più alla proprietà terriera, ma alla impresa. E noi sosteniamo che l'impresa non deve essere la grossa impresa capitalistica, ma l'impresa contadina coltivatrice diretta, allevatrice diretta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Noi siamo contrari all'emendamento aggiuntivo e non già perchè intendiamo respingere il concetto del credito agli affittuari e ai compartecipanti (l'emendamento parla di credito, ma se lo Stato concede il credito significa che può concedere anche il contributo), ma perchè abbiamo già detto che non intendiamo immobilizzare i fondi necessari per l'attuazione del Piano di rinascita

con il credito. Abbiamo già detto, e l'ho conferito io nel mio intervento, che questo credito deve essere attinto alle fonti ordinarie, cioè agli istituti che in Sardegna operano nel settore del risparmio; abbiamo anche raccomandato alla Giunta di non arrivare impreparata a questo problema, ma di iniziare lo studio delle possibilità reali del credito. L'Assessore ha comunicato di avere già ricevuto offerte in proposito.

Abbiamo anche raccomandato di iniziare sin d'ora i contatti per la costituzione di un consorzio di banche locali, che metta a disposizione degli operatori economici sardi, che attingeranno ai fondi per il Piano di rinascita, il credito necessario per poter svolgere la loro attività. In queste convenzioni con i consorzi di credito dovranno essere stabilite le modalità, compreso il tasso di interesse. Penso che si dovrà intervenire con un contributo per tenere il tasso di interesse più basso possibile; se questo sarà del 2,50 per cento, risulterà abbastanza sopportabile. Comunque, è auspicabile che si tenga conto di quanto ha deliberato il congresso internazionale degli istituti di credito agrario, il quale ha dimostrato, con dati di fatto, che con l'utile di compartecipazione che dà in generale l'agricoltura europea non si può imporre agli operatori agricoli un tasso superiore all'1,50-2 per cento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta non può accogliere l'emendamento dei colleghi Asquer e più, e mi pare di averne, almeno in parte, spiegato le ragioni durante i lavori della Commissione speciale e nel mio intervento in sede di discussione generale. Non è possibile distogliere dalle cifre del Piano la cifra rilevante di 50 miliardi per immobilizzarla presso istituti di credito, che sono rigurgitanti di liquido; ciò non è proprio possibile. Non vedo in base a quale criterio economico potrebbe essere presa tale determinazione.

La preoccupazione circa le difficoltà che potranno essere poste ai piccoli agricoltori, ai pic-

coli proprietari, sono per un verso legittime, ma mi pare che non abbiano un fondamento reale. Intanto, ripeto, gli istituti di credito hanno la più ampia disponibilità di liquido, e poi è prevista, negli articoli appositi, l'assunzione totale delle garanzie da parte dell'organo di attuazione. E' evidente che quando l'istituto di credito è totalmente garantito, il credito può essere concesso con la massima facilità; ripeto, immobilizzare, cristallizzare una somma così rilevante è proprio volere perseguire un indirizzo assolutamente antieconomico e per nulla produttore neanche sotto gli aspetti sociali.

Per quanto riguarda il brano che l'onorevole Lay ha citato, rilevo che egli non ha letto una norma di legge, ma un parere espresso dal Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Per poter tradurre in norme legislative una opinione, un orientamento, non basta una indicazione vaga, una enunciazione generica, come avete fatto voi, ma occorre specificare come e attraverso quali metodi, quale tecnica, quale garanzia, ciò possa avvenire. In una legge di questo genere, mi pare che sia assolutamente impossibile richiedere innovazioni, che hanno bisogno di una elaborazione approfondita e adeguata alla realtà.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

ASARA, Segretario:

Art. 17

Gli oneri per l'attuazione dei piani di riassetto fondiario che saranno predisposti dagli enti di bonifica in base alle disposizioni del Titolo II, Capo IV, del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, ed all'articolo 4 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, numero 114, e successive modifiche e integrazioni, saranno posti a carico della Sezione speciale per la quota relativa alle spese per gli studi e per la formazione del piano di attuazione.

Le agevolazioni fiscali previste dal R.D. 13 febbraio 1933, numero 215 per i piani di ricomposizione fondiaria, sono estese alle permutate, acquisti e vendite effettuati dai singoli proprietari allo scopo di attuare il riassetto fondiario.

Tali agevolazioni vengono concesse sulla base di apposite certificazioni, all'uopo rilasciate dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e, per le zone montane e per i comprensori di bonifica montana, dall'Ispettorato regionale delle foreste.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 17

Gli oneri per l'attuazione dei piani di riassetto fondiario che saranno predisposti dagli enti di bonifica in base alle disposizioni del titolo secondo, capo IV, del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, e dell'articolo 4 del D. L. 24 febbraio 1948, numero 114, e successive modifiche e integrazioni, saranno posti a carico dell'organo di attuazione per la quota relativa alle spese per gli studi e per la formulazione del piano di attuazione nonchè per le eventuali perdite connesse alle differenze di valore dei terreni acquistati o venduti.

Le agevolazioni fiscali previste dal R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, per i piani di ricomposizione fondiaria, sono estese alle permutate, acquisti e vendite; effettuati dai singoli proprietari allo scopo di attuare il riassetto fondiario.

Tali agevolazioni vengono concesse sulla base di apposite certificazioni all'uopo rilasciate dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e, per le zone montane e per i comprensori di bonifica montana, dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste, competenti per territorio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna

- Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Art. 17 — aggiuntivo all'ultimo comma —
"Al fine di promuovere, attraverso forme di cooperazione e di consorzio tra piccoli proprietari, la costituzione di unità aziendali rispondenti ai requisiti economici e tecnici previsti dai piani di bonifica, è costituito un fondo di lire 4 miliardi.

A carico di tale fondo saranno poste le spese per l'impianto e l'avviamento delle cooperative e dei consorzi di cui al comma 1, nonchè per la preparazione dei piani organici di trasformazione aziendale" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare il suo emendamento.

CHERCHI (P.C.I.). Il nostro emendamento trae origine da una situazione che ogni settore del Consiglio ha altre volte denunciato, una situazione cioè di particolare gravità in cui operano e vivono le aziende agricole piccole e medie, che oggi non sono in grado di fare fronte alla concorrenza delle grandi aziende agricole e alle esigenze di mercato, perchè si trovano insufficientemente produttive e carenti di attrezzature e di capitali. Per adeguarsi a certe impostazioni moderne della organizzazione agricola produttiva, occorre aiutare queste piccole e medie aziende a raggiungere dimensioni tali che possano consentire loro una diversa strutturazione e organizzazione produttiva e le pongano in grado di affrontare le varie esigenze di mercato e di qualificazione della produzione stessa.

A questo scopo niente è più adatto della forma di associazione, della forma cooperativa, che tutti noi, colleghi della maggioranza compresi, abbiamo sempre sostenuto debba essere aiutata, agevolata. Col nostro emendamento, proponiamo che venga costituito un fondo particolare adatto a creare condizioni sempre più favorevoli per il consorzio volontario e la cooperazione tra i piccoli proprietari. Questo è il fine principale

del nostro emendamento, che credo debba essere preso in considerazione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Anche su questo emendamento ci dispiace di non poter concordare.

ZUCCA (P.S.I.). Ci dispiace che le dispiaccia.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Onorevole Zucca, non irrida a certi sentimenti, che sono troppo alti; non faccia lo spiritoso oltre ogni limite; c'è tempo e luogo per fare dello spirito...

ZUCCA (P.S.I.). Lei concilia il sonno.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Se proprio non può vincere il sonno, può andare a dormire...

Ritengo inopportuno inserire nella legge una norma di questo genere. La cooperazione deve essere veramente incoraggiata e potenziata; credo che chi vi parla abbia dimostrato in altre occasioni di voler fare una politica cooperativistica, anche se purtroppo non sempre la stessa cooperazione ha risposto adeguatamente, proprio per le difficoltà d'ambiente che si riscontrano e che sono alla base di una certa debolezza del movimento cooperativistico. Comunque, mi pare che con la legislazione regionale vigente, che può essere aggiornata, i cui stanziamenti possono essere aumentati, possa trovare una opportuna soluzione anche questo problema. Non è il caso di insistere per introdurre in questa legge, che ha tutt'altri scopi e tutt'altri fini, la norma contenuta nell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

ASARA, Segretario:

Art. 18

I proprietari dei terreni compresi nelle zone d'intervento previamente determinate, dovranno presentare entro i termini stabiliti dal piano di bonifica, piani organici di trasformazione aziendale che rispondano ai requisiti di dimensione, organizzazione, investimenti fondiari e di capitali di scorta previsti dal piano di bonifica.

Per l'attuazione di tali programmi, il contributo previsto all'articolo 44 del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215 viene elevato fino al limite massimo del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

Nei territori montani e nei comprensori di bonifica montana il contributo viene concesso per tutte le opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, numero 991.

E' anche ammessa a tale contributo la spesa per un'adeguata dotazione di scorte vive, che non potranno essere alienate senza autorizzazione, rispettivamente, dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e dell'Ispettorato regionale delle foreste.

Per la parte di spesa non coperta dal contributo di cui ai commi precedenti, ivi compresa quella per l'adeguata dotazione di scorte vive, i proprietari possono ottenere dagli istituti di credito agrario all'uopo autorizzati mutui assistiti da un concorso nel pagamento degli interessi nella misura del 3,50 per cento, che la Sezione speciale è autorizzata a concedere per la durata dei mutui stessi. In tal caso il contributo sopra indicato è ridotto in misura pari alla differenza tra il valore attuale delle rate di ammortamento, calcolate al tasso del 7 per cento, e quelle delle rate al tasso effettivo a carico del mutuatario.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 18

I proprietari dei terreni compresi nelle zone di intervento previamente determinate, dovranno presentare entro i termini stabiliti dal piano di bonifica, piani organici di trasformazione aziendale che rispondano ai requisiti di dimensione, organizzazione, investimenti fondiari e di capitali di scorta previsti dal piano di bonifica.

Per l'attuazione di tali programmi, il contributo previsto all'articolo 44 del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, viene elevato fino al limite massimo del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile; per la sistemazione delle strade vicinali il contributo è elevato fino al 65 per cento della spesa e per i laghi collinari fino al 75 per cento.

Nei territori montani e nei comprensori di bonifica montana il contributo viene concesso per tutte le opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, numero 991.

E' anche ammessa a tale contributo la spesa per una adeguata dotazione di scorte vive e morte che non potranno essere alienate senza autorizzazione, rispettivamente, degli Ispettorati provinciali della agricoltura e degli Ispettorati ripartimentali delle foreste, competenti per territorio.

Per la parte di spesa non coperta dal contributo di cui ai commi precedenti, ivi compresa quella per la adeguata dotazione di scorte vive e morte i proprietari possono ottenere dagli istituti di credito agrario all'uopo autorizzati, mutui assistiti da un concorso nel pagamento degli interessi nella misura del 3,50 per cento, che l'organo di attuazione è autorizzato a concedere per la durata dei mutui stessi.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois

- Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca:

«Soppressivo parziale — Al primo comma sopprimere le parole "compresi nelle zone previamente determinate" ».

«Aggiuntivo — Dopo il primo comma aggiungere: "Nel caso di aziende condotte a mezzadria, a colonia miglioratrice, o ad affittanza, o a partecipazione, i piani debbono essere concordati con i mezzadri coloni ed affittuari conduttori ed indirizzati al fine di consentire la stabilità sul fondo dei medesimi e la evoluzione dei rapporti economici e giuridici in atto tra proprietari e conduttori non proprietari verso forme di proprietà coltivatrice singola o associata.

Qualora il proprietario non adempia agli obblighi di trasformazione, il conduttore a qualunque titolo può sostituirsi ad esso in tali compiti rimanendo al conduttore attribuito il valore delle migliorie apportate sul fondo" ».

«Sostitutivo del secondo comma — Ai coltivatori ed allevatori diretti per l'attuazione di tali programmi il contributo previsto all'articolo 44 del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, viene elevato all'80 per cento del costo dell'opera.

Per le proprietà e imprese coltivatrici dirette è ammesso il cumulo dei contributi in conto capitale con i contributi sugli interessi.

Per i coltivatori diretti e le cooperative di lavoratori agricoli il contributo viene concesso per il 20 per cento come anticipo e per il restante viene rateizzato in rapporto all'avanzamento dei lavori».

«Aggiuntivo — Dopo l'ultimo comma aggiungere: "Le grandi aziende che chiedono di usufruire delle provvidenze previste dalla presente legge devono assicurare l'impiego di determinate aliquote di mano d'opera, di concerto con le organizzazioni sindacali delle categorie interessate e con l'organo di attuazione"».

Cadeddu - Costa - Melis:

«Aggiuntivo del secondo comma — Aggiungere alla fine del comma "... o alla misura più

favorevole delle disposizioni legislative speciali sia nazionali che regionali" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare i suoi emendamenti.

CHERCHI (P.C.I.). Gli emendamenti da noi presentati ritengo possano essere accolti dal Consiglio. Con il primo si propone la soppressione delle parole «compresi nelle zone previamente determinate». Mi pare che esso possa essere accettato dal Consiglio senza discussione, perchè è una conseguenza della soppressione dell'articolo 15. Per quanto concerne il secondo emendamento, richiamo l'attenzione dei colleghi sulla situazione delle nostre campagne e sullo scopo che l'emendamento si propone di realizzare, cioè quello di consentire ai coloni, mezzadri e affittuari di poter partecipare al processo produttivo, alle opere di trasformazione o di bonifica. Questa è una richiesta astratta, ma è matura nella situazione economica e sociale italiana; abbiamo sentito, da colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana e da molti pubblicisti democristiani, sostenere la opportunità di creare le condizioni necessarie affinché il mezzadro, il compartecipante o l'affittuario possano trasformarsi in proprietari e quindi creare una nuova gestione della terra. Con questo comma noi prevediamo, qualora il proprietario non adempia a certi obblighi di trasformazione, la possibilità che ad esso si sostituisca il mezzadro o l'affittuario; mi pare che ciò sia più che opportuno, ai fini d'interessare più direttamente l'affittuario, il lavoratore o il mezzadro all'opera di trasformazione. Questo emendamento ci sembra necessario anche per indurre il proprietario a realizzare le opere di trasformazione previste e, d'altra parte, attribuire, a chi ha eseguito il miglioramento, il valore delle migliorie apportate nel fondo. Se viene accettato il principio che abbiamo poc'anzi esposto, ci sembra, questa, una conclusione logica.

Nell'emendamento sostitutivo del secondo comma è contenuta praticamente la stessa esigenza che muove anche la Giunta regionale a presentare il suo emendamento sostitutivo; quel-

la, cioè, di garantire ai coltivatori diretti, ai piccoli proprietari, le condizioni di maggior favore nella realizzazione di certe determinate opere di trasformazione o di bonifica. Altrettanto dicasi per quanto concerne l'ultimo emendamento, laddove prevediamo che alle cooperative e ai coltivatori diretti il contributo venga concesso per il 20 per cento come anticipo. Questa norma tende ad ovviare alla situazione nella quale si trovano molto spesso i piccoli proprietari e le cooperative quando, dovendo realizzare opere di trasformazione, non possono iniziare i lavori per mancanza di quattrini e debbono ricorrere alle banche per ottenere le anticipazioni. Il contributo arriva in genere con grande ritardo. L'anticipo del 20 per cento consente di liberare le cooperative e i piccoli proprietari dalla necessità di ricorrere al credito ordinario e consente anche il più rapido inizio delle opere.

Infine, l'emendamento aggiuntivo tende a far sì che degli ingenti fondi che saranno spesi nelle opere di trasformazione fondiaria, di bonifica e così via, una certa percentuale vada ad assicurare una certa quantità di mano d'opera, in modo che i lavoratori possano partecipare all'investimento e trarne gli utili necessari al miglioramento delle loro condizioni di vita e all'aumento del loro reddito, che tutti riteniamo indispensabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.), relatore di maggioranza. Circa l'emendamento soppressivo parziale «compresi nelle zone previamente determinate», debbo dire che ne è necessaria l'approvazione. Bisogna piuttosto esaminare se sia il caso di arrivare a una semplice soppressione oppure ad una modificazione della formula, tanto più che l'espressione «zone di intervento» si trova in diversi articoli. E' un problema, comunque, che si potrà risolvere anche in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento soppressivo (al primo comma sopprimere le parole «compresi nelle zone previamente determinate») noi non abbiamo niente in contrario; togliendo queste parole non si elimina nulla, e lasciandole non si aggiunge niente.

Non possiamo invece accettare l'emendamento aggiuntivo; le ragioni sono state da me espresse in precedenza. Sono sempre gli stessi argomenti che ricorrono, che si ripropongono, ed è inutile da parte nostra continuare una discussione che è già superata. Quindi, la Giunta non può concordare sugli altri emendamenti presentati dalle sinistre; accetta invece l'emendamento presentato dai colleghi Cadeddu, Costa e Melis.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il primo comma del testo della Commissione così modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo del secondo comma Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il secondo comma nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Cadeddu - Costa - Melis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'arti-

colo nel testo della Commissione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Art. 18 *bis* — aggiuntivo — In caso di inadempienza agli obblighi di cui al primo comma dell'articolo 18 gli enti di bonifica provvederanno all'esproprio dei proprietari inadempienti, e, nel caso in cui i conduttori non intendano sostituirsi ai proprietari, eseguiranno le opere previste dai piani di trasformazione fondiaria e di bonifica.

Gli enti di bonifica provvederanno alla distribuzione delle quote di terra così ricavate ai contadini e pastori singoli o associati, dopo aver provveduto alla esecuzione delle opere di trasformazione».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare questo emendamento.

CHERCHI (P.C.I.). Questo articolo aggiuntivo tende ad introdurre un concetto che nella legislazione in questo campo è già acquisito e che a noi sembra necessario inserire anche nella legge sul Piano di rinascita. Si tratta di accordare agli enti di bonifica la facoltà, in caso di inadempienza da parte dei proprietari, di ricorrere all'esproprio di terreni. Proponiamo che questi enti di bonifica provvedano a distribuire la terra, così ottenuta, a contadini o pastori singoli o associati; riprendiamo il concetto espresso nel rapporto del Gruppo di lavoro laddove si accennava alla necessità di costituire dei monti terra, che servissero al riassetto fondiario e

alla costituzione di piccole proprietà contadine o pastorali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, la Giunta non concorda sull'emendamento. In forma, se mi consentono i colleghi, più precisa e più organica, gli stessi concetti, meno quelli espressi nell'ultimo comma, li abbiamo già espressi nell'articolo 19 *bis*. Come dicevo, è un articolo strutturato abbastanza bene, organico; non mi pare che possa invece trovare collocazione nella legge il 18 *bis*.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

ASARA, Segretario:

Art. 19

Le agevolazioni previste dal precedente articolo possono essere concesse ai proprietari di terreni non ricadenti nelle zone d'intervento, che presentino piani organici di trasformazione aziendale, giudicati idonei dall'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 19

Le agevolazioni previste dal precedente articolo sono estese ai proprietari di terreni non ricadenti nelle zone di intervento, che presentino piani organici di trasformazione aziendale, giudicati idonei dall'Ispettorato compartimentale della agricoltura.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Se ne propone la soppressione».

PRESIDENTE. Nessuno domanda di parlare? La Giunta accetta l'emendamento?

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. No.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Dobbiamo illustrarlo.

PRESIDENTE. Dovevate farlo prima. Ho ben chiesto se qualcuno intendeva prendere la parola.

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Non avevo sentito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), relatore di minoranza. Disgraziatamente, non si sente molto bene questa sera. A nostro modo di vedere, l'articolo 19 non può più essere messo in votazione perchè in altra parte della legge è stato soppresso il concetto di zona d'intervento; non esistendo più queste zone d'intervento, non si comprende come si possa approvare un articolo nel quale si dice: «Le agevolazioni previste nel precedente articolo sono estese ai proprietari di terreni non ricadenti nelle zone d'intervento»; ripeto, a nostro modo di vedere, questo articolo, per il fatto che ne sono stati

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

già approvati altri che lo contraddicono, non dovrebbe essere messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La Commissione propone un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Art. 19 bis — Fermo restando le norme previste dall'articolo 38 e successivi del R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, i proprietari di terreni non ricadenti nei comprensori di bonifica, hanno l'obbligo di eseguire, con i sussidi ed i finanziamenti di favore previsti nella presente o in altre leggi statali e regionali, le opere di interesse particolare dei propri fondi, in conformità delle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria connesse ai piani di opere infrastrutturali formulati per lo sviluppo delle singole "zone territoriali omogenee" dell'Isola.

Tali direttive dovranno essere elaborate dal Centro regionale dello sviluppo, sentito il Comitato tecnico regionale della agricoltura, in base al criterio di suscettività economico - agraria di ogni "zona territoriale omogenea" e saranno approvate con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima.

Quando il termine assegnato ai proprietari per la esecuzione delle opere di interesse dei loro fondi sia scaduto, o quando, prima della scadenza, già risulti impossibile l'esecuzione delle opere entro il termine stesso, il Presidente della Giunta regionale invita l'organo di attuazione ad eseguire le opere a spese dei proprietari; tali spese verranno recuperate secondo le norme previste dal R.D. 13 febbraio 1933, numero 215, e dall'articolo 15 e seguenti della legge 29 luglio 1957, numero 634.

Per quanto concerne l'esproprio, si applica il disposto dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1957, numero 667».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. A nostro modo di vedere, premesso che accettiamo nel complesso l'articolo, dovrebbe essere soppressa l'espressione «non ricadenti nei comprensori di bonifica». Con questa norma si dispone una ingiusta disparità tra i proprietari che sono all'interno dei comprensori di bonifica, per i quali non esiste l'obbligo, a norma di questa legge... (*interruzioni*). Non mi riferisco ad altre leggi dello Stato, ma al testo di questo disegno di legge. Non mi sembra che esso preveda lo stesso obbligo per i proprietari i cui terreni si trovano nei comprensori di bonifica, ragion per cui rimarrebbero obbligati soltanto i proprietari che agiscono fuori dei comprensori stessi...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma esiste l'articolo 17, per questo!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.D.I.). Il mio Gruppo è favorevole all'emendamento della Commissione poiché esso, riferendosi a proprietari che non fanno parte dei consorzi di bonifica, li spinge a costituirsi in consorzio e godere di tutti i vantaggi che la legge sulla rinascita prevede.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.D.I.). Desidererei un chiarimento, forse superfluo, ma che servirebbe a tranquillizzarmi. Qualora i proprietari i cui terreni non ricadono nei comprensori di bonifica non eseguano i lavori imposti entro il termine stabilito, «il Presidente della Giunta regionale invita l'organo di attuazione ad eseguire le opere dei proprietari» (fin qua è chiarissimo), ma non a spese totali dei proprietari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Effettivamente il richiamo alla legge sulla bonifica è stato inserito in questo provvedimento; però, mi sembra che si determinino ugualmente due tipi diversi di obblighi, quelli per i proprietari ricadenti nei comprensori di bonifica e quelli per i proprietari non ricadenti nei comprensori di bonifica. Mi sembra che la norma stabilita dall'articolo 19 *bis* per i proprietari di terreni ricadenti nei comprensori di bonifica sia più particolareggiata e più precisa e più facilmente applicabile di quella del Regio Decreto sulla bonifica integrale, che non è stata mai applicata.

Sulla sostanza siamo d'accordo, quindi. Ritengo perciò che sia opportuno o estendere le norme previste dall'articolo 38 ai proprietari di terreni non ricadenti nei comprensori di bonifica, o almeno dettare altre norme omogenee, sia per gli uni che per gli altri. Nel provvedimento in esame sono contenute norme diverse — ripeto — secondo che il terreno ricada o no nel comprensorio di bonifica. Si tratta di una contraddizione, di un contrasto che è necessario eliminare. Chiedo che la Giunta mi dia un chiarimento in proposito... (*interruzioni*). Onorevole Sassu, lei è competentissimo in materia di agricoltura, come anche in materia di trasporti marittimi, ma preferirei che i chiarimenti li desse la Giunta.

Pur essendo d'accordo sul principio, ritengo che le norme previste dalla legge per la bonifica integrale siano del tutto inadeguate e non siano state applicate, sia per ragioni politiche, sia, soprattutto, per la loro carenza. Insomma, non vorremmo che si determinasse un diverso trattamento giuridico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Comprendo gli scopi che la Commissione si proponeva quando ha stabilito quest'articolo 19 *bis*, ma vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su alcuni aspetti del problema. I proprietari i cui terreni si trovano nei comprensori di bonifica hanno doveri di trasformazione in quanto il comprensorio di bonifica esegue le opere di pubblica uti-

lità che sono in gran parte a carico dello Stato; cioè, nei comprensori di bonifica l'intervento pubblico è tale che i proprietari ne traggono un beneficio concreto, mentre fuori dei comprensori di bonifica non vengono eseguite opere di pubblica utilità.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Chi l'ha detto?

ZUCCA (P.S.I.). Il concetto di comprensorio di bonifica è questo. D'altra parte, voi stabilite che nelle zone d'intervento, e quindi nei comprensori di bonifica, intervenite con opere di pubblica utilità e con opere di competenza dei privati che beneficiano di determinati contributi e di determinate agevolazioni. Ma fuori dei comprensori di bonifica in base a quale legge intervenite?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. In base alla legge che discutiamo.

ZUCCA (P.S.I.). No, la legge dice soltanto, all'articolo 19 *bis*, che «ferme restando le norme previste... i proprietari di terreni non ricadenti nei comprensori di bonifica hanno l'obbligo di eseguire, con i sussidi ed i finanziamenti di favore...». Cioè voi stabilite l'obbligo soltanto per le opere di competenza privata, ma non obbligate l'organo di attuazione ad eseguire le opere di pubblica utilità di cui beneficerebbero... (*interruzioni*). Cioè, in pratica, sono previsti due trattamenti: i proprietari, nei comprensori di bonifica, possono beneficiare delle opere di pubblica utilità, e quindi si trovano avvantaggiati...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Legga tutto il comma.

ZUCCA (P.S.I.). «In conformità delle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria connesse ai piani di opere infrastrutturali formulati per lo sviluppo delle singole "zone territoriali omogenee" dell'Isola». Cosa significa? Non vuol dir niente! Nei comprensori di bonifica voi agite in un modo; e fuori dei comprensori di bonifica stabilite direttive senza

però impegnare l'organo ad attuare le opere di pubblica utilità che invece vengono realizzate nei comprensori. Voi non potreste mai dimostrare che l'azione che svolgete nei primi è uguale all'azione che svolgete nei secondi, perchè applicate le leggi in vigore, che non permettono un'azione uguale per le due categorie di terreni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Mi pare che sulla sostanza siamo tutti d'accordo, e, cioè, che si impongono oneri ai privati tenendo conto del fatto che le opere infrastrutturali in talune zone vengono realizzate. L'articolo dice proprio questo, quando afferma: «In conformità delle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria connesse ai piani di opere infrastrutturali per lo sviluppo delle singole zone territoriali». L'osservazione del collega Zucca non è però completamente priva di fondamento. Quando si dice: «ai piani formulati», non si stabilisce un obbligo di eseguire. Sembra, anzi, che l'organo di esecuzione del Piano abbia soltanto l'obbligo di formulare i piani, mentre è chiaro che la volontà della legge, della Giunta e del Governo, è che i piani infrastrutturali vengano formulati «ed eseguiti» anche se non esiste il consorzio di bonifica, anche se non esiste un piano generale totale. Se in una zona si eseguono opere infrastrutturali, è evidente che occorrono, per completarle, opere di privati, anche queste obbligatorie. Basterebbe sostituire alla parola «formulati» la parola «predisposti» o «eseguiti», e il problema sarebbe risolto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.), relatore di maggioranza. Possiamo adoperare la parola «predisposti».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste. Ne ha facoltà.

CADEDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura

e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che i piani di trasformazione vengono resi obbligatori; e non è vero che in Sardegna particolarmente questi piani non vengano applicati. Cito un esempio del consorzio del basso Sulcis: un agricoltore non voleva eseguire le opere di sua competenza secondo le direttive del piano di trasformazione, e il suo terreno è stato espropriato. Questo per quanto riguarda i consorzi. Fuori dei consorzi si vuole arrivare a fare praticamente lo stesso. Mi pare che dire «formulati» o «predisposti» sia sostanzialmente lo stesso. Si può accettare la proposta dell'onorevole Castaldi, pur essendo chiaro che le opere infrastrutturali di pubblica utilità devono essere eseguite dal Piano. La Giunta, quindi, approvando i piani dei singoli privati e rendendoli obbligatori, automaticamente impone la elaborazione e la esecuzione di tutte le opere infrastrutturali di pubblica utilità che sono connesse con la trasformazione privata. Con questo sistema, apriamo la strada alla trasformazione in tutta l'Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita. Ne ha facoltà.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. La preoccupazione dell'onorevole Castaldi non ha nessuna ragion d'essere, perchè non si può esaminare questo articolo prescindendo da tutta la formulazione della legge, soprattutto dall'articolo 1. E' evidente che, come premessa, debbono essere realizzate opere infrastrutturali; non possiamo però inserire in questo articolo una frase che non figura negli altri articoli. Ci dobbiamo rifare agli articoli precedenti, in particolare all'articolo 1, e pertanto desideriamo che l'articolo rimanga così com'è. Onorevoli colleghi, permettetemi che vi dica che questo testo è stato studiato per settimane da parte di tecnici e di politici, ed è impossibile, mediante una lettura affrettata, rendersi conto dell'esatta portata dell'articolo, che ha avuto una formulazione molto elaborata.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), relatore di minoranza. Questo è semplicemente offensivo; è

stato studiato da tecnici per settimane, quindi noi non siamo in grado di apprezzarlo!

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

ASARA, Segretario:

Art. 20

Limitatamente alla concessione dei contributi di miglioramento fondiario la Sezione speciale è competente a deliberare anche per quelli che fanno carico alla gestione della Cassa per il Mezzogiorno.

Le differenze di importo fra i contributi previsti dalle disposizioni vigenti e quelli previsti dalla presente legge sono assunte dalla Sezione speciale.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 20

Limitatamente alla concessione dei contributi di miglioramento fondiario, l'Organo di attuazione è competente a deliberare anche per quelli che fanno carico alla gestione della Cassa per il Mezzogiorno.

Le differenze di importo fra i contributi previsti dalle disposizioni vigenti e quelli previsti dalla presente legge sono assunte dall'Organo di attuazione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma degli onorevoli Pinna - Pazzaglia - Lonzu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«La Regione autonoma assume a suo carico la differenza di importo fra i contributi pre-

visti dalle vigenti leggi e quelli previsti dalla presente legge».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia, per illustrare questo emendamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Si tratta di sostituire, in sede di coordinamento, i termini «sezione speciale» con «Regione autonoma». Non credo quindi che sia il caso di mettere in votazione l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20 bis, proposto dalla Commissione.

ASARA, Segretario:

Art. 20 bis

L'Organo di attuazione è autorizzato a finanziare l'acquisto da parte dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione Sarda, di terreni idonei ai fini della sistemazione e del rimboschimento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 21 nel testo della Commissione.

ASARA, Segretario:

Art. 21

L'Organo di attuazione può assumere gli oneri relativi alla sistemazione dei terreni non sufficientemente valorizzati di proprietà degli Enti locali, fino al limite massimo del 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile.

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

A tal fine gli enti interessati presenteranno piani in cui sia previsto, a seconda delle caratteristiche delle singole zone:

a) la formazione di unità agricole e agropastorali e agro-silvo-pastorali da cedersi, con la procedura e le agevolazioni previste dal D.L. 24 febbraio 1948, numero 114, e successive modificazioni, a persone che dedichino abitualmente la propria attività manuale alla lavorazione della terra e all'esercizio della pastorizia;

b) la cessione all'Azienda delle foreste demaniali della Regione Sarda di quelle zone in cui siano necessari interventi di rimboschimento;

c) la trasformazione in zone pascolative o il miglioramento delle zone pascolative esistenti.

Per la parte non coperta dagli interventi di cui al primo comma del presente articolo, l'Organo di attuazione è autorizzato altresì a concedere contributi nel pagamento degli interessi per operazioni di credito da contrarre dagli Enti locali interessati assumendo a proprio carico la differenza di interessi fra il tasso effettivo e quello del 2 per cento a carico dei mutuatari.

Per la concessione di tali mutui l'Organo di attuazione è autorizzato ad effettuare anticipazioni agli Istituti di credito da regolare con apposite convenzioni.

In mancanza di iniziative da parte degli Enti locali l'Organo di attuazione provvede direttamente alle operazioni di cui alle lettere a), b) e c) del secondo comma del presente articolo sostenendo gli oneri relativi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma degli onorevoli Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Francesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Al primo comma sostituire "50 per cento" con "92 per cento".

"Al terzo comma sostituire:

'a) la formazione di unità agricole e agro-silvo-pastorali da concedersi in enfiteusi ai la-

voratori e contadini e alle loro cooperative assicurando il diritto di precedenza nella concessione enfiteutica ai lavoratori, ai contadini, e alle cooperative, attuali possessori a qualunque titolo di terreni;

b) la istituzione delle aziende speciali con i relativi piani economici e regolamento d'uso previsti dal R.D. 30 dicembre 1923, numero 3267' » ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare questo emendamento.

NIOI (P.C.I.). L'articolo 21 tende a risolvere la vecchia questione dei terreni comunali; pur essendo d'accordo sulla impostazione generale dell'articolo, il nostro emendamento tende a modificare due aspetti fondamentali del problema. Il primo riguarda il contributo da accordare ai Comuni per la trasformazione di questi terreni, che nel testo originario era previsto nella misura del 50 per cento e che la Commissione ha portato al 75 per cento; noi riteniamo che anche il contributo del 75 per cento sia insufficiente per la trasformazione dei terreni comunali, data la situazione nella quale si trovano i nostri Comuni. Questo problema è emerso anche in sede di Commissione agricoltura, e in Consiglio è stato discusso il piano particolare per la trasformazione dei terreni comunali; in quella occasione si è constatato che i Comuni non potevano assolutamente sostenere gli oneri relativi alla trasformazione neppure nella misura del 20 per cento. Ricordo che gli stessi colleghi della Democrazia Cristiana parlavano di contributo totale, o quasi totale, ai Comuni per la trasformazione di questi terreni. Ritengo pertanto che il contributo del 92 per cento da noi previsto sia perfettamente giustificato, data la situazione.

Il secondo punto riguarda la possibilità di alienare o meno i terreni trasformati. La Commissione prevede che i terreni trasformati debbano essere concessi, attraverso la legge della piccola proprietà contadina, in proprietà a coltivatori, che debbono restituire il valore del terreno in 30 anni. Noi riteniamo invece, anche per motivi di carattere locale, (noi sappiamo

quanto sia delicata la questione dei terreni comunali e quanto ci tengano i Comuni a mantenere queste proprietà) che alienare *in toto* i beni comunali trasformati sia estremamente pericoloso. Riteniamo che sia più utile invece darli in enfiteusi, che è una forma di proprietà, di possesso permanente. Pensiamo che entrambi gli emendamenti possano essere accolti dalla maggioranza, perchè non mutano la sostanza, lo spirito del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Debbo rispondere brevemente all'onorevole Nioi per quanto riguarda la opportunità di mantenere la proprietà agli enti pubblici con il sistema dell'enfiteusi. Se lei dice che è preferibile per gli assegnatari restare nella condizione di enfiteuti, posso anche ammettere che tutte le opinioni siano legittime, anche se discutibili; ma non posso assolutamente ammettere la legittimità delle opinioni che lei ha espresso. Il diritto dell'enfiteuta è quello di affrancare il fondo, persino quando si verifichi un caso di devoluzione, cioè di annullamento, praticamente, del contratto enfiteutico. La domanda di affrancamento prevale sulla domanda di devoluzione, che pure parte da una inadempienza. Perchè la devoluzione, cioè il mantenimento nelle mani del concedente del fondo enfiteutico, possa prevalere, bisogna che possa essere ricondotta ad una causa generale di risoluzione del contratto, altrimenti la semplice inadempienza — per esempio, il mancato pagamento del canone — è messa nel nulla dalla domanda di affrancamento. Quindi, l'enfiteuta può diventare proprietario del fondo. La sua argomentazione non è pertanto accettabile. Se vuole essere più sincero e fare un'altra proposta (la sua tesi è conforme a quella che il suo partito ha sostenuto in Parlamento quando si è discusso della riforma agraria), la discuteremo su altro piano, ma così com'ella ha voluto presentarla è inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sul fatto che, mentre per i proprietari, giustamente, abbiamo stabilito l'obbligo della trasformazione, altrettanto non potevamo e non possiamo fare per i Comuni, e che quindi la trasformazione dei terreni comunali è lasciata alla iniziativa dei Comuni stessi. Essi, in base alla legge che stiamo per approvare, possono redigere i piani e chiederne il finanziamento. Pertanto o noi diamo un contributo tale che la spesa a carico del Comune sia pressochè nulla, o, evidentemente, nessun Comune presenterà piani di trasformazione. Il vantaggio che i Comuni potranno trarre dalla trasformazione è infatti molto relativo, perchè essi dovranno concedere i terreni ai contadini o addirittura all'azienda forestale della Regione. In pratica, ai Comuni rimarrebbero soltanto alcune parti di terreno...

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Precisi meglio, per favore.

ZUCCA (P.S.I.). Al punto a) si dice: «da cedersi»; è chiaro che si intende cedere in proprietà ai contadini. Il punto a), onorevole Soggiu, dice esattamente: «la formazione di unità agricole e agro-silvo-pastorali da cedersi... a persone...». Evidentemente si tratta di cedere in proprietà «con le agevolazioni previste...» eccetera. Noi insistiamo perchè il contributo sia portato al 92 per cento, altrimenti questo articolo della legge rimarrà inoperante, perchè nessun Comune è in grado di trasformare i suoi terreni spendendo il 25 per cento del capitale occorrente. Quindi, a me pare che portare il contributo al 92 per cento significhi rendere attuabile l'articolo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta non concorda con l'emendamento presentato dalle sinistre. Mi pare che, aumentando la quota al 75 per cento, aggiungendo inoltre che la

differenza viene data con mutuo (su cui viene concesso un contributo che dovrà ridurre il tasso di interesse ad una quota non superiore al 2 per cento; sono mutui a lungo termine) si sia già fatto tutto il possibile per favorire i Comuni. Insistiamo, pertanto, perchè venga approvato l'emendamento proposto dalla Commissione consiliare.

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima parte dell'emendamento Asquer e più. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione la seconda parte dello emendamento Asquer e più. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'articolo nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

ASARA, Segretario:

Art. 22

Al fine di promuovere e favorire le organizzazioni di mercato costituite su base cooperativistica fra i produttori agricoli, la Sezione speciale è autorizzata a:

a) concedere contributi per l'allestimento di attrezzature di mercato e di impianti di lavorazione, trasformazione, conservazione e vendita diretta dei prodotti, nonchè per la istituzione di mercati all'ingrosso a termini dell'articolo 5 della legge 25 marzo 1959, numero 125; tali contributi sono concessi fino al limite massimo del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile;

b) effettuare anticipazioni agli istituti di credito, da regolare con apposita convenzione per la concessione di prestiti per la parte di spesa non coperta dai contributi di cui alla lettera a).

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Art. 22

Al fine di promuovere e favorire le organizzazioni di mercato costituite su base cooperativistica tra i produttori agricoli, l'Organo di attuazione è autorizzato:

a) a concedere contributi per l'allestimento di attrezzature di mercato e di impianti di lavorazione, trasformazione, conservazione e vendita diretta dei prodotti, nonchè per la istituzione di mercati all'ingrosso a termini dell'articolo 5 della legge 25 marzo 1959, numero 125; tali contributi sono concessi fino al limite massimo del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile;

b) ad effettuare anticipazioni agli Istituti di credito, da regolare con apposita convenzione, per la concessione di prestiti per la parte di spesa non coperta dai contributi di cui alla lettera a).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

ASARA, Segretario:

Capo II

Interventi per lo sviluppo industriale

Art. 23

Allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna, la Sezione speciale, sia direttamente, sia con la partecipazione di Enti pubblici ed imprese private sulla base di particolari convenzioni, è autorizzata ad assumere gli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerche per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti.

La Sezione speciale è autorizzata altresì a concedere contributi fino al 50 per cento della spesa necessaria per la installazione di impianti pilota e di nuovi impianti di educazione delle acque alla quota giudicata idonea per la ricerca preparatoria di un nuovo ciclo di coltivazione delle miniere.

PRESIDENTE. La Commissione propone una diversa formulazione. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Capo II

Interventi per lo sviluppo industriale

Art. 23

Allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna, l'Organo di attuazione, sia direttamente, sia con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private sulla base di particolari convenzioni, è autorizzato ad assumere gli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti.

L'Organo di attuazione è autorizzato altresì a concedere contributi fino al 50 per cento della spesa necessaria per la installazione di impianti pilota.

L'Organo di attuazione è autorizzato altresì a concedere contributi fino alla completa copertura della spesa necessaria per la installazione di nuovi impianti di educazione delle acque alla quota giudicata idonea per la ricerca preparatoria di un nuovo ciclo di coltivazione delle miniere.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Milia Fran-

cesco - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca:

«Sostitutivo — "Allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna, l'organo di attuazione promuoverà la costituzione di un Ente regionale avente compiti di svolgere attività di ricerca mineraria secondo un organico programma, inteso a realizzare un inventario completo delle risorse minerarie dell'Isola, a favorire il progresso delle conoscenze scientifiche, dei metodi e delle tecniche, ed a sperimentare, anche con impianti pilota, le possibilità di sfruttamento e di lavorazione integrale sul luogo dei minerali.

L'organo di attuazione è autorizzato, altresì, a concedere contributi fino al 50 per cento della spesa necessaria per la installazione di nuovi impianti di educazione delle acque alla quota giudicata idonea per la ricerca preparatoria di un nuovo ciclo di coltivazioni delle miniere.

La erogazione dei contributi è subordinata alla presentazione ed alla approvazione da parte dell'organo di attuazione di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per la attuazione di opere di carattere sociale in favore dei dipendenti delle aziende" ».

Pinna - Pazzaglia - Lonzu:

«Nel secondo comma sostituire le parole "La Sezione Speciale è autorizzata altresì a concedere contributi fino al 50 per cento" con le parole "La Regione autonoma è autorizzata a concedere contributi sino all'importo totale" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare il suo emendamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Senza rubare molto tempo al Consiglio, dirò soltanto che l'emendamento tende a ripristinare l'indirizzo del Gruppo di lavoro in ordine alla possibilità di concedere contributi, sugli impianti pilota e su impianti di educazione di acque alla quota giudicata idonea per la ricerca preparatoria, per l'intero ammontare. Il testo del Governo parla di contributi fino al 50 per cento della spesa; con

il nostro emendamento questo contributo verrebbe elevato fino a coprire l'intera spesa necessaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per illustrare il suo emendamento.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto, anche se l'ora è tarda, di richiamare l'attenzione del Consiglio sul fatto che il Gruppo di lavoro ha ritenuto di affermare, in contrasto con i risultati della Commissione economica, la preminenza della industrializzazione, che dovrebbe condizionare lo sviluppo degli altri settori. Questo principio è stato confermato da posizioni ufficiali della Giunta e quindi è entrato nella coscienza di tutti i Sardi. Seguendo questo indirizzo, abbiamo presentato l'emendamento che tende a garantire, attraverso una reale industrializzazione della Sardegna, lo sviluppo di tutti gli altri settori economici, e ad inserire nel Piano un principio antimonopolistico, e quindi autonomista, che è necessario, se si vuole giungere effettivamente a uno sviluppo economico e sociale dell'Isola. Per far questo, abbiamo ritenuto essenziale, come è detto nella prima parte dell'emendamento, la costituzione di un ente regionale che svolga attività di ricerca mineraria, secondo il programma dettagliato, particolareggiato ed organico che è previsto nel programma di intervento.

Abbiamo anche ritenuto necessario richiamare l'attenzione sulla esigenza che gli impianti pilota, creati per sperimentare le possibilità di sfruttamento e di lavorazione integrale sul luogo dei minerali, vengano affidati a questo ente regionale, con esclusione quindi di privati; ciò per evitare che gli impianti cadano nelle mani dei monopoli e per avere la migliore garanzia che le risorse minerarie saranno sfruttate nell'interesse della Sardegna.

L'altro elemento nuovo, che contrasta, sia con il testo del Governo e sia, almeno in parte, con il testo della Commissione, riguarda la limitazione dei contributi sino al 50 per cento per i nuovi impianti di eduazione; questa contribuzio-

ne è condizionata alla presentazione e alla approvazione, da parte dell'organo di attuazione, di programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie e per la attuazione di opere di carattere sociale in favore dei dipendenti delle aziende. L'emendamento è quindi integralmente sostitutivo e riguarda i problemi essenziali che devono essere risolti per garantire effettivamente un processo organico di industrializzazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'ente delle ricerche minerarie, mi rifaccio al mio intervento tenuto in sede di discussione generale. Non c'è chi non veda la necessità che finalmente in Sardegna si costituisca questo ente. Noi da anni affermiamo che un ente statale, che potrebbe rispondere egregiamente a questo scopo, è l'A.M.M.I. (non che noi abbiamo grandi simpatie per l'A.M.M.I., ma ormai esiste e pensiamo che, se fosse attrezzata adeguatamente, potrebbe svolgere anche una funzione di ricerche); ci riferiamo alle conclusioni del Gruppo di lavoro, che richiamavano l'attenzione della Regione su questo nostro vecchio problema.

Per quanto riguarda il problema dei contributi per l'eduazione delle acque, ho posto, durante la discussione generale, una domanda all'Assessore alla industria e al Presidente della Giunta; domandavo per quale motivo a Roma il Governo aveva stabilito un contributo del 50 per cento, mentre in sede regionale questo contributo è stato portato al cento per cento. La risposta non mi è stata data. Spero che voglia rispondere ora alla mia domanda l'Assessore alla rinascita. Si dice che questo impianto, che servirebbe a far abbassare il livello idrico delle acque di circa 50 metri, dovrebbe costare circa un miliardo; a me questa cifra pare enorme, rispetto al vantaggio.

Vorremmo anche sapere i motivi che hanno indotto la Giunta a portare il contributo al cento per cento. Si potrebbe accedere, eventualmen-

te, a questa tesi, purchè fosse garantita una certa contropartita, per esempio la continuità del lavoro minerario. Ci auguriamo anche che, quando verrà predisposto un programma organico, si assuma l'impegno di trasformare i prodotti minerari in Sardegna, attraverso impianti di trasformazione tecnologica *in loco*; ci auguriamo inoltre che sia prevista la realizzazione di opere di carattere sociale. Ricordo, a chi non lo sapesse, che quando la Monteponi realizzò il suo primo impianto, cioè portò le sue coltivazioni da livello 20 a 40 sopra zero, assunse l'impegno, con il Governo di allora, di costruire il famoso gruppo di case popolari, che è facile vedere, a chi vada verso Monteponi. Vorremmo che un impegno simile venisse fatto assumere all'atto dell'erogazione dei quattrini necessari per realizzare il piano della educazione delle acque.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ritengo, onorevoli colleghi, che, malgrado l'ora tarda e l'inevitabile stanchezza, valga la pena di soffermarsi su questo articolo, il quale, come è stato affermato anche da altri colleghi che mi hanno preceduto, indica con esattezza i propositi che il disegno di legge intende perseguire attraverso la politica industriale. Esso indica anche in quale misura la Giunta intende aggravare gli indirizzi di politica industriale tratteggiati dal disegno di legge. Se esaminiamo in concreto il significato dell'articolo, giungiamo alla conclusione che esso si propone essenzialmente lo scopo di diminuire i costi di produzione delle grandi aziende minerarie sarde. Esiste una grande azienda mineraria dello Stato, l'A.M.M.I., ed esistono altre aziende minerarie, che comunemente si chiamano monopolistiche, anche se questa parola può dispiacere a taluno. E' noto che cosa siano la Pertusola, la Monteponi, la Montevecchio. Anche se il termine può non piacere a qualcuno, è indiscutibile che la Monteponi, la Pertusola e la Montevecchio costituiscono tre grossi monopoli minerari. Cito soltanto questi, e tralascio volutamente la Car-

bosarda e la Ferromin, perchè la mia impressione è che l'articolo si riferisca essenzialmente alle prime tre aziende.

Che cosa si propone l'articolo? Quello di diminuire i costi di queste aziende. In quale modo? Da un lato liberando queste aziende dai costi della ricerca, nel senso che, così come dice l'articolo emendato dalla Giunta, si costituisce, tramite l'organo di attuazione, un ente, con la partecipazione di enti pubblici ed imprese private, con il compito della ricerca. Ciò significa che buona parte del denaro necessario per la ricerca è dato dall'organo di attuazione, dall'eventuale ente pubblico che si accompagna all'organo di attuazione, e in minore misura dalle aziende minerarie. Il denaro investito dall'ente pubblico eventuale, non so quale possa essere, in sostanza è sussidiario (nel disegno di legge non è previsto) rispetto al denaro che investe la grande azienda mineraria. In questo modo, a spese pubbliche, viene fatta alle aziende minerarie...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dove è detto?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Si legge fra le righe del disegno di legge, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è vero.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Qui si dice «sia direttamente...».

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. «Direttamente».

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Melis, qui si legge: «sia direttamente, sia con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private». Era previsto originariamente, come ella ben sa, un ente di carattere pubblico per le ricerche; questo ente assolveva a una funzione pubblica ed era quindi in una diversa posizione nei confronti delle aziende minerarie private. Qui, invece, fra le

righe si legge, in modo anche abbastanza esplicito, ciò che dicevo prima. Praticamente, perciò, l'azienda mineraria privata, monopolistica, viene a essere sgravata di una parte importante dei suoi costi aziendali. Appare evidente che è nell'interesse dell'azienda ritrovare altri giacimenti minerari per portare avanti lo sfruttamento e che quindi, tra i costi aziendali, c'è anche quello destinato alla ricerca. Questa è una delle strade attraverso le quali si vuole realizzare una diminuzione dei costi aziendali.

La seconda strada è quella del contributo sino alla completa copertura della spesa necessaria alla installazione di nuovi impianti di eduazione delle acque. Anche questa è una spesa indispensabile per l'azienda mineraria, se vuole continuare a scavare scendendo ad una profondità maggiore. E' una spesa alla quale l'azienda non si può sottrarre. Ebbene, cosa fa la legge? Scarica l'azienda di questa spesa, che è rilevante, perchè, come ha detto il collega Colia, si aggira sul miliardo. Anche con questa norma si attua un'altra riduzione, a spese del denaro pubblico, perchè di denaro pubblico si tratta, dei costi aziendali.

Noi non saremmo contrari a un intervento del denaro pubblico, perchè siamo del parere che allargare la ricerca, compiere, realizzare quegli impianti che consentano di scendere più in profondità nella coltivazione delle miniere, sia utile da un punto di vista generale. In via di principio, ripeto, non saremmo contrari su questo punto. Diciamo anzi che un ente pubblico che assuma l'incarico della ricerca mineraria in tutta l'Isola, che realizzi il catalogo indispensabile per arrivare ad una conoscenza compiuta delle risorse minerarie, è più che necessario. Sono convinto che conducendo a fondo le ricerche sui minerali di ferro, per esempio, saremmo rapidamente in condizioni di porre il problema della costruzione di un impianto siderurgico in termini molto concreti e molto reali. Noi siamo perciò favorevoli alla creazione di un ente incaricato della ricerca mineraria.

Qui, però, il problema che poniamo è un altro: è ammissibile che si persegua un criterio per cui il danaro pubblico vada a vantaggio di

imprese monopolistiche? Teniamo presente che non si tratta di un piccolo artigiano, di un piccolo industriale sardo, ma si tratta della Monteponi, della Pertusola, della Montevecchio, di gruppi notevolmente potenti. E' ammissibile che col denaro pubblico si intenda rafforzare ulteriormente la potenza finanziaria di questi gruppi? O non sarebbe invece più giusto che, se si intende dare un contributo a questi gruppi per promuovere un più largo sviluppo produttivo, lo si desse almeno subordinandolo a precise contropartite? L'onorevole Assessore all'industria sa bene, per esperienza diretta, che cos'è la Pertusola...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Che cosa era!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Che cos'era e che cosa tende a ridiventare, onorevole Assessore. Sa bene che cos'è la Pertusola, perchè egli è stato protagonista di un brillante episodio che gli ha attirato addosso le ire di tutta la stampa borghese nazionale. Queste sono delle grandi aziende, che non si peritano di dare ai loro dipendenti retribuzioni al di sotto di ogni minimo vitale; e noi ora a queste aziende vorremmo fare un regalo di questo tipo! Da due giorni sono in sciopero i dipendenti della Monteponi, i dipendenti dell'A.M.M.I., tre mila lavoratori che rivendicano un salario perequato a quello che percepiscono i lavoratori del Continente che fanno lo stesso lavoro; noi, ciononostante, ci accingiamo a regalare alla Monteponi un miliardo.

E' ammissibile questo atteggiamento? Questo è il problema che pongo e che, a mio modo di vedere, è assurdo. Noi non possiamo ammettere che, a fondo perduto, si regali a un complesso potente come la Monteponi un miliardo, onorevole Assessore all'industria...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Bisogna intanto sapere se di un miliardo si tratta!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Saranno 800 milioni, se non un miliardo; ma le sembra ammissibile che si regala-

li a queste grosse industrie una così grossa somma, mentre ai contadini si fa fare tutta la trafila che conosciamo per conceder loro i quattro soldi che servono, non per realizzare gli utili delle società minerarie, ma utili che non consentono nemmeno di vivere? Un simile criterio, una simile impostazione della industrializzazione sarda non possiamo assolutamente accettarla! Abbiamo perciò proposto una alternativa: si ritorni alla formulazione indicata dalla Commissione paritetica, cioè che, per la ricerca, si costituisca un ente pubblico e che a questo ente si affidano anche i compiti della catalogazione delle risorse minerarie e di guida nella installazione di impianti pilota, per studiare la possibilità di una trasformazione *in loco* dei minerali. Queste sono aziende che, malgrado tutti i vantaggi che hanno ottenuto in passato e che ancora oggi ottengono (per queste aziende esiste anche il famoso piano dei 17 miliardi, esiste anche la protezione doganale che la Regione è riuscita a ottenere), si sono ostinate e si ostinano a non porsi nemmeno il problema di una trasformazione *in loco* del minerale e di creare quindi le basi per una reale industrializzazione della Sardegna.

Poniamo, perciò, il problema della costituzione di un ente regionale con compiti di ricerca mineraria, e contemporaneamente quello di subordinare la erogazione del contributo che a nostro modo di vedere non deve andare oltre il 50 per cento, per l'impianto di educazione delle acque, a una contropartita concreta, reale. Lo subordiniamo intanto all'impegno di realizzare tutte le opere di carattere sociale relative alle esigenze dei lavoratori, che alcune di queste aziende, come la Montevecchio, in altri tempi, hanno cercato di realizzare, mentre le altre aziende non si sono mai nemmeno poste il problema. Gli operai di queste miniere vivono in tuguri, in condizioni igieniche semplicemente vergognose, fuori di una reale civiltà. Concediamo pure un contributo, nell'interesse generale della produzione, ma ciò che viene regalato venga almeno in parte restituito attraverso l'attuazione di opere di carattere sociale, alle quali, del resto, si è tenuti per legge! Noi poniamo questo problema con ca-

lore e ci dispiace che l'ora sia tarda e non si possa esaminare meglio questa questione di fondo.

Onorevoli colleghi, in questo disegno di legge abbiamo trovato una misura concreta, quella contro i portuali; ora ne troviamo un'altra, e va a vantaggio della Monteponi!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Vorrei richiamare la attenzione della Giunta sul problema della stazione sperimentale dell'industria mineraria. Noi abbiamo discusso, in Commissione industria e in Commissione finanze, il progetto per la istituzione di una stazione sperimentale (progetto che, detto per inciso, è stato presentato circa dieci anni fa) e abbiamo concluso che le finanze ordinarie della Regione non erano in grado di sopportare l'onere, che si prevedeva di alcuni miliardi.

CARDIA (P.C.I.). Voti il nostro emendamento e avrà la stazione sperimentale!

COVACIVICH (D.C.). Nel rapporto conclusivo non si fa nessun cenno alla stazione sperimentale dell'industria mineraria. Vorrei, per mia tranquillità, sapere se la Commissione per il rapporto conclusivo del Gruppo di lavoro, prevedeva questo istituto; penso che altrimenti sarebbe opportuno che inserissimo noi una norma per la sua istituzione, poichè tutti abbiamo riconosciuto la sua assoluta necessità, specie ora che si prevedono ricerche a largo raggio nel sottosuolo sardo e in modo più specifico per le ricerche minerarie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Senza voler togliere nulla al compito dell'onorevole Assessore alla rinascita, che credo risponderà al quesito del collega Covacivich, vorrei tuttavia dare una mia risposta. Effettivamente la Commissione paritetica ha proposto la creazione di un istituto che, a

parte il nome di stazione sperimentale, per quanto riguarda la sostanza è ciò che ora lei configurava, cioè un ente pubblico di ricerche e di sperimentazioni, e di realizzazione di impianti pilota per quanto riguarda la sperimentazione industriale. Questa proposta della Commissione paritetica è stata liquidata dagli estensori del disegno di legge, ed è questa proposta che noi riportiamo in discussione. Il nostro emendamento configura, per l'appunto, la creazione di un ente pubblico di ricerca e di sperimentazione. Ritengo che, se entriamo nell'ordine di idee di ritornare alla concezione di un ente pubblico di sperimentazione e di ricerca, noi possiamo cercare di metterci d'accordo sulla formulazione dell'articolo. Se non vi garba la nostra formulazione, cerchiamone una migliore.

Quando però voi liquidate, colleghi della Giunta, l'ente pubblico di ricerca, voi mutate radicalmente l'indirizzo della Commissione paritetica, che prevedeva che l'azione pubblica avesse rilievo centrale. Nell'indirizzo della Commissione paritetica l'azione dell'ente pubblico di ricerche era immediatamente collegata all'azione della società finanziaria, che avete reintrodotta: ma, per quanto riguarda il campo minerario, questa società di finanziamenti industriali ha necessità di un altro istituto che compia l'opera preliminare di ricerca e di sperimentazione. Nel mio intervento nella discussione generale, mi sono sforzato di dimostrare che nel campo dell'industria voi avete mutato rotta in concomitanza del mutamento di rotta del Governo. Che cambi rotta il Governo è comprensibile, ma che interesse abbiamo noi a modificare l'indirizzo della Commissione paritetica, che era un indirizzo assennato e non aveva niente di rivoluzionario? Sono d'accordo con l'onorevole Covacovich, quando dice: in Sardegna c'è bisogno di questo istituto; se vogliamo fare un inventario serio delle risorse minerarie, non possiamo affidarci al finanziamento dell'iniziativa privata.

Se anche la Giunta è d'accordo con la tesi dell'onorevole Covacovich, sospendiamo la discussione; il Presidente del Consiglio penso che ci darà il modo di concordare una formula che valga a soddisfare l'esigenza, che mi sembra largamente sentita dal Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.D.I.). Intendo parlare brevemente su questo articolo per quanto riguarda la installazione di nuovi impianti di educazione delle acque. A me risulta che la Monteponi, la Montevecchio, sono organizzazioni potenti che in Sardegna hanno guadagnato miliardi su miliardi. Non pongo neppure il problema del trattamento che esse riservano ai loro dipendenti, poiché in questo momento mi pare che non interessi. Queste industrie sono molto potenti e hanno interesse ad andare fino in fondo con le loro ricerche minerarie, e non si fermeranno sicuramente, per molto che dovessero spendere in queste ricerche. Ritengo, perciò, che sia opportuno tornare al testo originario, cioè alla copertura del solo 50 per cento della spesa. Mi sembra ingiusto concedere a queste grosse industrie la copertura totale della spesa, quando sappiamo che le spese che sostengono per le ricerche vengono largamente ricompensate, presto o tardi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, per quanto riguarda la prima parte, cioè la questione posta dall'onorevole Pazzaglia circa il contributo da concedere per la istituzione di impianti pilota, noi non siamo dell'avviso di dover aumentare il contributo; non dimentichiamo che questi impianti hanno fini industriali e quindi produttivi. L'ente pubblico compie uno sforzo notevole quando contribuisce alla loro realizzazione nella misura del 50 per cento.

Per quanto riguarda la educazione delle acque, la questione riguarda la misura del finanziamento. Ora, io vorrei che si tenesse conto che qui non si tratta di contributi da accordare a chicchessia, ma si tratta di realizzare un'opera tipicamente infrastrutturale, che tende, cioè, a rendere possibile la messa in attività di zone, di settori minerari che altrimenti resterebbero inattivi, quindi inutilizzati. Tutto il concetto informatore della legge è che le ope-

re infrastrutturali vengono finanziate dallo Stato al cento per cento. Non vediamo perchè qui si debba fare una eccezione.

Noi creiamo, per esempio, aree di sviluppo industriale, con notevole dispendio di somme; costruiamo strade, costruiamo eventuali canali di protezione, eccetera: insomma, praticamente predisponiamo l'ambiente adatto e lo facciamo pagando al cento per cento. La stessa considerazione è stata fatta per quanto riguarda l'impianto di educazione delle acque.

Ogni tanto ci si rifà al testo del Gruppo di lavoro come ad una specie di vangelo. Fu proprio il Gruppo di lavoro, che nessuno di voi finora ha definito reazionario, a stabilire questo criterio. D'altro canto, la legge non stabilisce tassativamente il cento per cento; dice esattamente «fino a ...», lasciando facoltà all'organo di attuazione di fissare la percentuale. Ciò significa che l'organo di attuazione potrebbe anche concedere molto meno in rapporto alle valutazioni tecniche ed economiche da fare sul momento, vuoi in ordine al lavoro da compiere, vuoi in ordine alle situazioni particolari in cui verrebbero a trovarsi le aziende minerarie (per quanto riguarda quelle di piombo e zinco, non è mica detto che, almeno in questo momento, si trovino in una situazione di alta congiuntura)...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' smentito dai bilanci delle società. Prenda gli ultimi prezzi del piombo e dello zinco.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per quanto riguarda la ricerca, non capisco come si sia insistito su questo punto, chè non si tratta di regalare danaro a nessuno; si tratta di effettuare ricerche nelle zone in cui le ricerche non vengono effettuate: quindi, dove non vi sono delle concessioni, dove non operano i complessi minerari, o addirittura di ricercare minerali che non sono stati mai ricercati. Praticamente, si tratta di fare un inventario di tutte le risorse minerarie dell'Isola, e questo non nell'interesse di privati, ma nell'interesse precipuo, lirei esclusivo, dell'intera economia locale.

Si dice: mentre il Gruppo di lavoro prevedeva la creazione di un ente pubblico, la legge non lo prevede più. Preciso, intanto, che l'organo di attuazione può provvedervi direttamente oppure con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private; quindi, l'organismo da costituire può essere anche un organismo pubblico. Poichè ancora una volta ci si rifà al testo del Gruppo di lavoro, mi permetto di leggere, tanto è brevissimo, il brano che dice: «Allo scopo di assicurare la necessaria organicità alle ricerche stesse, nonchè una assistenza e propulsione continua ed efficace a tutto il settore minerario, il Gruppo di lavoro ritiene che debba procedersi alla costituzione di apposito organismo regionale di carattere pubblico, preferibilmente con la partecipazione dei gruppi di operatori interessati».

Onorevoli colleghi, in che cosa differisce la legge? E' vero che non parla di creazione di un ente pubblico, ma dice che l'organo di attuazione vi può provvedere direttamente oppure con la partecipazione...

PREVOSTO (P.C.I.). Rilegga attentamente la parte che interessa l'industria!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. «Sia direttamente, sia con la partecipazione di enti pubblici e di imprese private». Non vedo che differenza ci sia fra il testo del Gruppo di lavoro e il testo del disegno di legge. D'altro canto...

TORRENTE (P.C.I.). Lei non vuole vedere la differenza!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E lei ha potuto parlare a lungo senza che nessuno la interrompesse. «L'organo di attuazione può provvedervi direttamente o mediante la costituzione di un organismo con la partecipazione di enti pubblici o con gli stessi operatori interessati». Io dico che un organismo di questo genere deve avere come fine esclusivo la ricerca, l'inventario delle risorse minerarie; se si dovesse creare un ente rigidamente strutturato in legge, onorevoli colleghi, questo ente diventerebbe non mezzo, ma fine: la Sardegna po-

III LEGISLATURA

CCXCII SEDUTA

14 MARZO 1961

trebbe scomparire, ma l'ente non scomparirebbe, come non scompaiono mai gli enti che si creano in Italia.

COVACIVICH (D.C.). E sulla stazione sperimentale?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sulla stazione sperimentale, onorevole Covacivich, basta rileggere l'articolo della legge. Anche se non si parla specificamente della costituzione di una stazione, si dice: «oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti». Si parla di ente pubblico, praticamente; è adombrata anche la creazione dell'organismo per la sperimentazione mineraria.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emen-

damento Asquer e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Pinna - Pazzaglia - Lonzu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 1 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961